QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-042 al 40-049

LA STAMPA

Franger, non flectar

VENERDI'
24 Ottobre 1952
Anno VIII - N. 252
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-009, 50-600, 53-961 - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250 - Annunzi finanziari e legali L. 460 - Necrol. L. 350 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. ecce.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/20710): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Dar tempo al tempo

Entro il 10 marzo prossimo la cosiddetta «assemblea *ad hoc*», istituita presso la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), deve presentare un progetto di trattato per costituire una unione politica tra Italia, Francia, Germania occidentale ed i tre paesi del Benelux. Questa assemblea ha iniziato i suoi lavori, e subito si sono delineate due tendenze. Una vorrebbe attribuire alla costituenda autorità sovranazionale solamente quei poteri che sono l'indispensabile complemento della CECA e della comunità europea di difesa (CED); in particolare il diritto di riscuotere alcuni tributi, di emettere prestiti, e la politica estera; l'altra, invece, vorrebbe dare all'autorità sovranazionale anche i poteri per procedere alla unificazione dei sei mercati: specialmente il controllo sulla moneta, sul commercio estero, e sui movimenti migratori.

Entrambe queste tesi possono essere presentate con buone ragioni.

La tesi massimalista si riporta all'esperienza di tutte le costituzioni federali che hanno avuto successo, da quella degli Stati Uniti d'America in poi. Essa giustamente osserva che la unione sarà tanto più vigorosa quanto più affonderà le radici nel saldo terreno degli interessi economici. Lasciare ai governi nazionali il potere di coprire i disavanzi del bilancio dello Stato emettendo carta moneta, di determinare i contingenti alle importazioni e i dazi doganali, di limitare o vietare l'ingresso dei lavoratori stranieri, significa rinunciare a quel processo di unificazione dei mercati dal quale solo possiamo attenderci l'aumento di benessere che deve giustificare il nuovo ordine internazionale agli occhi di tutti i cittadini. Solamente la unificazione dei mercati eliminerà, nei sei paesi della CECA, gli sperperi derivanti dalla inconvertibilità delle loro monete e dalle imprevedibili variazioni nelle loro politiche commerciali; accrescerà la produttività degli impianti e della manodopera con la divisione del lavoro e l'ampliamento delle imprese fino alle dimensioni suggerite dalla tecnica moderna della produzione; renderà possibili quei lavori per la costruzione delle grandi dorsali autostradali, per il trasporto dell'energia elettrica, per la regolamentazione dei fiumi, che non possono essere più progettati razionalmente su scala nazionale. Quando la unione monetaria, la unicità del prezzo e la mobilità della manodopera avranno fatto stendere sui sei paesi associati una fitta rete di nuovi rapporti bancari e commerciali, quando le aziende industriali meglio dirette avranno assunto le dimensioni corrispondenti ad un mercato di centosessanta milioni di consumatori e le organizzazioni operaie nazionali si saranno messe d'accordo per svolgere una unica politica sindacale, la federazione europea reggerà all'urto di qualsiasi bufera.

I sostenitori della tesi moderata non negano la validità di queste ragioni, ma osservano che, prima di affondare le radici nel terreno, l'albero deve essere piantato. Il momento più critico — essi dicono — è quello in cui occorre uscire dai binari tradizionali delle alleanze, delle leghe, delle confederazioni, delle società delle nazioni, che, per mantenere integra la sovranità degli Stati associati, non hanno mai potuto superare il principio della unanimità ed hanno dovuto sempre affidare la esecuzione delle decisioni prese al buon volere dei governi nazionali. Noi dobbiamo rompere questa tradizione, costituendo un vero potere sovranazionale che, nell'àmbito della sua competenza, deliberi a maggioranza, in modo del tutto indipendente dalla volontà degli Stati associati, ed abbia una diretta giurisdizione su tutti i cittadini. Questo passo sarà tanto più difficile a compiere quanto più amplieremo la sfera della competenza federale.

Ricordiamoci che la strada ora iniziata non è la strada maestra che avremmo dovuto prendere per andare diritti alla mèta. E' una strada tortuosa, irta di ostacoli, che da un momento all'altro può sboccare in un vicolo cieco. L'assemblea *ad hoc* non è un'assemblea costituente, formata di rappresentanti di popoli già concordi, in linea di massima, sugli obbiettivi da raggiungere. E' poco più di un comitato di studi, incaricato dai sei ministri della CECA di preparare un progetto di trattato. Quando questo progetto sarà pronto, non si sa quel che accadrà: se non verrà sostenuto dal favore popolare, ed incontrerà opposizioni troppo forti, molto facilmente sarà insabbiato o sarà trasformato in un progetto per la costruzione di un'altra fabbrica di aria fritta internazionale. Noi non siamo chiamati a fare una proposta ottima in astratto. Dobbiamo fare una proposta che possa essere accettata dal consiglio dei sei ministri e poi dai sei parlamenti nazionali, ai quali dovrà essere presentata per l'accettazione o il rifiuto. Il nostro lavoro già incontra l'opposizione del governo russo e dei partiti comunisti, che vorrebbero mantenere i paesi al di qua della cortina di ferro nelle attuali condizioni di miseria e di estrema debolezza, per rendere più facile l'espansione del dominio sovietico su tutta l'Europa; l'opposizione del governo inglese, preoccupato della nascita di una nuova grande potenza, che non consentirebbe più alla Gran Bretagna di continuare la politica della *balance of power* sul continente, e potrebbe controbilanciare la sua influenza nella comunità del Patto Atlantico; l'opposizione di quei tedeschi, che non vogliono rinunciare all'unificazione della Germania, e di quei francesi che temono la rinascita, sotto altre spoglie, della *Wehrmacht*; l'opposizione di quei socialisti democratici, che seguono i laburisti inglesi e non vogliono sentir parlare di un primo nucleo di federazione europea sotto il segno democristiano; l'opposizione dei fascisti e dei nazisti, che follemente puntano ancora sulla rivincita ed alimentano i pregiudizi, i contrasti, e gli odi nazionalistici, dai quali sperano di trarre nuovamente profitto. Inoltre dobbiamo prevedere gli ostacoli che nasceranno dalla permanenza delle monarchie in Belgio, in Olanda e nel Lussemburgo e dalla rigidità delle costituzioni nazionali, che richiedono procedure particolarmente difficili (maggioranza parlamentare qualificata, referendum popolari), per l'approvazione delle revisioni necessarie quando si voglia trasferire una parte della sovranità dallo Stato nazionale allo Stato federale. Sarebbe ben poco prudente aggiungere a tutte queste difficoltà quelle che nascerebbero dalla opposizione degli industriali e degli agricoltori protetti dalle politiche autarchiche, se essi sapessero che fin dalla nascita della unione federale, dovrebbero rinunciare ai privilegi fin'ora goduti a danno dei consumatori loro compatrioti.

Per mio conto — convinto come sono che l'economia è oggi l'umilissima ancella della politica — do completa ragione ai moderati. Quel che occorre è cominciare: arrivare al più presto alla convocazione di un vero parlamento europeo, eletto a suffragio universale. Esso avrà un'autorità ben diversa dall'assemblea *ad hoc*, e se sarà vincolato ad una costituzione sufficientemente elastica, potrà poi apportare al primo patto anche tutte le modificazioni necessarie per farlo divenire un efficiente strumento della unificazione economica europea.

Ernesto Rossi

La riforma del Senato accantonata dopo un incontro De Gasperi-Paratore

Un comunicato ufficioso: "La posizione di alcune parti politiche rende improponibile il progetto„ - Le difficoltà che ora si presentano al Governo - Il PSDI chiede che il premio di maggioranza elettorale sia ridotto a 360-370 deputati

Roma, 23 ottobre.

Al termine di un colloquio di novanta minuti svoltosi a Palazzo Madama tra De Gasperi e Paratore si sono avute stasera le prime indicazioni precise su un problema che da qualche tempo preoccupa molto gli ambienti politici e che fino ad oggi era stato oggetto di informazioni piuttosto vaghe, spesso contraddittorie: il problema, vogliamo dire, della «riforma del Senato» e dell'eventuale accorciamento della durata della legislatura, in modo da far coincidere per il futuro le elezioni dei due rami del Parlamento.

Obiettivo irraggiungibile

Sul colloquio del Presidente del Consiglio con il Presidente del Senato è stata diramata infatti una informazione ufficiosa in cui si afferma che «il Governo era pronto a presentare concrete proposte legislative per la riforma «media» del Senato, ma che i sondaggi fatti hanno però dimostrato che la posizione di alcune parti politiche rende per il momento non proponibile, con prospettive di utile corso, il progetto in questione».

L'informazione, come si vede, conferma quanto già da tempo si andava dicendo sul desiderio governativo di sistemare prima dello scioglimento della Camera dei Deputati almeno due delle molte questioni comprese nella riforma del Senato (la sorte dei senatori di diritto e la durata della legislatura: è quanto si intende col termine di «riforma media»). Ma aggiunge che l'obiettivo, almeno per il momento, è irraggiungibile, data la posizione «di alcune parti politiche».

E' facile identificare queste parti politiche con i gruppi di estrema sinistra, poichè si sa che, trattandosi di una legge costituzionale, essa dovrebbe avere l'approvazione di due terzi del Parlamento; occorrerebbe perciò che anche i gruppi dell'estrema le si mostrassero favorevoli. Nei giorni scorsi, attraverso il Presidente del Senato, naturale mediatore tra Governo ed opposizione, erano stati fatti vari sondaggi in quella direzione e pareva che un accordo si sarebbe potuto trovare con relativa facilità. Tanto che, come oggi si è saputo, ci si apprestava a presentare il testo della riforma nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri, prevista all'inizio dell'entrante settimana.

Le linee del progetto

Essa avrebbe previsto una soluzione al problema dei senatori di diritto» che tendono, è comprensibile, a trasformare in vitalizia la carica che la Costituente ha loro riconosciuto solo per la prima legislatura. Sarebbe stata, a quel che se ne sa, una soluzione equa: nel senso che si faceva in modo, basandosi sui meriti politici e sull'anzianità parlamentare, di mantenere in carica una buona parte e, soprattutto, di non creare sperequazioni troppo sensibili nella ripartizione tra maggioranza e opposizione.

Il progetto governativo prevedeva inoltre la durata della legislatura del Senato in cinque anni, come quella della Camera, e quindi l'anticipato scioglimento dell'attuale per far svolgere contemporaneamente le due elezioni. (Vi sarebbe, tra l'altro, anche l'idea di fissarne la data, anzichè al 19 aprile, come si era ventilato, al 19 giugno: la Camera resterebbe così aperta sino al 7 maggio, scadenza dei cinque anni dal giorno della prima seduta).

Tutti progetti, comunque, che l'atteggiamento dell'opposizione renderebbero inattuabili, a quanto ha dichiarato il portavoce governativo. Poniamo un condizionale poichè, per quanto preciso sia il tono dell'informazione, ci si trova pur sempre in fase di sondaggi e, considerando che una rapida soluzione della questione interessa entrambe le parti, sarà bene riservare ancora ai successivi sviluppi della vicenda l'ultima parola.

Come impressione personale si può dire questo: che, se il dissenso verte esclusivamente sulle modalità della riforma, v'è ancora tempo per trovare l'intesa. Se invece, come si dice da qualche parte, le sinistre hanno legato il loro assenso al verificarsi di certe condizioni politiche (in pratica al mantenimento della legge elettorale vigente per le prossime elezioni) allora l'*impasse* sarà davvero definitivo.

Romita e Saragat

Dopo i repubblicani ed i liberali, anche i dirigenti democristiani, intanto, hanno espresso oggi il loro parere favorevole alla progettata riforma elettorale. Pur senza soffermarsi molto sulla questione, la massima parte del tempo essendo stata dedicata alla preparazione del prossimo congresso del partito, si sarebbero esaminate anche le richieste che ancora avanzano i partiti minori e ci si sarebbe mostrati ben disposti su quelle minori, ma intransigenti sul limite del «premio» fissato, come si sa, a 385 deputati.

Per quanto riguarda il congresso è da segnalare il compromesso raggiunto tra le varie correnti del partito sul problema, assai discusso, dell'elezione dei membri del consiglio nazionale. Si sarebbe concordato di proporre una «lista bloccata» comprendente 14 nomi sui 21 da proporre e di lasciare ampia libertà sulla nomina degli altri sette.

La riforma elettorale è stata esaminata anche dall'Esecutivo del P.S.D.I. in preparazione della riunione della direzione rinviata a domani. I «romitiani» hanno insistito per abbassare il limite del premio a 360-370 deputati e Saragat ha mostrato di condividere la richiesta. Non sembra, ad ogni modo, che gli animi siano propensi all'intransigenza ed è probabile che anche i socialdemocratici, come hanno fatto i liberali, rinviino ogni decisione al momento in cui il progetto verrà discusso dal Parlamento. Ciò che, a giudizio del presidente della commissione che inizierà l'esame mercoledì venturo, dovrebbe poter avvenire nell'ultima decade di novembre.

Gli «espulsi» dal P.S.I.

Tra le riunioni degli organi direttivi dei partiti sono da porre anche quelle dei comunisti e dei socialisti del P.S.I. Della prima si sa soltanto che nel corso di essa è stato ascoltato un rapporto sul congresso di Mosca fatto da Longo, che guidava la delegazione dei comunisti italiani. Quella socialista è stata dedicata all'esame delle questioni elettorali ed all'impostazione del congresso che il partito terrà a Milano dal 7 al 10 gennaio. Si sarebbe parlato inoltre della recente ripresa dei fermenti autonomistici, culminata, come si ricorderà, nel convegno di Lucca e nell'espulsione di alcuni promotori.

Due di costoro, il dott. Ruggeri di Milano e l'avv. Para di Lucca, hanno dichiarato quest'oggi nel corso di una conferenza stampa che le misure disciplinari sono in contrasto con lo statuto del partito e dimostrano la volontà dell'apparato direttivo di stroncare sul nascere il dibattito politico sui temi autonomistici che potrebbe svilupparsi al prossimo congresso. Si tratta ora di vedere, naturalmente, se i provvedimenti presi riusciranno nell'intento o non serviranno invece ad attizzare vieppiù il fuoco.

e. f.

Norme del Ministero per il cappello alpino

Roma, 23 ottobre.

L'Ufficio Stampa del Ministero Difesa comunica:

«Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia relativa all'abolizione del cappello alpino. In merito si precisa: il berretto da montagna, di recente distribuito ai reparti delle specialità alpine, ha lo scopo di difendere, in sostituzione del passamontagna, i militari in genere e gli alpini in particolare dalle inclemenze dell'alta montagna. Tale berretto s'indossa solo nel caso di esercitazioni od escursioni di alta montagna ed in condizioni atmosferiche particolarmente avverse, a valutazione dei comandanti di unità.

«Il cappello alpino, che resta il normale copricapo delle truppe alpine e che viene loro lasciato in proprietà all'atto del congedo, s'indossa in tutte le altre circostanze. Sono pertanto prive di fondamento le notizie relative all'abolizione del tradizionale cappello alpino».

Il generale Marras a colloquio con Ridgway

Parigi, 23 ottobre.

Il capo di stato maggiore italiano generale Efisio Marras ha discusso con il comandante supremo alleato generale Matthew Ridgway gli ultimi sviluppi del ruolo dell'Italia nella difesa occidentale.

Il generale Marras non ha voluto fare commenti sugli effetti della conferenza di Malta nel campo della posizione dell'Italia.

DUE FASI DELLO SCOPPIO

Il primo documento ufficiale fotografico. (Telefoto)

Il ministro Segni parla alla Camera sullo "scandalo„ degli esami a Torino

"Il caso è isolato e non va al di là di due professori e di due alunni„ - "Debbo rivendicare l'onestà e la cultura della scuola italiana„ - Prossime istruzioni per i libri di testo - Il bilancio approvato

Roma, 23 ottobre.

In poco più di 48 ore la Camera ha portato a termine l'esame di due bilanci: quello della Pubblica Istruzione, concluso oggi con il discorso del ministro Segni, e quello della Marina Mercantile, che sarà certamente esaurito domani con il discorso del ministro Cappa. Restano ancora due bilanci prima della scadenza costituzionale del 31 ottobre, e cioè il bilancio degli Interni e quello del Lavoro e della Previdenza Sociale. Essi saranno esauriti — e per forza maggiore — entro la prossima settimana. Poi la Camera prenderà un attimo di respiro prima di affrontare nuove aspre fatiche.

Un concorso per insegnanti

Segni, all'inizio del suo discorso, ha voluto innanzitutto affermare che il progresso della cultura è lo strumento principale del progresso anche economico. Il Governo si rende conto di ciò e l'aumento degli stanziamenti (300 milioni) è la migliore dimostrazione delle crescenti cure del Governo nel settore dell'istruzione, che interessa non solo gli uomini di scuola, ma tutta la nazione nel suo complesso.

Tale importanza è confermata dall'effettivo incremento del numero delle scuole e degli insegnanti. Si è passati, infatti, da 131 mila maestri elementari nell'anno 1946-47 e 161 mila nell'anno in corso. Tuttavia il fenomeno della deficienza degli insegnanti di ruolo permane, soprattutto nelle scuole secondarie; ma già misure opportune sono state prese per un concorso che permetterà di ricoprire quattromila posti di ruolo nelle scuole medie.

Altra deficienza è la mancanza delle classi quarta e quinta nelle scuole rurali. Il Governo colmerà anche questa lacuna, ma bisogna considerare che si tratta soprattutto di un problema edilizio e quindi finanziario.

Le scuole popolari hanno avuto sviluppo unitario soddisfacente, esse saranno ancora migliorate con l'istituzione di corsi musicali, visite ai musei, ecc.

L'istruzione tecnica merita un impulso maggiore, questo è vero, ma bisogna riconoscere che la scuola tecnica e professionale si è sensibilmente arricchita anche con istituti sperimentali non previsti dalla legge.

I programmi scolastici

Sono state mosse critiche in merito ai programmi, ma occorre ripetere — ha detto *Segni* — che quelli elaborati dalla Consulta didattica sono schemi e niente affatto documenti ai quali le scuole si debbano attenere pedissequamente.

I rilievi fatti da Mondolfo e da Targetti circa la lacuna esistente nei testi di storia, i quali tacciono il periodo che va dal 1919 al 1945, sono stati riconosciuti fondati dal Ministro: egli ha detto che si provvederà a colmare questa deficienza anche secondo i suggerimenti dell'on. Poletto. Anche per quanto riguarda l'insegnamento della filosofia è evidente — ha detto — che esso non deve avere omissioni. Se qualche omissione è nel programma, ad essa può ovviare l'insegnante, poichè i programmi non sono tassativi.

Per quanto riguarda i testi non è il caso di riparlare del libro di Stato, come ha fatto qualche oratore. Ma indubbiamente occorre una maggiore uniformità. C'è oggi troppa libertà nella scelta dei libri di testo. Saranno diramate istruzioni.

Qui il Ministro è venuto a parlare degli esami di Stato, affermando che essi si sono svolti dovunque regolarmente e nella massima serietà e dignità, pur trattandosi di 1273 commissioni con oltre novemila commissari.

«Il caso avvenuto a Torino — ha detto *Segni* — è rimasto isolato e non va al di là di due professori, uno dei quali forse ben poco colpevole, e di due alunni. I professori sono stati sostituiti e gli esami sono stati proseguiti e chiusi regolarmente. Debbo rivendicare — ha concluso il Ministro su questo argomento — l'onestà e la cultura della scuola statale e dei professori che vi fanno parte. Qualunque speculazione si voglia trarre da questi disgraziati casi (due o tre casi di scarsa serietà e corruzione in tutta Italia) è destinata a cadere nel vuoto».

Specialmente dall'estrema sinistra — ha proseguito il Ministro — si insiste nella polemica anche contro la scuola privata e si muovono al Governo accuse di protezione. Queste accuse — ha detto *Segni* — sono infondate: le somme stanziate in bilancio sono quasi totalmente spese per la scuola statale, ma non si può respingere la collaborazione della scuola privata. Del resto la libertà di insegnamento è sancita dalla Costituzione». Non si può parlare di confessionalismo della scuola privata — ha sostenuto il Ministro — in quanto il numero delle scuole statali laiche è superiore a quello delle scuole rette da enti religiosi.

Per quanto riguarda l'Università, Segni ha dichiarato di essere nettamente contrario alla proposta dell'on. Rivera che vorrebbe una limitazione delle iscrizioni (un *numerus clausus*) per evitare il sopraffollamento degli atenei. A proposito di un preteso scandalo che, secondo una pubblica denuncia del prof. Salvemini, si sarebbe verificato in una università meridionale — ha detto — «La notizia è priva di fondamento».

Il Ministro ha accettato l'ordine del giorno presentato dal deputato d. c. Sabbatini con il quale si esprime il voto che venga risolta la questione dell'inquadramento dei direttori didattici e degli ispettori scolastici.

Dopo il discorso di Segni e l'esame degli ordini del giorno, in buona parte accettati come raccomandazione, la Camera ha approvato il bilancio della Istruzione.

Nella seduta pomeridiana la assemblea ha iniziato la discussione sul bilancio della Marina Mercantile, che si è protratta anche in seduta notturna.

Un'udienza del Papa per la Messa degli artisti

Città del Vaticano, 23 ottobre.

Il Papa ha ricevuto stamane i rappresentanti dei comitati diocesani della Messa per gli artisti di Roma, Bologna, Napoli, Genova, Milano e Torino, i quali nei giorni scorsi hanno tenuto una serie di riunioni al Palazzetto Venezia in Roma. Nel corso dei lavori, presieduti da mons. Ennio Francia, è stato studiato lo statuto della Unione delle Messe per gli artisti e sono state esaminate le modalità per la pubblicazione di un bollettino.

La Messa per gli artisti fu istituita nel gennaio 1933 dallo scrittore cattolico Carlo Trabucco a Torino. L'istituzione ha come scopo l'apostolato spirituale agli artisti dei vari rami nonchè l'organizzazione di particolari manifestazioni d'arte.

Bevan sconfitto da una mozione di Attlee

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 23 ottobre.

(a.). Nella riunione di stamane il gruppo parlamentare laburista ha approvato, con una notevole maggioranza, la mozione del *leader* del partito, Clement Attlee, che chiedeva lo scioglimento dei bevanisti e ordinava che venisse posta fine alla lunga serie di attacchi personali ai colleghi di partito. Centottantotto deputati hanno votato a suo favore, 51 hanno votato contro, 53 o erano assenti o si sono astenuti.

La decisione di oggi dovrebbe così porre termine alla lunga vertenza che agita il partito laburista britannico e restaurarne l'unità. Ma non è sicuro che questa votazione basti. I bevanisti hanno tentato una linea di difesa affermando nei loro discorsi e sui loro giornali che in realtà il loro non era proprio un «gruppo», ma qualche cosa di leggermente diverso. Attlee ha troncato questa discussione dicendo: «Non stiamo a spaccare i capelli in quattro. Può darsi benissimo che non si sia in grado di definire un elefante. Ma quando lo si incontra lo si riconosce».

Certo il gruppo dei bevanisti è uno dei più grandi «elefanti bianchi» della politica britannica. Ed è proprio per questo che si teme farà una certa fatica a diventare invisibile. Intanto ha deciso di tenere una riunione per la prossima settimana, per decidere che cosa fare dopo questa decisione della maggioranza del partito.

Churchill riferisce ai Comuni i risultati dell'esplosione atomica

"Migliaia di tonnellate di acqua fango e rocce sono state lanciate in alto dal fondo marino„

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 23 ottobre.

Il Primo Ministro Churchill ha oggi riferito ai Comuni sull'esperimento atomico britannico che si è svolto il 3 ottobre nella zona delle isole Montebello, nell'Australia settentrionale. L'«arma» atomica (egli ha usato il termine «bomba» una sola volta, alla fine delle dichiarazioni) era stata sistemata sulla fregata Plym, di 1450 tonnellate, che è stata «vaporizzata» dall'esplosione, che ha sviluppato una temperatura di un milione di gradi di calore.

Scopo fondamentale dell'esperimento era di collaudare la formula elaborata dal dott. Penney. Scopo secondario era di collaudare alcune «strutture speciali» per la difesa civile e studiare gli effetti di un'esplosione atomica in un porto. A questo scopo erano state innalzate costruzioni di vario genere.

Churchill ha detto che «migliaia di tonnellate di acqua e fango e rocce, dal fondo marino sono state lanciate per centinaia di metri in alto, e l'esplosione diede origine a un'immensa ondata. Gli effetti della esplosione e della contaminazione radioattiva si sono diffusi per un'ampia zona. La nave Plym fu completamente vaporizzata, salvo alcuni frammenti arroventati che furono lanciati in una delle isole e provocarono piccoli incendi nell'arsa vegetazione. Poco dopo l'esplosione due ufficiali di marina si assunsero il pericoloso compito di volare in elicottero sulla natura contaminata, per prelevare campioni d'acqua in modo da rendere possibile la calcolazione della radioattività.

L'arma, ha detto il Premier, ha funzionato esattamente come era stato previsto. Egli ha aggiunto che non si sono verificati incidenti e ha assicurato la Camera che, nel corso degli esperimenti, non sono stati usati animali. Ad eccezione di alcuni topi della zona, non vi erano mammiferi in quell'area e gli uccelli erano quasi tutti scappati durante la preparazione dell'esperimento. Egli si è caldamente congratulato, a nome del Governo, con tutti coloro che hanno partecipato all'esperimento.

Quando l'ex-ministro Shinwell gli chiese se il Governo americano aveva chiesto informazioni riguardo all'esperimento, Churchill ha risposto che questo esperimento, prodotto senza alcun aiuto straniero, avrebbe senza dubbio portato a un più intimo scambio di informazioni.

In risposta ad un'interrogazione sul costo dell'esperimento, il Premier britannico ha ricordato al Parlamento la sorpresa provata quando scoprì che il Governo laburista aveva dedicato alle ricerche atomiche cento milioni di sterline, senza farli apparire nel bilancio. Quanto alle spese future, egli si atterrà al precedente stabilito dal precedente Governo.

Contemporaneamente in Australia, il maresciallo della RAF, Sir William Dickson, ha dichiarato che tutti i nuovi bombardieri britannici saranno in grado di portare la bomba atomica inglese. Questa dichiarazione conferma l'ipotesi che era già stata avanzata, che il mezzo atomico britannico sia sensibilmente più piccolo e leggero di quello usato dagli americani in Giappone. Questo non toglie che esso possa essere «probabilmente» più potente.

La Camera dei Comuni ha poi approvato con 283 voti favorevoli e 269 contrari la proposta del Governo conservatore di vendere all'impresa privata l'industria del ferro e dell'acciaio, che era stata nazionalizzata nel febbraio del 1951. Si ritiene che prima della fine del corrente mese Churchill presenterà la proposta al Parlamento sotto forma di un progetto di legge.

Durante il dibattito l'ex-ministro degli Esteri laburista Herbert Morrison ha ripetuto che quando ritorneranno al potere i socialisti nazionalizzeranno nuovamente l'industria.

r. a.

L'intervento del ministro italiano all'OECE

I rimedi proposti da Pella per la situazione economica

Parigi, 23 ottobre.

Negli ambienti economici e finanziari della capitale francese viene commentato con vivo interesse l'intervento di carattere generale effettuato dal Ministro Pella al Consiglio dell'O.E.C.E. in sede di discussione delle linee sulle quali dovrà essere stabilito, entro il 13 dicembre p. v., il quarto rapporto dell'organizzazione.

Secondo informazioni assunte in ambienti autorizzati, il Ministro Pella ha riconosciuto che il materiale accolto dal Comitato economico in vista della discussione dei giorni scorsi conteneva elementi del più alto interesse agli effetti della descrizione dell'evoluzione della congiuntura economica, dei problemi da risolvere e degli obiettivi finali. Il Ministro Pella si è quindi dichiarato d'accordo sull'analisi della presente situazione, che si riassume in cinque punti: stagnazione della produzione; stato precario, almeno in certi Paesi, della stabilità finanziaria; squilibrio della bilancia globale dei pagamenti in numerosi Paesi; carattere persistente del deficit in dollari; rovesciamento della tendenza verso la liberazione degli scambi nella zona U.E.P. e regresso conseguente del commercio estero.

«Questo quadro è assai preoccupante di per se stesso — avrebbe detto l'on. Pella — e bisogna avere il coraggio di riconoscere che le cause profonde dello squilibrio non sembrano suscettibili di attenuazione nei prossimi due anni».

E' vero, infatti — secondo il Ministro italiano — che il contributo degli Stati Uniti allo sforzo comune di difesa dovrà permettere ai Paesi europei di bilanciare i loro pagamenti e di rafforzare le loro posizioni, ma è evidente che una situazione simile non può avere che un carattere temporaneo senza condurre ad una soluzione reale del problema. Se, d'altra parte, si considera che anche gli Stati Uniti prevedono nei prossimi due anni una stagnazione nelle loro relazioni economiche e finanziarie con il resto del mondo, è evidente che tale situazione alla lunga non potrà sussistere senza porre tutti i Paesi dinanzi a problemi sempre più gravi.

«A mio avviso — egli avrebbe detto — gli sforzi che noi conduciamo debbono essere intensificati mentre debbono essere ricercati mezzi nuovi e forse più arditi; è infatti impossibile uscire dalla situazione attuale se non perveniamo a armonizzare la nostra azione al di qua e al di là dell'Atlantico su un programma comune a lunga scadenza. Grazie alla realizzazione di tale programma, dovrebbe essere creata una situazione capace di dare un carattere di stabilità ai progressi che saranno stati realizzati. Va da sè che a tale scopo occorrerà mantenere la stabilità finanziaria ed eliminare le restrizioni imposte in vari Paesi dalla liberazione degli scambi, realizzare progressi importanti sulla via di questa liberazione e sforzarsi di intensificare e di accrescere la produzione e la produttività...

A tale scopo — secondo l'on. Pella — bisognerà dare ai produttori e alle aziende la sicurezza che i progressi acquisiti avranno un carattere di stabilità. Per quanto concerne la stabilità finanziaria e la liberalizzazione, si dovrà trovare il modo di legare l'azione dei governi mediante accordi stipulati fra tutti i Paesi partecipanti, e i Paesi stessi dovranno essere messi in grado di far fronte agli obblighi derivanti da tali accordi. Bisognerà dunque arrivare a forme e a meccanismi appropriati che possano supplire alla insufficienza delle riserve, e per quanto la U.E.P. costituisca un passo importante in tale strada, il sistema deve essere allargato allo scopo di fare opera più durevole e costruttiva.

L'espansione della produzione esige d'altra parte mercati molto più ampi, donde la necessità di attenuare le riduzioni delle barriere doganali cominciando da quelle che separano i Paesi europei, ciò che darà un nuovo impulso allo sviluppo della produzione ed un nuovo incremento alla produttività.

Un colloquio Scelba-Pastore sulla situazione di Omegna

Roma, 23 ottobre.

Il ministro dell'Interno, onorevole Scelba, ha ricevuto al Viminale l'on. Pastore, segretario responsabile della C.I.S.L. Nel corso del colloquio l'on. Pastore ha esposto al ministro la difficile situazione sindacale a Omegna.

IL RESPONSABILE DELLE FOSSE ARDEATINE

Kesselring graziato dal ministro Eden

Kappler ricorre di nuovo contro la condanna all'ergastolo

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 23 ottobre.

L'ex-maresciallo Kesselring, che nel 1947 era stato condannato a morte da un Tribunale militare alleato a Venezia, per la sua responsabilità nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, e aveva ottenuto la commutazione della pena capitale prima nell'ergastolo e poi a vent'anni di carcere duro, è stato oggi graziato per ordine personale del ministro Eden. Ma dal carcere inglese di Werl, nella Bassa Sassonia, dove avrebbe dovuto scontare la pena, Kesselring era già uscito in molte occasioni, approfittando dei «congedi su parola d'onore», generosamente concessi dal comandante inglese della prigione, colonnello Wickers, a lui, a Von Manstein e a Von Mackensen. Questi è stato graziato poche settimane or sono, e c'è da prevedere che anche Von Manstein uscirà quanto prima dal carcere.

A dire il vero tanto Kesselring quanto gli altri sette generali in prigione a Werl, avevano dichiarato che non avrebbero mai accettato la grazia, perchè — ritenendosi innocenti — esigevano la revisione del processo. Ma adesso la speranza di poter entrare nella politica della nuova Germania — Kesselring è già stato nominato presidente di una associazione di reduci e Von Manstein sogna di essere un nuovo Hindenburg — gli ha fatto dimenticare il solenne impegno.

L'ex maresciallo Kesselring

Alla clinica Bergmansheil, di Bochum, dove Kesselring era ricoverato da alcune settimane (in luglio l'ex-feld maresciallo, che il mese venturo compirà 70 anni, fu operato di cancro) sono cominciati già stasera ad arrivare centinaia di telegrammi di congratulazioni da tutta la Germania, e a Bonn un portavoce governativo ha espresso «grande soddisfazione» per questa scarcerazione che viene considerata come un «atto di giustizia».

e. a.

Domani si discute il ricorso

Roma, 23 ottobre.

Herbert Kappler, il tenente colonnello delle S.S. sul quale grava la responsabilità dell'eccidio compiuto alle Fosse Ardeatine quale rappresaglia all'attentato di via Rasella, chiederà domani ai magistrati del Tribunale militare supremo che sia annullata e quanto meno riformata la sentenza del Tribunale militare, che nel 1949 lo condannò all'ergastolo. I motivi del suo ricorso sono racchiusi in un volume di 130 pagine e si articolano su quattro punti per chiedere: o l'annullamento della sentenza per eccesso di potere del giudice italiano; o l'annullamento con rinvio ad altro Tribunale per un nuovo accertamento dei fatti. Ne verrà fuori di conseguenza una discussione che terrà impegnato il Tribunale supremo, presieduto dal gen. Boncompagni, per due intere giornate.

L'ex-colonnello Kappler

CRONACA CITTADINA

L'IMPORTANZA DELLE MANIFESTAZIONI CHE SI SONO SVOLTE IN 4 ANNI

Sono cominciati i lavori per ampliare Torino-Esposizioni

"Il Salone internazionale dell'auto 1953,, si inaugurerà nel nuovo locale, il più grande d'Europa

«Torino Esposizioni» non conta che quattro anni di vita. Ma al suo attivo vanta già una mole considerevole di iniziative valorose, che hanno tutte contribuito a sollevare il prestigio della nostra città.

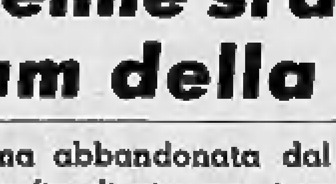
Dagli edifici già occupati dall'Ente della Moda sorse il Palazzo, nel quale dal settembre del 1948 ad oggi hanno avuto luogo 16 mostre industriali, delle quali 14 di portata internazionale. La ricostruzione del «Teatro Nuovo» ha procurato insperate possibilità all'opera lirica che, dall'incendio del «Regio» non aveva più trovato sedi confacenti alle sue particolari esigenze spettacolari. Il quadro delle manifestazioni realizzate è già in se stesso tale da giustificare il favore con cui i torinesi seguono il lavoro di «Torino Esposizioni». Ma attraverso la esperienza quadriennale si può giungere ad una constatazione ancor più significativa: che «Torino Esposizioni» adempie la difficile funzione di centro vitale degli avvenimenti, che conferiscono il tono della vita di Torino d'oggi.

Infatti ha realizzato le condizioni indispensabili per il ritorno definitivo del Salone dell'Automobile nella nostra città. Non solo: ha permesso di consolidare le strutture della Mostra della Meccanica mediante la sua trasformazione in «Salone della tecnica»: ha riaperto la serie delle esposizioni dell'arte tessile e della moda: ed infine ha dato a nuove iniziative — quali la «Mostra della casa moderna» e la «Mostra delle Arti sanitarie» — possibilità di valide affermazioni.

Il movimento dei visitatori alle varie esposizioni ha toccato la cifra record di circa 6 milioni, dei quali oltre 2 milioni di non torinesi. Nei saloni del Palazzo sono passati prodotti valutabili nell'insieme a circa 8 miliardi. Il costo delle manifestazioni assomma a non meno di 4 miliardi di lire.

In seguito al crescente sviluppo delle attività dell'Ente ed alle aumentate esigenze di spazio si è reso necessario, come già abbiamo scritto, un ampliamento del Palazzo delle Esposizioni. I lavori, per i quali è prevista una spesa di 250 milioni, hanno avuto inizio in questi giorni, e saranno ultimati per la fine del marzo del prossimo anno: proprio in tempo per l'inaugurazione del 35° Salone internazionale dell'Auto. L'ampliamento, dopo la demolizione della testata sud dell'attuale salone e dopo la copertura del giardino-danze, consisterà nell'aggiunta di cinque nuove campate, per 5000 metri quadrati. La superficie totale passerà da 30 mila metri quadrati a 35 mila: da 100 mila metri cubi di volume a 150 mila: il Salone sarà il maggiore d'Europa, e forse del mondo, fra quelli senza sostegni intermedi.

Conformandosi ai criteri esposti dalla commissione edilizia della città, «Torino Esposizioni» ha incaricato tre progettisti — l'arch. Nervi, l'arch. Sottsass e l'ing. Biscaretti — di studiare il rifacimento del corpo frontale del Palazzo e la sistemazione di una nuova facciata sul lato del corso Massimo d'Azeglio.



Il camion sotto il quale lo straccivendolo trovò la morte

Una ventenne si avvelena su un tram della linea 14

Era stata poco prima abbandonata dal fidanzato - Una donna di 67 anni in fin di vita per intossicazione da gas

Ieri pomeriggio, verso le 16, un drammatico episodio avveniva su di una vettura della linea 14 proveniente da Cavoretto.

Una ragazza di vent'anni, graziosa, ma pallidissima e in preda, evidentemente, ad una grande agitazione, era salita da poco ed era andata a fermarsi, in piedi, sulla piattaforma posteriore.

Ad un certo momento la ragazza apriva la borsetta, sfilava un tubetto e ne ingoiava il contenuto, senza che nessuno la notasse. Ripeteva il gesto con un secondo tubetto: e infine con un terzo. Un passeggero s'era accorto di qualcosa d'anormale nell'atteggiamento della ragazza e la fissava. Ad un tratto la vedeva impallidire e portarsi i pugni al capo e poi accasciarsi con un gemito sul sedile. La soccorreva e le chiedeva che cosa le fosse successo.

— Mi sono avvelenata... — balbettava la ragazza e intanto dalla mano destra le sfuggivano e rotolavano sul pavimento i tre tubetti vuoti.

Subito veniva dato l'allarme e il manovratore bloccava la vettura. La ragazza era fatta scendere, sorretta a braccia. Una macchina la trasportava con la massima velocità alle Molinette. Lì per lì le sue condizioni apparivano gravi ma poi i medici, con un'energica lavatura gastrica, scongiuravano ogni pericolo. All'agente di servizio la sventurata narrava che verso le 15 si era recata in corso Moncalieri ad incontrare per l'ultima volta il suo fidanzato. Sperava in una riconciliazione e la riconciliazione invece non c'era stata: così aveva deciso di morire, proposito che rimuginava da alcuni giorni (e per questo teneva il chinino nella borsetta). A sera la ragazza ha potuto tornare a casa.

— All'astanteria Martini è stata ricoverata ieri sera con riserva di prognosi Filippina Ginetta di 67 anni, abitante in via Piossasco 32. La poveretta si trovava sola in casa quando veniva colta da malessere e quindi si avvicinava al fornello del gas per farsi scaldare un po' di caffè. Nell'atto di dar fuoco si sentiva però venir meno e istintivamente si afferrava alla gomma. In tal modo — mentre la donna era a terra esanime — il gas fluiva dal bocchettone, diffondendosi in tutto l'ambiente. Più tardi la Ginetta veniva soccorsa dai familiari e trasportata all'ospedale dove i sanitari l'hanno ricoverata con riserva di prognosi.

QUATTRO MORTI E CINQUE FERITI IN UNA SERIE DI IMPRESSIONANTI SCIAGURE STRADALI

Uno straccivendolo travolto da un camion ed orrendamente maciullato dal rimorchio

Mentre un uomo tenta salire sulla tranvia di Rivoli resta impigliato in uno scambio e finisce stritolato sotto le ruote - Altri due morti in paurosi incidenti

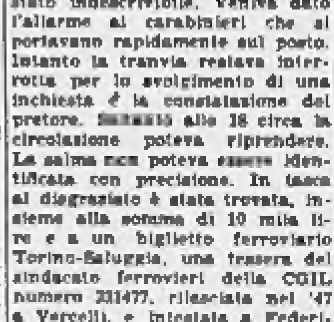
Giornata catastrofica, ieri, per la circolazione stradale. Quattro morti e parecchi feriti rappresentano il tragico bilancio.

Il più impressionante di questi incidenti è accaduto alle 17,20 circa nei pressi di Moncalieri. Lo straccivendolo Giovanni Desani di 51 anno, da Cigliano, ed abitante a Moncalieri in via Fonderie 7, stava tornando a casa dopo il consueto giro nei cascinali alla ricerca di vecchi indumenti e di rottami di ferro. Egli era su di una bicicletta con la quale trainava un carrettino carico della mercanzia. Superato il ponte sul Po, poco oltre il bivio per Nichelino, aveva percorso un centinaio di metri sulla nuova strada «radiale» quando — all'improvviso — si portava sulla sinistra con l'intenzione di svoltare in un viottolo che più rapidamente l'avrebbe condotto verso casa. Malauguratamente non si avvedeva che in quell'istante sopraggiungeva un autotreno targato 59388 TO. L'autista — Giovanni Cignetti di 28 anni, abitante nella nostra città in via Staffarda — tentava disperatamente di evitare il ciclista: a sua volta si buttava a sinistra, dando nello stesso tempo un vigoroso colpo di clacson. La manovra sembrava sufficiente ad evitare l'incidente: il Desani veniva infatti sfiorato, ma non travolto. Purtroppo quest'ultimo, vistosi superato dalla motrice, non si rendeva conto che subito dopo vi era il rimorchio e quindi tentava nuovamente di svoltare a sinistra. Questa volta l'investimento era inevitabile. Il disgraziato veniva letteralmente schiacciato — con la sua bicicletta e il carrettino — sotto le ruote del rimorchio, mentre l'autista in una successiva sterzata mandava tutto l'autotreno a finire nel fossato. Con un pauroso rumore il carico, costituito da mattoni, si rovesciava in parte con fragore. Subito accorrevano decine di persone e tra di esse, sventuratamente, il figlio maggiore del Desani: un ragazzo di 17 anni. Costui si protendeva a guardare in mezzo alla folla e, con l'orrore che è facile immaginare, riconosceva il carrettino del padre. Doveva essere trattenuto e poi allontanato a forza. Per il disgraziato che era stato travolto, non vi era più nulla da fare: morte quasi fulminea per schiacciamento del torace e frattura della base cranica. Sul posto si portava il pretore con i carabinieri per le constatazioni di legge. L'autista del camion, in preda ad emozione, si allontanava: in vece sua rispondeva agli interrogatori per la ricostruzione dei fatti, il secondo autista. La morte del Desani ha destato viva impressione a Moncalieri. Il povero straccivendolo era padre di quattro figli: con essi è accorsa sul luogo della sciagura anche la moglie ed è stato compito molto doloroso quello di doverla allontanare.

— Orribilmente dilaniato dal tram di Rivoli è stato, pure ieri alle 17,05 circa, un uomo dell'apparente età di 40 anni, di cui ancora si ignorano le precise generalità. Un convoglio diretto a Torino, con una motrice e quattro vagoni, era già ripartito dalla stazione di Regina Margherita quando un individuo, il quale correva sui binari laterali a quelli percorsi dal tram, si afferrava alla maniglia dello sportello posteriore della seconda vettura. Con un piede salito sul predellino, ma nell'attimo in cui faceva per salire restava impigliato con l'altro piede in uno scambio. I presenti hanno assistito ad una scena atroce. Il disgraziato veniva letteralmente divelto dallo scambio dove perdeva un piede e quindi finiva sotto le ruote del convoglio in moto. Soltanto dopo un centinaio di metri il conducente veniva avvisato di quanto era accaduto e poteva fermare. Sui binari vi era un corpo straziato a metà. Lo sgomento delle centinaia di persone presenti è stato indescrivibile. Veniva dato l'allarme ai carabinieri che si portavano rapidamente sul posto. Intanto la tranvia restava interrotta per lo svolgimento di una inchiesta e la constatazione del pretore. Soltanto alle 18 circa la circolazione poteva riprendere. La salma non poteva essere identificata con precisione. In tasca al disgraziato è stata trovata, insieme alla somma di 10 mila lire e a un biglietto ferroviario Torino-Saluggia, una tessera del sindacato ferrovieri della CGIL numero 231477, rilasciata nel '47 a Vercelli, e intestata a Federico Genta. E' questo il vero nome della vittima della sciagura? Indagini sono in corso da parte dei carabinieri. Gl'indumenti fanno presumere che si tratti d'un operaio. Il cadavere è stato portato all'obitorio di Collegno.

— All'ospedale delle Molinette è deceduto ieri alle 14 l'elettricista dell'A.E.M. Mario Clerici di 44 anni, abitante in corso Belgio 46. Il poveretto era rimasto vittima d'un incidente accaduto il 2 ottobre scorso. In piazza Bengasi, su di un carro attrezzi, stava riparando dei fili quando la piattaforma di questo carro veniva urtata dal carico di un camion proveniente da Nichelino. Nel sobbalzo il Clerici perdeva l'equilibrio e finiva a terra ferendosi gravemente. Ieri i sanitari delle Molinette hanno tentato un disperato intervento chirurgico che purtroppo dava esito sfavorevole.

— Un altro mortale incidente è accaduto ieri l'altro, verso le 22, nei pressi di S. Carlo Canavese: ne è rimasto vittima Francesco Massa Micon di 38 anni, residente a Ciriè. Lo sventurato, mentre percorreva in motocicletta una strada militare per prendere servizio al Centro Esperienze d'Artiglieria (dove era impiegato come sorvegliante), giunto all'altezza del V baraccamento, per cause non ancora accertate cadeva al suolo. Nella caduta il poveretto si produceva la frattura della base cranica e poco dopo moriva.



Portano via la salma dell'uomo ucciso dal tram di Rivoli

Sul posto si sono portati i carabinieri di Ciriè e il pretore, i quali hanno aperto un'inchiesta.

— Mentre attraversava c. Regina Margherita all'altezza di corso Giulio Cesare, ieri alle 19, l'operaio Emilio Zaninetto di 60 anni, abitante in via Borgo Dora 6, veniva urtato e gettato al suolo da un'automobile guidata da Michele Fegroglio. Il poveretto trasportato all'ospedale Maria Adelaide veniva ricoverato in osservazione per contusioni alla base cranica.

— Allo stesso nosocomio è stata trasportata verso le 16 di ieri la casalinga Angelica Macchio ved. Vignazzi di 77 anni abitante in via Sesia 35. La poveretta era stata investita poco prima da un ciclista in via Scarlatti angolo via Montanaro. I sanitari le riscontravano la frattura del femore guaribile in 90 giorni.

— Ieri, alle 17 circa, l'automobilista Giovanni Ragazzo passava dal controviale al centro di corso Francia, dinanzi alla villa Sartirana. Qui si scontrava con una motocicletta guidata dal 37enne Giuseppe Croce fu Francesco, abitante in corso Lecce 15; sul sellino posteriore si trovava Raffaele Gallo di 60 anni. Il Ragazzo usciva incolume, mentre il Croce riportava la frattura della gamba e del braccio sinistro ed il Gallo ferite multiple al viso. Al Maria Vittoria erano giudicati guaribili rispettivamente in un mese e dieci giorni.

— Il pensionato Eugenio Crema fu Antonio di 84 anni, residente in via Borgaro 63, è stato investito dinanzi alla sua abitazione da un motociclista. Ha riportato ferite in tutto il corpo, giudicate guaribili, al Maria Vittoria, in un mese.

Il falso infante di Spagna condannato a otto mesi di carcere

La misera conclusione della mirabolante storia che doveva fruttare un milione di dollari

Con una condanna a 8 mesi di reclusione il Pretore Calcagni ha precipitato Vincenzo Verso nella polvere dai fastigi di un trono ipotetico. Si è così miseramente conclusa la fantastica storia dell'«Infante» di Spagna, impersonato dal Verso per parecchi anni, storia che avrebbe dovuto avere invece un ben altro epilogo: quattrini a palate e per di più in valuta pregiata, ossia dollari americani.

L'angusta aula della Pretura era stipatissima ieri, mattino e pomeriggio, non soltanto del pubblico abituale ma anche di numerosi avvocati poichè da anni non si aveva notizia di una così mirabolante «montatura». E l'attesa degli spettatori non è andata delusa: infatti nel corso del processo sono emersi tali esilaranti particolari che pareva quasi di assistere ad un «vaudeville». Ci si sarebbe anche potuti dimenticare che si stava amministrando giustizia se non l'avessero ogni tanto ricordato il Pretore con severi commenti sull'autore della frode (nonchè attore secondo la difesa) e sull'incredibile ingenuità o sul comportamento delle altre parti in causa, ed i frequenti vivacissimi scontri fra gli avvocati di difesa e di parte civile.

Il processo ha avuto inizio con un incidente: il dott. Aldo Piazza, che successivamente al marchese Pietro Paolo Orengo sporse denuncia contro il Verso, intendeva costituirsi parte civile a mezzo dell'avv. Asti. Sentito il difensore dell'imputato, avv. Verdirame, ed il P. M. avv. Piano, il Pretore ha respinto la richiesta ed iniziato l'interrogatorio del Verso. Smilzo, quasi calvo, con indosso un modesto soprabito, il cinquantenne ex-impiegato della E.C.A., non aveva davvero nulla di regale. «E' vero — ha domandato il giudice — che vi facevate di volta in volta appellare con i nomi altisonanti di Carlo di Borbone, Melina, Goliseno, d'Ascoli, eccetera?».

Imputato — Non ero io a farmi chiamare così: erano gli altri...

Pretore: — Quali altri?

Imputato — Il dott. Piazza...

Non ha potuto continuare chè violente proteste si sono levate da parte dell'avv. Asti (che assisteva alla discussione ormai come spettatore) e dell'avv. Cavalli patrono della p. c. Orengo controbattute con voce tonante dall'avv. Verdirame. Chiaro il motivo di sì vivaci interventi: il Verso intendeva con questa sua affermazione coinvolgere nella causa coloro che l'avevano denunciato. Quando ha potuto proseguire nel suo racconto ha detto infatti che il dott. Piazza lo presentò come Carlo Melina Pignatelli al marchese Orengo. «Il Piazza mi conobbe nel 1942 — ha affermato l'imputato — in occasione del mio matrimonio. Sapeva perfettamente chi ero e sapeva anche che soffrivo di megalomania conseguente ad una lunga cura con pantopon e morfina e cui fui sottoposto. Ero così ammalato che finii io stesso per credere alla commedia che mi facevano recitare».

P. C. — Ma non crediamo noi a quella che racconta ora!

Imputato — Io ero uno strumento innocuo nelle sue mani; lo stimavo e credevo in lui perchè era un esponente del partito monarchico, aveva frequenti contatti con Umberto di Savoia e usufruiva del suo aeroplano quando si recava a fargli visita a Roma. Fu lì che dei giornali apparse una strana storia su un presunto «Infante» di Spagna; nacque allora nella sua mente l'idea di far rappresentare da me questo personaggio. Io avrei dovuto scrivere anche un memoriale sulla Corte di Alfonso XIII che sarebbe stato venduto per un milione di dollari a editori americani.

Avv. Verdirame — Questa è la realtà dei fatti! (esclama trionfante); erano tutti d'accordo nell'affibbiare agli americani una colossale «patacca»! Sembrava facile la cosa poichè, a quell'epoca, assai diffuse erano le notizie di «creste» fatte passare per dipinti di Raffaello e di altri maestri e di volgari calchi ceduti per opere d'arte ad ingenui turisti statunitensi.

Tutti sono scoppiati a ridere, compreso Mr. William Carnahan, giornalista americano venuto a Torino per questo processo.

Imputato — Naturalmente occorrevano abiti e tenore di vita adeguati ad un figlio di re...

Pretore — E fu così che, elegantissimo, frequentaste i migliori alberghi di San Remo e di Montecarlo....

Imputato — Già — sospira con accorato rimpianto.

Pretore — Chi pagava?

Imputato — Il dott. Piazza; non ho ricevuto denaro da altri.

A questo punto è sorta una nuova vivace discussione perchè era indubitato che il marchese Orengo aveva effettivamente versato 730 mila lire al Verso, però non direttamente. Egli è apparso come la vera vittima di questa straordinaria vicenda poichè le circostanze in cui gli fu presentato il Verso erano tali che non poterono non indurlo a credere di trovarsi di fronte al figlio illegittimo di Alfonso XIII e di una Infanta di Borbone (inesistente), ex-marito di Anna di Borbone Pignatelli duchessa di Siviglia, nobile Goliseno y Melina ecc. Sicchè ogni ombra di dubbio sul suo conto è dileguata alla fine del processo. Egli nel 1948 cominciò a temere che qualcosa di losco ci fosse nella storia dell'«Infante» e, dalle informazioni assunte presso l'ambasciata di Spagna a Roma, capì di essere stato truffato. Allora sporse denuncia contro il Verso.

Su un punto delicatissimo il marchese Orengo ha risposto con parole molto meditate. Gli ha domandato il Pretore: «Ritiene lei che il dott. Piazza lo abbia giocato?». Il dott. Orengo ha detto: «Può darsi che il mio socio dottor Piazza si sia entusiasmato tanto da prestar fede anch'egli a tutta la ridicola storia».

Nel corso del processo sono stati letti numerosi documenti parte dei quali, secondo l'interpretazione dell'avv. Verdirame, avrebbero dovuto dimostrare la responsabilità del dr. Piazza, ma la discussione si è poi conclusa con la condanna del Verso. E' stata letta una missiva del falso Carlo di Borbone in cui, fra l'altro era scritto: «Non sono insensibile al grido di dolore dei miei figli di qua e di là dai Pirenei!»; sono stati esibiti documenti ufficiali dai quali risultava che il dott. Piazza avrebbe dovuto assumere l'incarico di amministratore dei beni del Verso (terre e castelli ed una eredità di due miliardi di lire!).

In conclusione chi ci ha guadagnato in questa vicenda è stato solo il Verso perchè per qualche tempo fece vita da nababbo e coloro che lo finanziarono non potranno mai riavere da lui, povero in canna, una sola lira. Neppure la condanna, sconterà, perchè gli è stato concesso il beneficio della condizionale. (Il P. M. aveva chiesto 1 anno e 6 mesi).

Visite al Centro agricolo di personalità del F.A.O.

Ieri mattina sono giunti nella nostra città da Parigi Mr. I. T. Haig e Mr. J. Vincent del «F.A.O.» (Food and Agricolture Organisation), che è una branchia dell'UNESCO. La visita di questi esperti ha avuto luogo per una presa di contatto con il «Centro nazionale meccanico agricolo», costituito, com'è noto, un anno fa a Torino sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Si vuole stabilire da parte del «F.A.O.» una collaborazione col «Centro naz. meccanico agricolo» al fine di appoggiare ad esso gli studi di alcuni problemi d'importanza internazionale, valendosi dell'esperienza e dell'organizzazione del Centro.

Mr. Haig e Mr. Vincent sono stati ricevuti anzitutto in Comune dal Sindaco di Torino, presenti S. E. Colonnetti, il prof. Allaro, il conte Camerana, i dirigenti del Centro professori del Politecnico e dell'Università e tecnici agricoli; quindi essi si sono recati al Centro, a Mirafiori, dove in quei nuovi edifici hanno a lungo discusso per stabilire le basi del lavoro da svolgere in comune. Sono stati proiettati documentari tecnico-agricoli.

Nel lasciare Torino i graditi ospiti hanno espresso il loro vivo compiacimento per la accoglienza ricevuta e per la proficua presa di contatto con il Centro nazionale meccanico agricolo.

Commemorazione defunti

Sabato 1° novembre, domenica 2 e lunedì 3, nella Chiesa del Camposanto, celebrazione di Messe per tutti i defunti dalle ore 7,30 alle 12. Ore 15,30 Rosario e predica di mons. Giuseppe Garneri, curato del Duomo. Lunedì 3 novembre la Messa delle 8,30 sarà celebrata da S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, presenti le autorità.

Il Sindaco in occasione della commemorazione dei defunti ha disposto norme per disciplinare la circolazione stradale. Nei giorni 26 e 31 corr. e l'1-2-3 novembre dalle 8 alle 18, in corso R. Parco dal corso Novara, al capolinea del tram n. 12, viene stabilito un senso unico per la circolazione dei veicoli. In detti giorni la sosta è esclusivamente autorizzata nel centro della carreggiata, e divieto assoluto di sosta in prossimità degli ingressi al Cimitero.

Per il fotografo Novaresio

Abbiamo ricevuto ieri da lettori le seguenti offerte per il fotografo Novaresio ricoverato in gravi condizioni di esaurimento all'ospedale.

Publifoto e dipendenti, lire 5000; Fratelli Cerrutti, 3000; N. N., 1000; V. B., 300; N. N., 200; Fotografo Viotti, 500; L. L. 500. Totale 9800. Somma precedente 5600. **Totale lire 15.400.**

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11,45: Racconto - 12,15: Orchestra - 13,15: Album musicale - 17: Orchestra - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Concerto - 18,15: Hot-jazz - 18,30: Università - 18,45: Gigi Michelotti: Il teatro d'arte di Torino - 19,30: Canzoni - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,05: Concerto sinfonico - 22,30: Cabaret internazionale - 23,10: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — 13: Canzoni - 13,30: Fantasia in bianco e nero - 14: Bazar musicale - 16,15: Voci d'America - 16,30: Orchestra - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,30: Concerto - 18,45: Canzoni - 19: Passerella - 19,30: Canzoni - 20,35: Trampolino - 21,30: Orchestra - 22: Ciak - 22,30: Canzoni napoletane - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra Carlighiano.

TERZO PROGRAMMA — 20,30: Concerto - 21: Rivista estero - 21,15: «La maschera e la grazia», 3 atti di H. Ghéon.

Assolto dall'imputazione d'aver ucciso un partigiano

E' comparso ieri in Corte di Assise l'ex-sottufficiale della g.n.r. Antonio Bettale imputato dell'uccisione del partigiano Bruno Peirolo, avvenuta il 10 novembre 1943 a Usseglio. Il Bettale ha cercato di scagionarsi da ogni responsabilità dicendo che quando avvenne la sparatoria che causò la morte del partigiano egli era assente. Sentiti i testi il P.M. ha chiesto che l'imputato venisse assolto per insufficienza di prove. Sentita la difesa dell'avvocato Mario Dalfiume la Corte ha assolto il Bettale con formula ampia.

Le violenze di un barbiere

Il trentenne Mario Richiero, proprietario di un negozio da barbiere a Sant'Antonino di Susa, è comparso a giudizio del Tribunale per rispondere di violenza carnale, di oltraggio al pudore e di ratto, reati compiuti verso una ragazzina di 14 anni residente a Chiusa San Michele. L'imputato ha negato ogni addebito ed ha asserito che la denuncia era nient'altro che una vendetta della ragazza, adirata per essere stata da lui rimproverata d'aver accettato appuntamenti da altri giovani del paese. Il P. M. ha chiesto la condanna dell'imputato a 4 anni e 6 mesi di reclusione. Sentita la difesa (avv. De Marchi) il Tribunale lo ha condannato a 1 anno di reclusione con i benefici di legge.

Sciopero alla "Venchi Unica,,

Le maestranze della Venchi Unica hanno scioperato ieri per quattro ore, rivendicando il rinnovo del contratto di lavoro e la concessione di miglioramenti salariali.

Alla Superga, le maestranze hanno sospeso il lavoro dalle ore 13 di mercoledì a ieri sera. In un'assemblea tenutasi ieri pomeriggio, esse hanno chiesto un premio di produzione adeguato e la fissazione di nuovi «tempi di lavoro».

Alla Ceat, gli operai han scioperato per tre ore protestando contro nuove disposizioni della direzione regolanti l'attività della commissione interna.

A Grugliasco, il consiglio comunale ha votato all'unanimità un o.d.g. di solidarietà con i 106 licenziati della «Vinciguerra».

Echi di cronaca

UNA SCUOLA DELL'ARTE della illustrazione è utile a tutti ma è indispensabile a chi intende dedicarsi alla illustrazione di libri, copertine, opuscoli, ossia a ciò che riguarda il commento artistico della produzione letteraria e commerciale. Un abile illustratore ha molte porte aperte al suo ingegno, alla sua abilità, al suo lavoro. L'unica scuola dell'arte della illustrazione è quella istituita presso l'*ENALC* in Torino. Si accettano le iscrizioni entro il 10 novembre presso la Segreteria di *Via Principe Amedeo 17* dalle ore 10 alle 12, dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 22 in tutti i giorni feriali.

TAPPETI PERSIANI. Alla *Galleria Martina (Galleria S. Federico tel. 41.875)* continua con crescente successo la Mostra di tappeti di Persia, Caucaso e Cina antichi. Orario 10-12,30; 15-19,30; 21-23.

ALLA GALLERIA CASTORE, *via Stampatori 4*, si apre domani l'annunciata esposiz. dell'arredamento di una ricca villa ligure.

COSTANTINO *Istituto di Bellezza, piazza S. Carlo 161, telefono 51-961.* Massaggi, depilazioni, coiffeur per signora.

CASABELLA MOBILI - Vasta Esposizione. Rateazioni. Sostituzione mobili usati. *Via Garibaldi n. 4, telef. 531-107.*

BOLLETT. METEOROLOGICO — **Temperatura:** Massima 18,6; minima 9,4; media 14,7. Cielo poco nuvoloso. Venti deboli. — **Previsioni:** banchi di nebbia di moderata estensione in dissolvimento sui tardi. Venti deboli. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Trinchero Domenico fu Giovanni, a. 79, v. Canova 16; Garello Maddalena in Giamelli, a. 71, v. Asti 4 bis; Bauer Edoardo fu Giovanni, a. 75, v. Papacino 8; Andano Giovanni fu Luigi, a. 61, v. Andorno 20; Lazzera Chiara ved. Rizz, a. 77, v. F. Tommaso 22; Boscoli Edmondo fu Luigi, a. 73, c. Toriuma 2; Gambino Giuseppe di Michele, a. 37, v. Cigna 160; Ferrari Carmela in Calo, a. 55, c. Rosselli 62; Carelli Clementino fu Marcellino, a. 64, c. Vercelli 92; Venezia Alberto fu Pietro, a. 73, v. Exilles 24; Follo Francesca ved. Locarini, a. 87, c. Reg. Margherita 125; Taccone Giuseppe fu Francesco, a. 71, Molinette; Messe Alfredo fu Antonio, a. 46, S. Giovanni; Soriani Speranza di Antonio, a. 25, Ist. Rip. Vecchiaia; Guido Giuseppe fu Carlo, a. 67, Molinette; Arrobbio Maria in Varvello, a. 54, S. Giovanni; Grosso Elia fu Francesco, a. 82, Mauriziano; De Pietro Achille fu Giuseppe, a. 56, Ist. Rip. Vecchiaia; Alesso Virginia in Cordero, a. 67.

Morti 13 - Nati 22 - Matrimoni 16

SPETTACOLI

Carignano. — Questa sera alle 21,15 la compagnia di Ruggero Ruggeri inscenerà una commedia di Cesare Giulio Viola nuova per Torino «In nome del padre». La commedia sarà replicata domani e nei due spettacoli di domenica.

Alfieri. — Domenica unica rappresentazione alle 15,30 di «Lucia di Lammermoor» con Tito Schipa e Lina Pagliughi. Biglietti a «La Stampa» tel. 52-113.

Teatro Nuovo. — Stasera riposo. Domani alle 21 prima de «L'uragano» di Rocca, novità per Torino. Interpreti principali: C. Petralia, C. Elmo, A. Pini, R. Pelizzoni, P. Guelfi, P. Montarsolo.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 52.113

Alfieri: ore 21 Rappresentazioni straord. London's Festival Ballet.

Carignano Rappr. Ruggero Ruggeri ore 21,15 «In nome del padre» di C. G. Viola. Novità.

Il Teatro (v. Sacchi 65): ore 21 «Il conte di Lussemburgo».

Metropolitana dom. Cenerentola.

Nuovo: Riposo. Domani sera, ore 21, prima de «L'uragano» di Lodovico Rocca, Mº Argeo Quadri.

Reposi: Armstrong 15,30 e 21,30.

Galleria Fogliato Mazzini 9: Mostra postuma Pittore G. Coltro.

Pittori d'oggi Francia-Italia alla Promotrice di Belle Arti Valentino ore 10-12,30 15,30-19,30.

110ª Esposizione Promotrice B. A. Pal. Chiablese 15,30-19,30.

Castellino: «Intermezzo azzurro» dei vecchi e nuovi successi.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 17 e 21 Orch. M. Di Nunzio, e M. Cavanna e G. Costello.

Augustea: 21 Orsatti-Aurora.

Castellino 17 e 21 Orch. Donadio.

Faro Club: Buscaglione e i suoi solisti ore 17 e 21.

Gaudio 16,30 e 21 Orch. Casetta.

Hollywood: 21 Orch. Gabbiani.

La Perla 21 Orch. Rosaciot-Mari.

Principe Danze 21 Orch. A. Vigni.

Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470 ore 21 Orch. Allegri-Balocco-Canessa, c. Martorana-Lotti-Cortese.

Winter Eden 21 Orch. Masse, canta Mirella Carmen, Mario Landi.

DANZE HOLLYWOOD

«*Ore d'oblio... verso la vita*» ecco il titolo della serata. Ricchi premi. Ogni sabato pomeriggio continuano con successo i Tè Universitari. *Direz. Candile.*

FARO CLUB DANZE

Via San Massimo ang. via Po. Un signorile locale. Ore 17 e 21 Successo di *Fred Buscaglione*, gli *Asternovas* e *Fatima Robin's*.

EL TROCADERO

Successo complesso *Bruno Bianchi* cantano *Nery Prati, Gianni Rottino, Pippo D'Andri* ore 17 e 21.

DANZE LA PERLA

Eccezionale ed elegante serata *Fantasia di danze 1900-1952* presentata dal Mº N. Gallo e sig.a

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La dominatrice del destino» tech. Hayward, Wayne.

Astor: «Pietà per i giusti» Kirk Douglas, E. Parker, W. Bendix.

Corso: «Il falco di Bagdad» cinecolor Lucille Ball, J. Agar.

Doria «Il piacere», J. Gabin, D. Darrieux, L. Simon, Brasseur.

Lux: «Il sergente Carver» cinecol. G. Montgomery, Gale Storm.

Reffel: «Il tenente Giorgio» Massimo Girotti, M. Vitale. Pl. 180.

Metro-Cristallo: «Wanda la peccatrice» Yvonne Sanson, Frank Villard. Mattin. 10,30 a L. 150.

Reposi: Oggi 15,30 e 21,30 Armstrong. Dom. L'autocolonna rossa.

Vittoria: «Mezzogiorno di fuoco» G. Cooper, T. Mitchell, G. Kelly.

Alexandra «Donne verso l'ignoto» R. Taylor, Denise Darcel.

Alpi: Rotaie insanguinate, tech. Randolph Scott, J. Carter.

Ariston: La domenica non si spara» Fernandel, Maria Mauban.

Augustus: «Moglie per una notte» Cervi, Lollobrigida. Vist. min. 16.

Capitol: «Confessione della signora Doyle» Stanwyck, Douglas.

Faro. «Donna verso l'ignoto», Robert Taylor, Denise Darcel.

Gianduja: «La corte di re Artù», tech. Bing Crosby, R. Fleming.

Hollywood: Ricca giovane e bella, J. Powell, F. Lamas, D.Darrieux. Incontro boxe Marciano-Walcott.

Ideal: «Direzione nord» J. Mills. Spett. Internaz. 16,15, 21,15.

La Perla «Pescatore della Luisiana» tech. M. Lanza. Ap. 14,30.

Massimo: «Il tenente Giorgio» Massimo Girotti, Milly Vitale. Prima visione per Torino.

Nazionale: «Operazione Cicero» James Mason, Danielle Darrieux.

Principe: «Operazione Cicero» J. Mason, D. Darrieux. Segue camp. mondiale boxe Marciano-Walcott.

Statuto: «Il tenente Giorgio» Massimo Girotti, Milly Vitale. Prima visione assoluta per Torino.

Torino: «La lettera di Lincoln» H. Duff, Mona Freeman. Ap. 10.

Asti: «Arrivato lo sposo», A. 10.

Cor: «La notte è il mio regno», Miniera re Salomone, tec.

Milano: «Rosa nera» techn. e «L'eroe sono io», Apert. 10.

Olimpia: «Predoni Kansas» tech.

Po: «Colt 45» technic. R. Scott.

P. Nuova: Capitano di Castiglia.

Regina: «Squali d'acciaio». Var.

Romano: «Fanfan la Tulipe» Gina Lollobrigida, Gerard Philipe.

S. Felice: «Al Jolson» techn.

Esperia: «Trieste mia» Luciano Tajoli, M. Vitale, E. Randi.

Italiano: «Avvoltoi non volano» techn. A. Steel, D. Sheridan.

Miraflori: «Lady Hamilton».

Vinzaglio Don Camillo, Fernandel.

Eliseo: «E' arrivato lo sposo» Bing Crosby, Alexis Smith.

Frejus: «Scrigno dalle 7 perle» techn. Comp. Riv. Nuit Claire.

Nuovo: «Due soldi di speranza».

S. Paolo: «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi.

Belgio Caroline Chérie, M. Carol.

Cerallo: Bongo e 3 avventurieri. «Nel regno dell'alce» tec. Disney.

Eridano Don Camillo, Fernandel.

Orepa Prigioniera torre di fuoco.

Radium: Don Camillo, Fernandel.

V. Veneto: «Valle delle aquile» Nadia Gray, John Mc Callum.

Astra: Sua Altezza si sposa. tech.

Bernini: Rommel volpe deserto.

Cibrario «Orma del gorilla» Tarzan — «Pazzo d'amore» Rascel.

Excelsior: Fanfan la Tulipe, Gina Lollobrizida, Gerard Philipe.

Manzoni: Monello strada, Macario.

Odeon: Regina dei pirati, tech.

Star: «E' arrivato lo sposo».

Adua: Terra senza nome, Var.

Aurora: L'uomo del Nevada, col.

Brescia: «Grande Caruso» techn.

Fortino Butterfly americana, tech. Comp. Riv. Foglie d'oro 21,15.

Nord: «Stromboli» I. Bergman.

Palermo: «Lupo della frontiera».

Sociale: «Totò a colori» Totò.

Cabiria: «Ha da venì!».

Colosseo: «Difensore di Manila» techn. Wallace Beery, F. Bainter.

Italia. «La spia del lago» Alan Ladd, C.a Riv. Pepè la Mara 21.15.

Lingotto: «David e Betsabea», techn. Gregory Peck, S. Hayward.

Moderno: «Bambi» tech. Disney e «Bill sei grande» C. Calvet.

Piemonte «L'ultima conquista».

Spezia: Passaggio Bahama, tech.

Alba: «David e Betsabea» tech. Gregory Peck e Susan Hayward.

Apollo: «Ultima conquista» J. Wayne e Gail Russell.

Diana: Assedio Fort Point, tech.

Dora: «3 piccole parole» tech.

Edera Cuore ingrato, Del Poggio.

Lucento: «Sangue indiano» tech e Comp. Riviste La Romanina.

Lutrario: «Totò a colori» Totò.

Roma: «Processo alla città».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinema e teatri: Corso, Augustus, Ambrosio, La Perla, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Massimo, Fortino, Frejus, Teatro Alfieri, Il Teatro (via Sacchi).

Un dialogo difficile

Una nota di Luigi Salvatorelli in questo giornale, registrò una questione che va assumendo un significato generale: quella dei rapporti fra la cultura occidentale e la cultura sovietica, che va ormai sotto il titolo di «Necessità d'un dialogo». La questione è venuta fuori da un caso occorso alla veneziana Società Europea di Cultura, che pubblica una rivista col titolo francese *Comprendre*, e cui aderiscono uomini di cultura di tutto il mondo, delle più diverse tendenze e opinioni. Quando in un'adunanza dell'anno scorso si prospettò il quesito di quel dialogo con la cultura sovietica, un certo numero di aderenti, tra cui il francese Albert Camus, davano le loro dimissioni, e con un valido pretesto: non poter dividere le responsabilità di decisioni d'una associazione che non si controlla direttamente e ai cui lavori non si partecipa assiduamente. Il carteggio, pubblicato nel recente volume della rivista, tra il segretario dell'associazione prof. Campagnolo e i dimissionarii, è istruttivo.

Qualche mese fa, un'associazione italiana di sinistra, mandava un invito a gente di cultura perchè partecipasse a una manifestazione di amicizia verso la cultura sovietica. Qualcuno degli invitati che non rispose nè sì nè no, ma era un no, poteva fare riflessioni del genere che segue. Che bisogno c'è di indire una manifestazione collettiva per una cultura la cui penetrazione in Occidente non è impedita da nessuno, da nessuno osteggiata, verso cui, anzi, tutti siamo curiosi, di cui in Occidente si sono pubblicate le più accese manifestazioni del romanticismo rivoluzionario e del comunismo di guerra, da Blok a Jessenin, a Maiakovski, a Babel, a Sciolokov? E recentemente di un poeta, Boris Pasternak, in riviste notoriamente confessionali.

Se la nostra cultura ha un carattere, è la curiosità o l'amore della scoperta: un nome di scrittore nuovo lo si annota, di lui si ricercano maggiori informazioni e le opere. Una manifestazione come quella cui si era invitati, rischiava di oscillare tra l'invocazione a uno spirito che scendesse tra noi, e un atto di riparazione per torti mai compiuti: due atteggiamenti, tutto sommato, puerili. La cultura comunista ha spesso l'atteggiamento di chi è lasciato fuori della porta. O se reagisce, lo fa con degnazione e disprezzo, l'altro lato di questa mentalità ossidionale che può avere pretesti in molte manifestazioni ma non in quelle della cultura. Tempo fa accadde a chi scrive queste righe, di porre il problema di tali rapporti culturali su questo giornale, e di sentirsi rispondere con sarcasmo da un rappresentante qualificato, il quale fregiava il sottoscritto di una medaglia al valor civile, ipotetica, giacchè non toccava nè all'uno di attribuirla, nè all'altro di meritarsela, per così poco; ma se mai di discutere, che è operazione specifica di ogni cultura che si rispetti.

In Francia, prima del nuovo indirizzo dato ai rapporti dei comunisti con uomini di diversa opinione, fu proprio la cultura comunista a rifiutare ogni discussione. Ma quanto all'Italia, scrittori comunisti sono sullo stesso catalogo di tutti gli altri presso i grandi editori, nè mai qualcuno, recensendo i loro libri, si sogna di chiedere le loro opinioni politiche. Vi possono essere esempi di intolleranza, ma nell'ambiente culturale che si trova ai margini della politica e che coincide con essa e col denaro del governo; cioè nel teatro e nel cinema. Ma sarebbe sciocco pretendere che un governo dia aiuti a manifestazioni artistiche e di cultura che gli si oppongono radicalmente. Il meglio, per una cultura, è di tenersene lontana; e chi vuole attingervi, sa a quali condizioni. E' la cultura italiana che ha dato a Gramsci un posto tra i classici italiani, quella strapazzatissima cultura che, nella sua modestia, è forse tra le più aperte di mente, tra le più sgombre di pregiudizi. E perciò non amata da nessuna delle parti in contesa.

Ma la difficoltà di quel rapporto, di quel dialogo, è nella natura stessa delle due culture. Un amico, e neppure reazionario, e anzi curioso di ogni barlume dell'intelligenza, mi forniva questo paragone che mi sembra da considerare. Vi sono gli scrittori confessionali dappertutto, e mettiamo i più tipici, gli scrittori cattolici. Un uomo di cultura che frequenta San Girolamo o Jacopone, Santa Caterina da Siena o Savonarola, Manzoni o Bloy, si guarda bene dal mettere le mani, diciamo, su Piero Bargellini. Pure, Piero Bargellini è la delizia dei conventi e delle scuole religiose. Con la stessa disinvoltura di un Ehrenburg, egli spartisce giudizi sulla cultura moderna laica, come Ehrenburg sulla cultura borghese. I termini si equivalgono, e nel fondo le ragioni del rifiuto sono le stesse. Per Bargellini, si tratta d'una cultura traviata; per Ehrenburg, di una cultura nelle mani del capitalismo. Pure, dell'uno, un uomo di cultura ricorderà *Il Calendario*, cattolico e cristianissimo senza dogmatismo, e dell'altro, un numero maggiore di opere che fra noi ebbero traduzioni sollecite e fortuna. Le opere che ci invitavano a capire senza perciò volerci fare violenza. La differenza, per seguitare nel confronto fatto da quel mio amico curioso, è che gli scrittori, diciamo così, romantici della Chiesa, come del Comunismo, contengono un ardore, un anelito di libertà, di sublimazione, di esaltazione di quanto v'è di meglio nell'uomo, in cui trova posto qualunque aspirazione o fede; negli scrittori confessionali, in regola e in stretta osservanza con la dottrina trionfante, v'è la rivelazione, l'appagamento, la certezza.

Se v'è un carattere nella cultura moderna, come fu sempre della cultura, è di non essere di nulla appagata, proprio come è dei primitivi scrittori della Chiesa e dei romantici del comunismo. Tanto è vero che può, quella cultura, inclinare verso certi postulati sociali; e non bisogna dimenticare che furono proprio gli scrittori borghesi a interpretare primi la crisi del mondo moderno; o a proclamare un'esigenza religiosa nella crisi dei valori contemporanei. Ma non è entrata nell'idea che vi sia una soluzione certa, una ricetta sicura, per i problemi spirituali e materiali. E' dunque un dialogo ben difficile con chi ha la fortuna di credere d'essere arrivato in porto, di avere in petto o in tasca la verità. Se esso si potesse avviare, e può avviarsi soltanto per un libero commercio di idee, per una collaborazione senza sospetto, per un interesse scambievole, sarebbe un passo, e non piccolo, nel conflitto che oggi angoscia il mondo. Ma non si tratta di manifestazioni, propaganda, novene e invocazioni perchè il nuovo spirito scenda su di noi; lo conosciamo, il meglio che sia stato fatto in quel senso fu fatto in Europa, e lottando. Esiste la posta, vi sono le riviste, i giornali, il libero scambio delle idee e delle informazioni; i vecchi onesti mezzi della cultura.

Ma v'è una storia nella crisi della cultura contemporanea. Essa sta scontando un atteggiamento che ai suoi tempi portò i suoi frutti, quando per una straordinaria coincidenza, gli scrittori, i poeti, rappresentarono le aspirazioni di tutto un popolo e della stessa borghesia. Fu l'anelito romantico: Hugo e Manzoni, per fare due nomi. Erano circostanze eccezionali che non si sarebbero mai ripetute. Ma restò da esse la condizione di poeta nazionale, che si risolse nel ruolo di cantore di fasti. Restò da esse anche l'idea dello scrittore al disopra di tutto, che risolveva tutto nell'intelligenza: una presunzione che nei conflitti degli ultimi venti anni gli scrittori hanno pagato a caro prezzo, col discredito della stessa cultura e della loro stessa funzione, col declino del prestigio di culture nazionali fino a ieri prevalenti. Vi sono lunghi secoli in cui la cultura soffrì dei mali di oggi e presentò il medesimo quadro, fra scrittori cortigiani e scrittori che rifiutano ogni vincolo morale e sociale: i negatori, la schiera che Francesco De Sanctis identifica tra Guicciardini e l'Aretino, ai due estremi di un medesimo atteggiamento. Ma prima e dopo furono pure tempi in cui, rifatto umile e disceso nell'umano, l'uomo di cultura raccontò, fedele testimone, tutto quanto è dell'uomo, fuori di ogni trascendenza. Dietro a lui erano le delusioni d'uno spiritualismo finito in ipocrisia o in falso candore, come oggi v'è la sconfitta dell'uomo di cultura nella sua missione di guida e nella sua ambizione sacerdotale, e finito cerimoniere. Pure, sembra difficile poter riprendere attraverso tante barriere e pregiudizi, un così semplice discorso.

Corrado Alvaro


L'alpino Silvio Ratti, principale accusatore. (Telefoto)

IL PROCESSO AI DUE DELL'ARMIR

L'ombra dello sgherro sulle baracche orrende

Implacabile deposizione dell'alpino Silvio Ratti - Morte dell'Albanese e del Pilati sotto i colpi di bastone - Gambe, mani tremanti di uomini come larve: chi è morto oggi? chi ha avuto oggi un po' da mangiare? - I cadaveri nudi della grande epidemia

(Nostro servizio speciale) **Bologna, 23 ottobre.**

Se Tassoli ricorda poche cose della prigionia in Russia; se Bucco ne ricorda molte ma si perde nell'aneddoto colorito e furbesco; se Donnarumma, il povero invalido, si porta una mano alla fronte e cerca di trarre dal buio e di allineare le immagini, i nomi, le parole italiane russe tedesche che gli ballano nel cervello e lo fanno soffrire; Ratti è diverso. La sua memoria non ha intermittenze, è solida, esatta, implacabile. Il suo racconto fila spedito per un'ora, per due ore (chissà quanto potrebbe durare?) con ogni particolare al suo posto; qui c'era la baracca tale, là era accucciato il tal altro, questo aveva la testa avvolta in una pancera, quello era piccolino e lo chiamavano il «balilla», e così via. Ma due sentimenti opposti emergono di continuo da questa narrazione e si integrano a vicenda: l'affetto per gli ufficiali morti e l'odio per Tassoli, il «dragone» troppo ben nutrito e dispotico in mezzo a gente scheletrita e rassegnata, l'aguzzino insopportabile da far fuori alla prima occasione.

Silvio Ratti, barbetta nera e ben curata, pelle abbronzata del montanaro, è un alpino di Asti, anzi, di Incisa Scapaccino, che militò nel battaglione sciatori Monte Cervino e che, caduto prigioniero il gennaio 1943, seguì la sorte di tutti questi reduci, i cui nomi ricorrono nel processo. Ha 31 anni, fa adesso il guardiano in uno stabilimento industriale, ma si capisce che lascerebbe in qualsiasi momento la fabbrica pur di venire a raccontare come andarono le cose. Fu Ratti che, appena rientrato a Udine nel 1946, rivelò la tragedia della baracca-teatro, fu lui a fare la prima denunzia contro Tassoli (Bucco è sempre rimasto piuttosto nell'ombra) ed è lui che rappresenta nella causa il cardine dell'accusa.

Testimonianza attesa

La sua testimonianza era assai attesa ed è stata perciò seguita con grande attenzione. L'itinerario della colonna dei prigionieri, dalla stazione di Kallas ai vari campi di concentramento, l'epidemia, le soperchierie del «dottor» Tassoli, la morte dei tre ufficiali, sono fatti ormai noti, ma Ratti oggi li ha rievocati con più efficacia e abbondanza di particolari, quasi come tante scene di un unico dramma in cui compare o s'indovina sempre la figura del commilitone-sgherro (Sia detto subito per inciso che tanto nel racconto di Ratti quanto nel racconto degli imputati e di altri testimoni, i russi non c'entrano che di riflesso, il loro spietato controllo dei primi giorni si va mitigando con il tempo, mentre risaltano invece umane figure di vecchi medici, di vecchie dottoresse e di guardiani giovanissimi. La politica di partito insomma dovrebbe rimanere estranea a questo processo di italiani contro altri italiani). La scena di un dramma, epico.

Ecco la scena del treno di Kallas. «Il soldato russo di scorta — ricorda Ratti — picchiò al vagone degli ufficiali e chiese: "Quanti morti?". Era morto il capitano Venturoli ma noi non lo volemmo buttare giù dal treno. Il vagone veniva aperto solo quando Tassoli e Bucco ci gettavano dentro un po' di viveri e qualche badilata di neve per dissetarci. Non potevamo scendere e ignoravamo che sul treno ci fossero già tanti morti».

A questo punto si profila lo scontro con Tassoli: nel rinchiudere il vagone minaccia gli ufficiali: «Vi sistemerò io tutti quanti». Durante quel viaggio il soldato Gerardi, che ha un piede in cancrena, si rivolge ingenuamente al «dottor» Tassoli perchè lo medichi, gli faccia qualcosa, e il «dottore» per tutta risposta gli dà un calcio proprio al piede «marcio», facendo urlare il ferito.

Scena della baracca-teatro nel campo di Tula. Il tenente Pilati, già congelato a un piede, e il capitano Albanese sono scesi dalla slitta e sono stati adagiati accanto ad una stufa.

«Tassoli apre con un calcio la porta della baracca — dice Ratti — entra, vede i due ufficiali e subito grida che vadano a mettersi là in fondo insieme con gli altri. Albanese gli risponde che non si può muovere assolutamente. "Ecco il simulatore!", urla Tassoli, poi prende un listello quadrato di legno e incomincia a picchiarlo all'impazzata. Gli spacca gli occhiali, il viso di Albanese è tutto insanguinato. Pilati fa per intervenire, ma Tassoli lo avverte: "Stai fermo, chè ce n'è anche per te". Bastona lui sulla testa, al petto, alle spalle. Il tenente Pilati si afflosciò a terra, chiamò qualche volta la mamma, poi smise di lamentarsi. Meno di due ore dopo era morto. Il capitano Albanese, invece, perdendo sangue dalla faccia, dondolava la testa di qua e di là e mormorava il nome di una donna, non ricordo quale nome. Per calmarlo un poco il capitano Termanini gli infilò sul naso i suoi occhiali. Albanese morì la notte dopo».

I prigionieri romeni si precipitarono «come avvoltoi» sul cadavere del tenente Pilati e lo spogliarono in un baleno. Adesso rivediamo l'altra scena drammatica, sempre nella baracca-teatro. Il tenente Colombo e i suoi soldati del Genio non volevano più costruire la baracchetta-comando. Sono tre giorni che lavorano reggendosi appena in piedi e il supplemento viveri promesso da Tassoli non si è visto. Entra Tassoli: «Be', oggi non si lavora?». E rivolto al tenente Colombo che comanda la «brigata», cioè la squadra dei genieri, lo affronta con la solita arroganza: «Avanti tu, che sei il brigadiere». Poi lo aggredisce. Ai primi pugni e schiaffi Colombo salta sul palcoscenico, cade, e Bucco «gli dà qualche calcio» facendolo rotolare giù nella sala, dove Tassoli riprende a picchiarlo. Il giorno dopo Ratti, che era stato ricoverato al lazzaretto con il tifo petecchiale, apprese da un ufficiale ungherese che Colombo era morto.

«Stetti molti giorni in uno stato di coma senza capire niente — prosegue il teste — e quando finalmente mi ristabilii e mi guardai intorno, vidi Tassoli in un posto-letto vicino al mio». Sempre l'aguzzino davanti agli occhi. Muore il tenente Chiappini, muore il tenente Vagnini che ha la gamba coperta di ascessi cancrenosi, muore il capitano degli alpini Clerici, il buon papà amato da tutti, la sola persona sulla quale si trovano d'accordo reduci accusatori e reduci accusati. Si spengono fra il fetore generale queste innumerevoli larve di uomini, che Ratti evoca con inconscia e straordinaria efficacia, nell'atto che arrancano da un «castello» di legno all'altro, le mani e le gambe tremanti, povera gente che quando s'incontra non si dà pensiero ormai che di due cose sole: chi è morto oggi, e chi ha oggi un po' di roba da mangiare.

Commozione nel pubblico

Ma Tassoli sopravvive e prende per il patto Donnarumma perchè vuole gli anelli di Clerici e di Vagnini, dà una mestolata in testa a Matteucci e lo caccia con un pugno sotto la finestra perchè si è ribellato alla sua autorità di supremo distributore di minestra. Il «dottore» è sempre di scena in questo racconto, come uno di quegli odiati capi baracca, come uno di quei padroni dell'universo concentrazionario di cui parla Rousset in «Dio è caporale».

Ma l'episodio che è restato più scolpito nella memoria di Ratti è forse quello della conta dei morti. Tassoli ed un russo ordinano a Donnarumma e a Ratti di seguirli. Da principio l'astigiano crede che lo vogliano ammazzare, cade in ginocchio, piange e Tassoli lo deride, poi entrano tutti e quattro in una baracca piena di cadaveri ignudi, le vittime della grande epidemia. Bisogna contare, accatastare tutti quei morti e Ratti incomincia. «Mentre li prendevo uno per uno da una parte e li mettevo dall'altra — egli va ripetendo meccanicamente i gesti di allora — salta fuori, all'improvviso, il cadavere del capitano Clerici. Nudo, violaceo, gonfio. Non capii più niente, scoppiai a piangere, gli avevo voluto tanto bene, mi buttai sopra di lui. Allora Tassoli mi colpì con i pugni e con il bastone».

La voce di Ratti ha tremato prima di commozione e subito dopo di odio. Il pubblico è commosso, anche gli amici di Tassoli, di questo Tassoli del tempo di pace, tacciono allibiti. Qualche minuto prima Ratti ha detto del resto con estrema franchezza: «Se con l'avanzata del fronte i tedeschi fossero arrivati al campo, avrei fatto fuori Tassoli. Lo avevo già pensato, non lo nego».

Segue poi il solito fuoco di fila delle contestazioni da parte del giudice relatore Stellacci, del P. M. Grossi, della Difesa. Ratti risponde con calma e con ordine. Egli si fece passare per tenente, ma con l'autorizzazione scritta e firmata di diciassette ufficiali. Il tenente Colombo non era molto ben visto in giro. Bucco, che egli riconosce senza alcun dubbio, si comportò sempre bene fino all'episodio Colombo. Un giorno anzi Ratti gli chiese di fare in modo che il tenente Chiappini non fosse spogliato dopo morto e fu accontentato. Bucco, inoltre, rubacchiava del tabacco da pipa per il buon capitano Clerici; una cosa che, in questo squallido processo di fame, di morte e di egoismi sfrenati, assume un significato eccezionale.

Un altro reduce, il sergente maggiore Marcato, e due parenti degli ufficiali morti, ossia il tenente colonnello Leonardi (cognato di Pilati) e il tenente colonnello Springolo (suocero di Vagnini) hanno riferito rispettivamente sui «modi bruschi del bolognese» Tassoli, e sulle denunzie presentate dopo le informazioni attinte dai reduci. Infine, cessato un battibecco fra la Difesa e i magistrati militari sui testi da interrogare, un poco di lettura di fogli, controllo di rapporti, ecc. Note buone per Bucco e meno buone per Tassoli che la Questura di Bologna definisce «individuo violento e prepotente, iscritto al partito comunista italiano». (Ma la politica non dovrebbe entrare in questa causa).

Giorgio Vecchietti

LA POLEMICA PER LA RINASCITA DELL'ARTE SACRA

Due ardenti domenicani difendono l'astrattismo

Un Crocefisso che, a detta dello stesso autore, è un rebus - Perplessità alla Mostra parigina - La preghiera di un sacerdote: "Vorrei che ci illuminasse il Signore„ - La fiammeggiante implacabilità di padre Le Couturier, amico di Léger e Chagall - Una macchina potente: il conformismo - La battaglia innovatrice non ha suscitato energie d'anima e d'amore, nè opere che attestino una fede che si ridesta

(Dal nostro inviato speciale) **Parigi, 23 ottobre.**

L'altro pomeriggio, alla Mostra d'arte sacra che costituirà fino alla fine d'ottobre una sorta di controaltare polemico al decreto antimodernista del Santo Uffizio, mi ha colpito la fissità con la quale un prete, alla testa di un gruppo di ragazzi, si era fermato innanzi alla Immacolata Concezione di Vera Szekely.

La statua di pietra grigia emergeva da un angolo d'ombra simile a una qualche remota divinità d'Africa, con la superficie del volto appena incisa dal segno degli occhi, il gran corpo stilizzato e rotondo, nel cui seno si apriva un incavo; e annidato nell'incavo un fantoccio rigido dalle braccia in croce, povera, sofisticata immagine del mistero di Cristo.

Il prete, dal canto suo, indossava sulla tonaca un giubbetto come quello dei soldati: segno, mi dicono, di spirito indipendente e «neo-gallicano»; le sue mani erano robuste, il suo sguardo deciso. Poteva essere uno dei «preti operai» per cui si rinnova l'antico coraggio dei sacerdoti di Francia; senza dubbio non era un conformista. Gli ho chiesto che cosa pensasse della statua. Ha scosso il capo: «Non domandatelo a me, ho l'impressione che abbiamo preteso troppo, che abbiamo peccato d'orgoglio. Vorrei che ci illuminasse il Signore».

Accusati di sofisma

Effettivamente, per chi visiti la Mostra parigina d'arte sacra, la perplessità si impone. Anche molti di noi, dall'Italia, e molti altri uomini da molte parti del mondo, hanno guardato alla lotta francese delle «pattuglie di punta» come a una espressione di libertà. E' stato detto che il decreto romano non avrebbe potuto spengere questo spirito di rivolta, se davvero lo suffragavano la purezza di cuore e la fede; la Mostra del '52 doveva provare l'esistenza d'una rinascita. Ma nelle quattro sale del Museo d'Arte Moderna tutto, tranne qualche pezzo isolato che la bravura del maestro riscatta, appare desolatamente mediocre.

Salveremo le belle vetrate di Jacques le Chevallier, i casti cristalli di Severini, le tappezzerie di Barbara Konstan, non amorosamente liturgiche; e forse anche le tele proletarie di Kroll, in cui la Maddalena ha i tacchi alti, il viso disfatto di una peccatrice del nostro tempo, e ai piedi della croce di Cristo giace l'umile bicicletta, cavallo dei poveri.

Per il resto, non è possibile tacere che Max Ingrand, uno degli artisti dai quali ci si aspettava di più, ha dipinto un Adamo ed Eva ispirato da Grünewald che sta a Grünewald come Walt Disney a Perrault; che la Szekely, di cui qualcuno parla come d'una rivelazione, ha seguito nelle sue linee di pietra il miraggio d'una psicanalisi a buon mercato; che Touret, infine, il cui vigore non si discute, ha intagliato in un tronco d'olivo (con qua e là pochi colpi di pialla) un crocefisso di cui dicono che lo stesso artista vada mormorando: «E' un rebus». La nuova arte francese non ha evitato quel che parve dall'inizio il suo pericolo: l'astrattismo cerebrale.

E' vero che i padri domenicani Le Couturier e Régamey, alfieri delle pattuglie di punta e promotori della rinascita, rivendicano adesso, e a ragion veduta, l'astrattismo dell'arte sacra moderna. Dopo aver sostenuto una lunga battaglia contro i conservatori di Francia e d'Italia, Le Couturier e Régamey, ligi per altro alla parola di Roma, affermano che il decreto del Santo Uffizio, se condanna gli eccessi dell'avanguardismo, non bolla esplicitamente l'arte astratta; perciò la ritengono lecita e non deflettono dalla loro strada. Gli avversari li accusano di sofisma; tuttavia come chiedere ai domenicani il sacrificio totale delle loro speranze? Siamo senza dubbio di fronte a un problema di coscienza, prima che a un enigma di estetica; daremmo molto perchè Régamey e Le Couturier sapessero evitare il naufragio.

Dove soffia lo spirito

E' difficile nondimeno sperarlo. Prendiamo il caso di padre Le Couturier, un frate cinquantenne duro e ascetico, con il cupo viso acceso dagli occhi neri. E' arrivato tardi alla Fede, giacchè non abbracciò la carriera dell'Ordine che a 27 anni. Veniva dalla pittura militante, allievo di Maurice Denis: l'arte è sempre stata il suo modo di glorificare i Cieli. Da neofita, incise per i fratelli di San Domenico alcune immaginette del più consueto gusto alla Saint Sulpice; subito prima della guerra lavorò ai restauri della basilica romana di Santa Sabina dipingendo il cartone d'una vetrata secondo un puro, tradizionale neo-gotico.

La guerra lo sorprese negli Stati Uniti, dove si legò di amicizia con Léger e con Chagall. I suoi orientamenti cambiarono dal profondo: «Lo spirito soffia dove vuole» cominciò a ripetere. Era divenuto, con la fiammeggiante implacabilità che è gloria del suo Ordine, il sostenitore della crociata per il rinnovo dell'arte sacra.

Rientrato in Europa, si tuffò nella mischia. Lo ricordiamo a Roma nel '47, in una conferenza a palazzo Taverna quando Jacques Maritain era l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede: «Se oggi siamo costretti a parlare di una decadenza dell'arte sacra, la colpa è prevalentemente vostra, eminentissimi signori cardinali, reverendissimi signori vescovi», gridò Le Couturier.

Il cardinale Canali seduto in prima fila fra il Nunzio apostolico e Maritain, non potè reprimere un sussulto. Le Couturier era lanciato. A Parigi, quello stesso anno '47, fondò la rivista Art Sacré. Il padre Régamey fu subito il suo braccio; «Matisse, Picasso, Chagall torneranno al Signore attraverso questi due monaci», fu detto. Dai tempi di Racine e di Port-Royal nessuna «scommessa con Dio» era sembrata, come questa, così problematica e sottile.

Sappiamo che cosa è risultato dalla scommessa. In Savoia è sorta quella ormai mitica chiesa di Assy, il cui frontone è ricco dei mosaici di Léger e che accoglie Braque, Picasso, Lurçat. A Vence, nella Francia del sud, Matisse ha decorato audacemente una cappella. A Basilea, la nuova chiesa di Ognissanti propone temi d'una purezza stilistica rarefatta, quasi nel corpo architettonico ha la geometria di un carme di Valéry. Poteva essere l'avvio d'una palingenesi; le lodi per la maggior parte delle opere, ciascuna presa per proprio conto, non sono mancate.

Alla cerca della fede

E' mancato invece il coronamento generale del disegno, il che significa che la scommessa è stata forse perduta. Nessun cristiano praticante ha mai riferito, visitando le chiese di Assy, di Vence o di Basilea, d'averne ricevuto un'emozione di carattere mistico, con un invito alla preghiera. Nè Matisse, nè Braque, nè Chagall, nè Picasso hanno pubblicamente modificato il loro punto di vista riguardo alle cose dell'anima; il solo Rouault, il vecchio dolorante Rouault, resta, come è solito dichiarare, «ancorato a Dio»; e che certi prelati di Roma stimino di doverlo includere nei capitoli della «quasi scomunica» nessuno può certo spiegarlo.

Il conformismo, d'altronde, si è rivelato, una macchina poderosa. Accanto agli elogi delle élites, le proteste e le minacce di fedeli d'ogni parte del mondo hanno fatto coro. A Roma, verso la fine dell'anno santo, il pubblico disertò le sale d'avanguardia dell'Esposizione d'arte sacra per gremire la Sala degli Spagnoli, dove ogni quadro aveva il colore dello zucchero candito e un sapore di candela spenta. A Lisieux e a Lourdes, centri della pietà francese, si è tuonato dai pulpiti contro «la nuova Babilonia»; ad Assy finalmente, pochi mesi or sono, il vescovo cedendo alle pressioni della diocesi ha ordinato che fosse rimosso il crocefisso in bronzo di Germaine Richier, ritenuto motivo di scandalo. E' sembrato che questa decisione, premonitrice del decreto romano, significasse in pratica il fallimento di Le Couturier; laddove, se Le Couturier e Régamey sono caduti, la loro colpa è di natura meno banale: non aver suscitato nessuna energia nuova, nessun nome nuovo; aver fatto corona al Signore d'una serie di opere illustri senza che nella maggior parte di queste opere splendesse una scintilla pia. E' triste dover scrivere che alla resa dei conti l'iniziativa dei padri Le Couturier e Régamey sta per archiviarsi come un successo di scalpore.

Ora, come dicevamo, Le Couturier e Régamey credono all'astrattismo; trovano che un'arte disincarnata e talmente austera da rinunciare alla forma, esprima meglio d'ogni altra la gloria di Dio. Ma la nostra epoca, sulla quale regna il tormento, è proprio così ricca di fede? Ogni anno che passa, i cristiani chiedono conforto, con sempre più arreso abbandono, a Gesù Cristo, al suo mistero e alla sua passione di carne, piuttosto che all'estasi contemplativa dello Spirito. Può darsi che questo sia uno dei mali del secolo e resta il fatto che il senso dell'eterno, oggi, risiede nel Cristo sconfitto di Graham Greene, per esempio, più che nelle tappezzerie liturgiche di Lurçat. Le Couturier e Régamey hanno torto in buona fede. Possono ben sorridere di fronte alle accuse di snobismo, essi che dormono sulla terra nuda nel vecchio convento della Glacière; ciò non toglie che abbiano torto. E poichè nessuno di noi sarebbe disposto a riconoscere che abbiano ragione gli apologeti della paccottiglia di sacrestia, non c'è, forse, se non da concludere con amarezza che l'arte sacra come dieci anni or sono, come trent'anni or sono, come cent'anni or sono, è davanti a un vicolo cieco.

Carlo Laurenzi

Vestito di tulle per cocktails

AUMENTATA LA DELINQUENZA IN INGHILTERRA

Respinta a Londra la richiesta di ripristinare le pene corporali

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 23 ottobre.**

I Lords hanno discusso ieri, con il solito vigore, un problema che preoccupa da anni con intensità crescente la Gran Bretagna: la delinquenza giovanile e soprattutto le rapine a mano armata.

Il conte di Howe ha aperto il dibattito sull'opportunità o meno di reintrodurre l'uso delle punizioni corporali, che sono state abolite dal Governo laburista nel 1948. Fino ad allora i giudici inglesi potevano condannare ad un certo numero di frustate, col «gatto a nove code», i delinquenti che si erano resi colpevoli di attacchi a persone inermi. E da quell'anno, in molte occasioni, vari giurati hanno espresso l'opinione che sarebbe stato opportuno revocare questa abolizione. Il Governo ha sempre resistito.

I giornali più responsabili hanno cercato di convincere l'opinione pubblica ad accettare questo punto di vista. In un momento in cui si tende a spostare l'antico sistema della «punizione» verso la «cura» psichica del colpevole e l'abolizione delle condizioni che fomentano lo sviluppo della delinquenza, è chiaro che un ritorno verso questo residuo medioevale sarebbe un'aspra contraddizione. Tuttavia un buon numero di giudici di alta posizione e di grande fama continuano ad essere del parere che, come misura pratica immediata, per soffocare l'ondata di delinquenza, non vi sia sistema migliore della frusta. Le statistiche della polizia informano che il numero dei casi di violazione della legge è salito, dal 1938 al 1951, quasi del doppio. Dal 1938, gli atti di violenza, compiuti con manganelli, pistole, rasoi e «catene da biciclette» si sono triplicati.

Lord Goddard, il «Lord Justice of England» (titolo antico che spetta a colui che presiede alla «King's Bench Division»), ha ritratto ieri la Gran Bretagna in termini che fanno impallidire la Chicago dell'epoca d'oro. «Non soltanto nei distretti di campagna, ma anche in luoghi come South Kensington (pacifico quartiere borghese di Londra), molte vecchie persone hanno terrore di aprire di notte la porta di casa quando sentono bussare... E' ora di rendersi conto che la delinquenza più grave, ha preso proporzioni allarmanti... Vengono ora usate nuove e orribili forme di delinquenza... Le rasoiate sono sempre state una caratteristica di Glasgow. Disgraziatamente ora il rasoio viene usato anche in Inghilterra... Basta sentire cadere un manganello (con la testa di cuoio appesantita da pallini di piombo, chiamato «cosh») in Tribunale, per tremare al pensiero dell'effetto che deve fare quando colpisce la testa di una persona». Lord Goddard si è dunque schierato nettamente in favore del ritorno delle pene corporali. E ha citato i casi di violenza carnale, che sono saliti da 61 casi annuali prima della guerra a 119 nel 1951.

Intervenne allora Lord Silkin, ex-ministro laburista, per dire che «la storia dei punti di vista espressi dai giudici in materia di riforma criminale mostra che essi non sono sempre stati illuminati e i risultati non hanno sempre dato loro ragione. Hanno avuto più spesso torto che ragione».

A rispondere al più alto giudice di Tribunale di Gran Bretagna, Lord Goddard, si alzò la più alta autorità giudiziaria nel mondo politico, il Lord Cancelliere, per sostenere che in realtà nessuno può affermare che l'abolizione delle punizioni corporali abbia portato a un aumento della delinquenza. Egli ammise che i casi di violenza vanno aumentando, ma condannò la proposta di Lord Goddard, affermando che avrebbe riportato di cento anni indietro il corso della legislazione.

Il «gatto a nove code», aveva detto poco prima Lord Asquith, era stato inflitto nei casi più disparati: «per casi di rapina, per gente che viveva sui guadagni immorali di alcune donne, per gente che aveva dormito più di due notti all'aperto e per chi avesse insultato l'ambasciatore russo — e, in seguito a una revisione della legge — per insulti a qualsiasi ambasciatore».

Ora la proposta implicita non era soltanto di reintrodurre il sistema delle punizioni corporali, ma addirittura di aumentare i casi in cui avrebbe dovuto essere applicata. Il Lord Cancelliere respinse quindi la richiesta a nome del Governo.

r. m.

Un violento fortunale si è abbattuto su Napoli

Le conseguenze del furioso temporale scatenatosi a Napoli

(Nostro servizio speciale) **Napoli, 23 ottobre.**

Solo questa sera è possibile fare un bilancio del violento temporale abbattutosi stamane sulla città, causando una trentina di feriti, fortunatamente tutti lievi, danni agli abitati per alcune centinaia di milioni e ponendo sul lastrico centinaia di famiglie. Esso ha avuto momenti intensamente drammatici. Infatti mentre solo il traffico rimaneva paralizzato nei quartieri più moderni e meglio organizzati per il deflusso delle acque, queste salivano a oltre un metro nei rioni antichi, costruiti spesso su massi tufacei e dove la popolazione si addensa come in giganteschi alveari. E una vera ondata di panico ha invaso la zona dei Vergini mentre in poche ore i centralini dei vigili del fuoco ricevevano oltre 1300 invocazioni di soccorso per edifici pericolanti e famiglie rimaste bloccate, come è accaduto al numero 80 del Ponte di Casanova dove i pompieri hanno abbattuto, a colpi di accetta, l'uscio per liberare due famiglie.

In alcuni punti il mulinello dell'acqua era così forte da rovesciare un camion dei vigili del fuoco mentre i quattro pompieri (Di Bernardo, Villanova, De Liso e Sodano) venivano salvati da un altro mezzo. E l'animoso intervento del vigile Eugenio De Felice riusciva ad evitare che annegasse una signora rimasta serrata in un tassì capovoltosi a piazza Carlo III. Sull'autostrada Napoli-Pompei il volume dell'acqua era tale che per un certo tempo è stato necessario legare con funi le auto agli alberi per evitare che venissero sollevate dalla corrente.

A Piazza Carità il maresciallo di pubblica sicurezza Vincenzo De Giovanni soccorreva un giovane, il calzolaio Raffaele Esposito, che, riuscito a sfuggire al gorgo, si era poi abbattuto esausto (all'ospedale dei Pellegrini i sanitari lo ricoveravano con sintomi di assideramento). Altri salvataggi venivano operati dai vigili nella zona dei Granili dove fra i ruderi della scuola «Bernardo Quaranta» e di quella che fu la caserma del decimo reggimento artiglieria «Bianchini» vivono in tane sotterranee molti dei 35.000 senza-tetto (è questo, dopo nove anni dalla fine della guerra per Napoli, il numero delle persone che ancora in questa città non hanno una casa).

I due episodi più drammatici si sono avuti a Ponticelli verso la periferia dove nell'asilo infantile al corso Umberto I sono rimasti bloccati ottanta bambini, tutti fortunatamente posti in salvo, e poi in località Tre Ponti, nella zona di Poggioreale. In questo punto, dentro un tunnel che è a quattro metri al disotto del livello stradale, è rimasto paralizzato un convoglio della circumvesuviana diretto a Nola e composto di una motrice e due vagoni carichi di 250 viaggiatori. Poco dopo, mentre scene di panico accadevano sul treno e molti salivano sul tetto dei vagoni, arrivavano i pompieri che, sotto la direzione dell'ingegnere Barberi, azionavano immediatamente gli aspiratori elettrici pompando l'acqua e salvando i viaggiatori.

Mentre la Giunta comunale è stata convocata in seduta straordinaria e il sindaco ha visitato le località più colpite, la Prefettura ha disposto vari soccorsi fra cui mille coperte e refezioni calde per le famiglie rimaste senza tetto. Una sottoscrizione cittadina è stata inoltre aperta dai vari quotidiani ed enti di assistenza. Si registrano alcuni ritardi nella partenza dei treni essendo rimasta paralizzata per qualche ora la stazione centrale di piazza Garibaldi. Questa notte l'intero traffico è ritornato normale.

c. g.

L'UCCISIONE DEL PENNESI E DELLA PICCOLA HERMES

Oggi i coniugi Castelletti davanti alle Assise di Novara

Groviglio di versioni contraddittorie - Verrà in luce la verità? - La chiave del mistero sta nella testimonianza del piccolo Italo, il figlio degli imputati

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 23 ottobre.

Verrà accertata, nel processo che si inizia domani alla Corte d'Assise di Novara, la verità sul dramma di Domodossola? Nereo Castelletti e la moglie Gisella Patritti, dovranno rispondere di concorso in duplice omicidio aggravato, per avere provocato la morte della loro figlia Hermes e di quella di Edoardo Pennesi, amante della Patritti. Negli interrogatori resi ai carabinieri e al giudice istruttore, i due imputati hanno dato un tale groviglio di versioni contraddittorie, confessando e ritrattando, per cui la verità dei fatti appare singolarmente ingarbugliata.

La mattina del 27 novembre dell'anno scorso, in una camera dell'ex-caserma Uril, a Domodossola, fu scoperto il cadavere di Edoardo Pennesi, di 50 anni, seminudo, sul pavimento; sul letto giacevano in stato di semincoscienza, Gisella Patritti, di 32 anni, e il figlio Italo, di 11. Fra loro due, il corpicino, senza vita, di Hermes Castelletti, di 3 anni. Risultò che l'uomo era stato strangolato e che la piccola Hermes era stata soffocata con un cuscino. Il duplice delitto era avvenuto più di trenta ore prima, nella notte fra la domenica 25 e il lunedì 26. Per due notti e un giorno, madre e figlio erano rimasti abbandonati su quel letto, avendo accanto il cadavere della bambina e, a due metri, quello dell'uomo.

Riavutasi dall'abbattimento, nel primo interrogatorio la Patritti dichiarò che, a strangolare il Pennesi era stato il marito, Nereo Castelletti tollerava la relazione che la moglie da due anni aveva con il Pennesi, dal quale otteneva delle sovvenzioni. Si presentò all'una della notte fra la domenica e il lunedì; chiese cinquemila lire al Pennesi; al suo rifiuto lo prese per il collo, strinse fino a quando quello cadde morto. La bambina gridava. Egli ingiunse alla moglie di farla tacere; lei mise un cuscino sul viso di Hermes. Due cadaveri. Il Castelletti andò via, tornò il giorno dopo; freddamente e ingenuamente organizzò, con la moglie, il tentativo di attribuire lo scempio a una fuga di gas. Trascorse così la seconda notte, con un'inoffensiva quantità di gas sparsa nella camera, finchè al mattino giunsero i carabinieri.

Appena arrestato, il Castelletti diede del fatto una versione analoga. Ma poi ritrattò, disse che la confessione gli era stata estorta con minacce e percosse (e quest'accusa gli è valsa anche una denuncia per calunnia). Egli nega di essere andato quella notte in casa del Pennesi e d'averlo aggredito; nega di avere concorso nella morte della figlia. Questa partecipazione è respinta, ora, anche dalla moglie, la quale afferma di non saper nulla di che cosa sia avvenuto quella notte, non sa spiegarsi la morte della figlia e dell'amante.

Decisiva potrebbe essere la testimonianza del piccolo Italo, atterrito e tuttavia lucido spettatore della scena. Il dramma di Italo, l'urto ciclonico di quanto i suoi occhi di ragazzo videro; le sue due terribili notti, le ore angosciose in quella camera d'incubo. Ai piedi del letto il cadavere del Pennesi; accanto a sè la madre incosciente, e la sorellina morta. Più di trenta ore, così. Ha assistito alla tragedia: quanto, della sua bieca crudeltà, ne ha capito? Forse non si è reso esatto conto che in quella camera la morte è entrata due volte. E' sconvolto dalla paura, dalla fame; da quell'allucinante silenzio che si propaga dai corpi immoti, anche dal corpo abbandonato della madre. Nella seconda notte Italo ha fame; scende dal letto, scavalca il cadavere dell'uomo steso a terra, va in cucina, torna con pane e burro, si rimette a letto e mangia. Poi gli pare che il corpo della sorellina sia scivolato e lo tira a sè. Sente che è freddo; ma non sa fare altro per scaldarlo che stringerselo accanto. E tuttavia non serve, Hermes rimane fredda. Egli allora si addormenta, stretto a quel corpo che nessun calore umano potrà più scaldare.

Questo non è ancora il dramma del piccolo Italo. Il suo dramma è quando deve accusare il padre, la madre. Il padre che, mentre strozza l'uomo, ordina alla moglie di far tacere la bimba che grida atterrita; e la madre preme un cuscino sul viso della piccina finchè questa cessa di gridare, cessa di respirare, cessa di tutto. Questo ha detto subito Italo. Ha poi capito la gravità della sua accusa? Qualcuno ha potuto ammaestrarlo? In un successivo confronto con il padre, egli ha ritrattato, piangendo ha negato tutto: «Non è vero, non so nulla, io dormivo, non ho visto nulla».

Un bambino triste, che a 11 anni sapeva già troppe cose, prima ancora di quella terribile notte. Sapeva troppe cose, sebbene non le capisse in tutta la loro portata, dato che la madre è accusata anche di corruzione di minorenni e atti di libidine poichè su quel letto ella giaceva insieme con i figli e con l'amante.

Un triste processo, su uno sfondo non meno orrendo del crimine che lo ha provocato; con protagonisti senza passione, che forse resteranno ancorati alle loro versioni addomesticate. Durerà quattro o cinque udienze. La Corte: presidente Sicher; relatore Marchianò; pubblico ministero Pucci; cancelliere Bellomo. Il Castelletti sarà difeso dagli avvocati Allegra e Dal Fiume; la Patritti dall'avv. Fuhrmann; parte civile avv. Chiovenda.

g. f.

L'eccidio dei Biamonti

Il rinvio del processo per malattia di un imputato

Savona, 23 ottobre.

La grande attesa per il processo Biamonti è andata delusa. Riepiloghiamo brevemente il grave fatto: sotto l'accusa di spionaggio a favore dei nazifascisti, nei giorni successivi la liberazione venivano prelevati i componenti della famiglia Biamonti, e cioè il capitano Paolo Biamonti, la moglie di lui contessa Naselli-Feo e la figlia Angela Maria, e la domestica Elena Nervi, che venivano internati nel campo di concentramento di Segno.

Mentre il questore di Savona di allora rilasciava un ordine di scarcerazione, nella notte tra il 19 e il 20 maggio 1945, i membri della famiglia Biamonti e la domestica Nervi venivano nuovamente prelevati dal campo di concentramento e nulla si seppe più di loro. A distanza di tempo, e precisamente nell'estate del 1946, in seguito a una denuncia anonima, nel cimitero di Zinola, sotto una lapide di un vecchio di 84 anni, certo Luigi Tosi, che è risultato inesistente, venivano rinvenuti invece quattro cadaveri nella fossa comune, che furono identificati per quelli dei Biamonti e della domestica Nervi. La sezione istruttoria di Genova per questo fatto rinviava a giudizio quattro dei presunti responsabili e cioè: Luigi Rossi di Francesco, Mario Bergamasco di Pietro, Armando Pinna di Luciano e Giuseppe Ottonello di Giacomo.

Il processo si è iniziato oggi alla nostra Corte d'Assise, ma appena il presidente Firighelli ha dichiarato aperta l'udienza, l'avv. Cirenei, patrono di difesa dell'imputato Luigi Rossi, ha presentato alla Corte istanza di rinvio del dibattimento, motivando la sua richiesta dal fatto che il Rossi non poteva essere presente perchè ammalato. In seguito all'istanza del difensore, il Presidente ha disposto per gli accertamenti del caso, ordinando di sottoporre a una visita medica l'imputato. L'incarico è stato affidato a un medico militare, che si recava presso l'abitazione del Rossi. Verso mezzogiorno il medico faceva pervenire il suo referto, con il quale riconosceva il Rossi impossibilitato a presentarsi, perchè febbricitante. In seguito a ciò, il presidente Firighelli ha ordinato il rinvio del processo, aggiornando l'inizio del dibattimento al 10 novembre. Il collegio della difesa è composto dagli avvocati Cirenei, Emilio Botta, Vittorio Luzzati. La parte civile è assistita dall'avv. Failla di Genova.

Scandalo al Consorzio agrario

L'ex-direttore dell'Ente nega su tutta la linea

Genova, 23 ottobre.

Anche oggi è proseguito il processo del Consorzio agrario. L'imputato Amero, rispondendo in merito agli ultimi tre peculati contestatigli, per un ammontare complessivo di quasi 20 milioni, ha concluso stamane la sua difesa. Egli ha negato il caos amministrativo del Consorzio o quanto meno che egli ne fosse autore; ha negato ogni peculato e si è detto buon amministratore e direttore, addossando ogni responsabilità eventuale sulle spalle di chi gli successe nella carica. Un solo reato egli disse di avere commesso, fra i tanti che gli sono addebitati: ha riconosciuto di essersi fatto fare una tessera postale falsa essendo ricercato dalla polizia e dovendo essere ricoverato in clinica.

Stamane infatti è stato esaminato il peculato di 88 milioni che l'Amero e il Pescatore avrebbero erogato a proprio profitto, ma l'Amero ha dichiarato che i 53 milioni sono stati versati alla ditta Mori, di Roma, per un affare del Consorzio. Quanto ai 100 quintali d'olio fatti figurare distrutti a Recco da un bombardamento nel novembre 1943, l'Amero ha sostenuto che la distruzione fu effettivamente fittizia, ma perchè l'olio andò ai partigiani. Ha negato quanto dichiarato dall'imputato Bertasso, che una parte di quell'olio fu venduta a terzi e che un milione andò all'Amero. Quanto all'olio messo in pegno presso una banca per averne un prestito di 35 milioni, l'Amero ha sostenuto che tutto l'olio era del Consorzio e che i 35 milioni servivano per l'acquisto di pacchi-dono e che l'operazione fu suggerita dal Prefetto Antonucci, presenti il capo di Gabinetto dott. Capitanio, il prof. Alberti, ispettore regionale della alimentazione, e il dott. Barbieri, direttore della «Sepral».

Alle 11,40 l'interrogatorio dell'Amero si è concluso e l'udienza è continuata con l'interrogatorio di Gerolamo Soliman, il quale ha confermato che ebbe ordine dall'Amero di far figurare fittizi i 100 quintali d'olio di Chiavari distrutti a Recco, mentre erano andati al comando dei partigiani della VI zona. L'udienza è stata poi rinviata a domani.

Il fratricidio di Mirabello dovuto a tragica fatalità

Il soldato voleva disarmare il fratello, ma nella colluttazione partì il colpo mortale - Verrà denunciato per omicidio preterintenzionale

Mirabello Monf., 23 ottobre.

(*g. n.*) «Vale dunque così poco, oggi, la vita di un uomo? I motivi più banali sono spesso causa di risse bestiali, sanguinose. Natalino Secondo era un ragazzo tranquillo, equilibrato: eppure ha ucciso il fratello. E per un nonnulla: per una gallina». A questi amari commenti la gente di Mirabello — il paese in cui si è svolta la tragedia — fa seguire parole di commiserazione per l'omicida. La sua posizione, al termine dell'inchiesta condotta dal sostituto Procuratore della Repubblica dott. Sallcorni di Casale e dal maresciallo Giulianelli di Occimiano, si è infatti notevolmente alleggerita: egli ha ucciso involontariamente, e la tragica conclusione del litigio col fratello è da attribuirsi anzitutto ad una crudele fatalità.

«Volevo dargli una lezione. Carlo era un prepotente e, negli ultimi giorni, faceva paura a tutti noi, parenti e vicini di casa. Ma non volevo ucciderlo! Quando l'ho visto seduto in cortile, con la pistola in pugno, sparare contro i polli, mi sono gettato su di lui, per strappargli l'arma. La ritenevo scarica, tanto più che il caricatore con i proiettili era per terra, ai suoi piedi. Ci colluttammo un po', ma riuscii ad afferrargli il braccio ed a fargli mollare l'oggetto. Lo raccolsi e gli vibrai una botta alla testa. Invece c'era ancora un colpo nella canna: l'otturatore è scattato ed il colpo è partito, si è infilato nella nuca. Non volevo ucciderlo, lo giuro: può un uomo uccidere il fratello?».

La confessione del giovane Natalino Secondo, è stata semplice, lineare, ed ha trovato conferma nelle testimonianze del padre che dalla soglia di casa aveva assistito all'epilogo della scenata; e dalla deposizione di un vicino, certo Evasio Pendini, il primo ad accorrere verso il ferito ormai agonizzante.

Natalino da soli tre giorni era a Mirabello, in licenza; gliela avevano concessa, insieme con la nomina a caporale, i superiori dell'82° reggimento di fanteria a Ferrara, per i suoi meriti e la sua docilità. Fra una settimana avrebbe dovuto rientrare al Corpo. Invece ci è giunto prima, scortato dai carabinieri; è stato consegnato all'autorità militare la quale, vagliati i verbali dell'Arma di Occimiano, lo denuncerà per omicidio preterintenzionale alla Procura di Casale.

Lacrime sconsolate si piangevano ieri nella casetta di via Trento, ove abita la famiglia Secondo: le quattro giovanissime sorelle degli infelici protagonisti erano affrante, disperate. Le loro invocazioni erano per Carlo, strappato così tragicamente alla vita. Ma forse esse piangevano più ancora per Natalino, il fratello prediletto, e per l'oscura sorte che lo attende.

La salma della vittima, dopo l'autopsia, verrà consegnata — forse domani stesso — ai genitori per i funerali. Intanto i carabinieri, nell'ultimare le indagini, si domandano il perchè del recente, improvviso, incomprensibile mutamento di carattere dello sventurato Carlo, ed il perchè della sua strana solitudine, scelta come a maturare qualcosa di definitivo. Si domandano anche come mai Carlo fosse in possesso di una rivoltella, e quali i motivi che l'avevano spinto ad acquistarla, proprio negli ultimi giorni della sua vita infelice.

BORSE

Il clima operativo della seduta odierna è stato contrassegnato da un attivo e nervoso regime di affari. Una distensione marginale ha fatto perno su un netto miglioramento delle Sip e delle Anic; più tardi la quota si è invischiata in uno sviluppo confuso, con realizzi evidenti fronteggiati solamente a tratti da un assorbimento vigoroso. Pesante il gruppo Finsider. Il listino di chiusura, compilato su fondi irregolare, ha confermato una lieve flessione, accentuata nel dopoborsa dopo qualche [illegible] di incertezza.

	22	23		22	23
Ren.02	67 —	67 —	Merid.	1600	1653
Ren3½	68 20	68 35	Ter.M.	90 50	92 —
» t. c.	68 30	68 45	Italgas	1247	1269
Red3½	77 20	77 40	Sip	1222	1243
» t. c.	77 30	77 50	Terni	279 —	284 —
Red5%	98 20	98 20	P.G.E.	500 —	504 —
» t. c.	98 50	98 30	Unes	523 —	530 —
Red5%	93 60	93 60	Edi	2995	3100
» t. c.	93 70	93 70	[illegible]	3360	3400
Ric3½	75 30	75 20	Viscosa	2795	2890
» ex-gr	74 15	74 15	Marelli	800 —	805 —
» t. c.	75 40	75 50	Fiat	574 —	574 —
» ex-gr	74 25	74 25	Savigl.	—	—
Rin5%	96 60	95 —	Mobiola	13 25	13 75
» t. c.	95 —	95 20	Incet	140 50	144 —
Bon 59	98 45	98 75	Monte.	880	880 —
» 60	98 40	98 80	Pirelli	676 —	681 —
» 61	98 60	98 90	Ilva	367 —	372 —
Fer3%	68 —	68 —	Ansaldo	190 —	190 —
EN4½	98 20	98 20	Vinceo	1640	1700
Irl4½	100 —	100 —	Credit.	2500	2500
Irm4½	98 25	97 75	Cir	1990	1962
Irm5%	95 50	95 50	Bastogi	785 —	820 —
Iri4½%	234 —	234 —	Aedes	174 —	178 50
Tor5%	93 60	93 70	Rum.ot	60 75	61 —
Tor4%	90 75	90 75	M.pont	2575	2590
»5% 35	86 50	86 50	Montini	1157	1152
»5% 37	86 50	86 50	Zucch.	1130	1160
S.Paolo	91 —	91 —	Unica	64 50	65 75
» 4%	95 —	95 —	Cart.It.	4300	4325
» 3,5%	85 —	85 —	Burgo	7433	[illegible]
I. Nap.	91 90	91 50	FormM.	19.000	19.000
Nap5%	32 —	32 —	Pian. P	1020	1020
»7% 48	32 —	32 —	R.A.S.	15.550	15.550
»7% 49	31 50	31 50	Siele	82 50	82 50
Fin5%	100 —	100 —	Valdar.	3030	3095
» 6%	93 70	93 70	Mar.It.	1080	1090
Fir.5%	85 25	85 25	Bado	1062	1070
» 6%	96 —	96 —	Farmit	275 —	285 —
Omir7%	103 35	103 50	Alemi	350 —	350 —
Magn7	95 35	96 25	Westi	142 —	145 —
Eler7%	101 50	101 75	Ferro	585 —	590 —
Vib7%	95 50	95 50	Ciford	310 —	310 —
Cent7%	93 —	93 —	Pirelli	1271	1270
Sav.7%	30 50	30 50	Saffa	1184	1208
Wort.7	78 —	78 —	Lig.gas	2220	2200
Pruss5%	84 —	84 —	Talco	14.750	14.900
Cart7%	103 50	103 75	Borgo.	13.595	13.600
Sudeb%	94 50	94 50	Coton.	685 —	675 —
Viesk%	89 10	89 25	Fiass.	307 —	309 —
Cal.6%	95 65	95 65	Lanza	3430	3450
Ilipela	97 25	96 50	Andreis	3150	3170
Time 6	94 25	94 25	Acq.P.	3920	3960
Feive 6	94 70	94 70	Florio	18 —	18 —
Fer7%	86 50	86 50	Bonifit.	7200	7150
Emed%	91 50	91 50	Silos	16.700	16.600
A.Gen.	9684	9780	Stano.	7100	7100
» Tora	8800	8700	Eternit	373 —	358 —
Medit.	5750	5710	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,51; dollaro canadese 649.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 7575-7675; marengo 5925-6025; sterlina cartacea 1590-1610; dollaro carta 633-637; franco svizzero 146,25-146,25; franco francese 175-157; oro fino 777-787; argento 16,00-19.

Le previsioni del tempo

Sulla Pianura Padana e in Liguria tempo perturbato con cielo irregolarmente nuvoloso e precipitazioni sparse. La frattura dello strato nuvoloso nel corso della giornata sarà accompagnata da schiarite anche ampie. Sulle Alpi e Appennini a quote superiori ai duemila metri si avranno precipitazioni a carattere nevoso. Formazioni di nebbia diffusa in mattinata, specie sulla bassa pianura ridurranno la visibilità. Temperatura media in lieve diminuzione, calma di venti o deboli vari. Mari Ligure e Tirreno generalmente mossi. Il lento avanzare dell'anticiclone delle Azzorre verso la nostra penisola e la probabile rotazione a occidente delle correnti in quota fanno prevedere un imminente moderato mutamento della situazione generale e del tempo in particolare. Malgrado ciò per oggi il tempo rimane alquanto incerto causa la persistenza di perturbamenti atlantici che si susseguono interessando a intervalli la Francia e la Spagna e di conseguenza le regioni settentrionali italiane. Pertanto, data la poca definitività di spostamento di dette perturbazioni, il tempo presenta una certa incertezza nella sua evoluzione. **Amin.**

Bollettino della temperatura

Trento	10,4	15,2	Pescara	14	24,3
Bolzano	11,2	17,0	Roma	15,8	20,5
Torino	9,4	19,6	L'Aquila	12	22,4
Milano	12,6	16	Napoli	17,7	23,7
Genova	16,4	18,6	Bari	19	28
Firenze	15,6	18,9	Potenza	13,6	18,6
Bologna	11	18	Reggio C	17,6	25,4
Venezia	12,1	17,0	Palermo	19	23,2
Trieste	14,8	17,3	Messina	20,4	25,1
Pisa	14,5	19,2	Catania	18,6	24,8
Ancona	16,3	22,4	Cagliari	18	23
Perugia	16,2	17,3	Sassari	14,7	19,9

CRONACHE DELLO SPORT

Gli azzurri da Zurigo a Stoccolma in un movimentato viaggio aereo

Soste fuori programma a Francoforte e Copenaghen - Due ore di ritardo all'arrivo

(Dal nostro inviato speciale)

Stoccolma, 23 ottobre.

La squadra nazionale italiana è arrivata stasera a Stoccolma con circa due ore e mezzo di ritardo sull'orario preventivato. Nessun incidente ha causato il ritardo nè turbato il viaggio che è stato invece movimentato da un cambiamento di direttive sopravvenuto in partenza, cambiamento per il quale gli italiani proprio non hanno la minima responsabilità.

La squadra era arrivata regolarmente a Zurigo mercoledì sera, dopo l'allenamento di Milano e vi aveva pernottato con tutti i suoi ventidue uomini e cioè quindici giocatori, il massaggiatore Farabullini, l'allenatore Meazza, il commissario tecnico Beretta, il dottor Ferrando e i tre dirigenti della Federazione giuoco calcio: Baldassarre, Coppola e Valentini.

Nella mattinata era stata ricevuta in un albergo nei pressi della stazione centrale dalla Federazione Svizzera che le aveva offerto un vermut d'onore. Ma pure nella mattinata la compagnia di navigazione aerea interessata aveva notificato che l'apparecchio di linea che avrebbe messo a disposizione per la prima parte del viaggio, da Zurigo a Copenaghen, cioè, non sarebbe stato un quadrimotore ma un bimotore. La notizia aveva suscitato qualche malcontento e un po' di allarme nell'ambiente dei giocatori, alcuni dei quali avevano aderito a viaggiare per via aerea alla condizione di prendere posto a bordo di un quadrimotore.

Tutto aveva finito per andare in ordine, però, e l'apparecchio, un «Convair», aveva decollato con un quarto d'ora soltanto di ritardo sull'orario di partenza da Zurigo. Per la sua scarsa autonomia però il velivolo stesso aveva dovuto fare tappa, a scopo di rifornimento, a Francoforte sul Meno, e l'inconveniente aveva causato fra una cosa e l'altra più di un'ora di ritardo. Di modo che, quando si giunse a Copenaghen, l'aereo scandinavo che avrebbe dovuto assicurare la coincidenza già se n'era andato.

Fu giocoforza attenderne un altro pure di linea il quale a sua volta arrivò a Parigi con più di un'ora di ritardo. Si finì di partire da Copenaghen poco prima delle 22 e per arrivare a Stoccolma alle 23,30, invece delle 21,10. Verso la mezzanotte la comitiva si trovava ancora all'aeroporto.

Tutto è bene quel che finisce bene e dei giocatori in complesso non ve ne fu che qualcuno che sofferse un po'.

L'albergo in cui la squadra è alloggiata è lontano una ventina di chilometri dal centro della città, e la comitiva non vi è giunta che ad ora molto avanzata.

All'arrivo a Stoccolma pioveva a dirotto e faceva freddo; e la folla di italiani, di dirigenti svedesi e di giornalisti che stavano ad aspettare fin dalle 21 e che favorì in tutti i modi possibili il disbrigo delle formalità di passaporto e di dogana, ci spiegò che l'acqua caduta finora batte già tutti i primati della capitale svedese per il mese di ottobre.

Risultano invece esagerate le notizie relative alla neve: non ne è caduta che pochissima, alcuni giorni fa: così poca da non ricoprire nemmeno completamente il campo. Dopo qualche ora poi non ve ne era già più traccia alcuna.

Salvo le piccole scosse derivate dal viaggio in aereo — cosa di poca importanza e che scomparirà subito — la salute dei giocatori è buona e anche le piccole lesioni riportate da qualcuno negli incontri di campionato di domenica scorsa vanno rapidamente migliorando.

Nessun programma è stato ancora fissato per la giornata di venerdì data l'ora tardissima dell'arrivo.

Vittorio Pozzo

Celio con la nazionale B

Gli egiziani sono giunti a Bari

Bari, 23 ottobre.

I cadetti azzurri sono partiti ieri sera da Milano per Bari ove sono attesi per domani a mezzogiorno. La partenza di Mazza è rimasta in dubbio fino all'ultimo, anche perchè il referto medico dava per problematica l'autorizzazione dell'infortunato per l'incontro di domenica.

In base alle istruzioni impartite telefonicamente da Zurigo nel pomeriggio dal commissario unico Carlino Beretta — che nessun nome aveva fatto ieri sera lasciando Milano — è stato convocato Celio I.

A Napoli, intanto, i calciatori egiziani hanno svolto stamane una leggera seduta di atletica. L'allenamento vero e proprio ha dovuto essere ritardato a causa della pioggia violenta. Si è giocato solamente per una ventina di minuti. Gli egiziani sono partiti per Bari nel primo pomeriggio, giungendovi alle 20,30.

Il juventino Ferrario sarà operato di menisco

Ferrario, reduce da Acqui dove si era sottoposto ad intensa cura di fanghi, è stato visitato ieri mattina dal prof. Borsotti. La diagnosi è stata: menisco laterale ginocchio rotto, necessità di intervento chirurgico. Il professor Borsotti, dato che il ginocchio del giocatore è al momento completamente normale, ha potuto clinicamente constatare la lesione: del resto il chirurgo torinese aveva già in una precedente visita espresso il dubbio che si trattasse di tale lesione.

Le notizie poco liete purtroppo per i bianconeri non finiscono qui. Durante un breve allenamento disputato ieri dai juventini, Karl Hansen si è nuovamente infortunato: si tratta di strappo allo stesso muscolo già leso quindici giorni fa, e per cui la mezz'ala juventina era rimasto fuori squadra due domeniche. Questa volta il male sembra assai più grave, ed è certo che il danese dovrà rimanere a riposo per un mese e forse più. Anche Carapellese ha dovuto abbandonare il campo durante la gara d'allenamento: un leggero stiramento muscolare ha consigliato Sarosi a mandare anzitempo negli spogliatoi l'ala juventina.

La III tappa Lecce-Bari (km. 174) del Giro ciclistico di Puglie e Lucania è stata vinta da Duilio De Pieri (S. Donà di Piave) in 4,46'51"; 2. Stival; 3. Tagliaferri. In classifica generale è ancora primo Uliana.

Pozzali, campione europeo dei pesi mosca, categoria dilettanti, incontra il 1° serie Baldini nella riunione pugilistica di stasera alla sala torinese «Milleluci-Fortuna»; inizio ore 21,15.

Le partite della 4a serie calcistica dal 1° novembre cominceranno alle 14,30.

Koblet e Van Bueren hanno vinto la Sei giorni ciclistica di Dortmund terminata ieri notte; 2. Carrara-Mueller; 3. Van Steenbergen-Kilian.

I campionati europei di nuoto nel 1954 si svolgeranno a Torino.

Il "nuovo" Coppi contro gli stranieri nel Giro ciclistico di Lombardia

Con la chiusura delle iscrizioni, avvenuta ieri sera, oltre 150 corridori prenderanno parte, domenica prossima, al Giro della Lombardia. Quale sia l'importanza che annualmente assume questa competizione, già è stato detto, e non val la pena di ripeterlo. Gli industriali pel beneficio che ne ritraggono come pubblicità, i corridori per quel tanto di orgoglio soddisfatto al quale s'aggiungono i vistosi premi diretti e indiretti (è l'ultima prova valevole per la challenge Desgrange-Colombo), e gli sportivi, infine, per la curiosità che potranno placare a scioglimento del dilemma ormai d'obbligo dopo l'imprevista vittoria d'un francese l'anno scorso: — Vincerà un italiano o uno straniero? — tutti questi, ed altri motivi creano attorno alla «classicissima» un'atmosfera delle più vibranti. Giacchè si ha bel dire che l'uso della bicicletta tende a scomparire; la realtà è che queste manifestazioni sommuovono sempre interessi e passioni ben radicate negli individui; e facile profezia è quella che ancora domenica vedremo la corsa passare tra una quasi continua doppia ala di gente dalla partenza all'arrivo.

Per queste ragioni, lo schieramento delle squadre in difesa delle varie marche di biciclette, e degli immancabili indipendenti quasi tutti stranieri, è da considerare completo. Il fior fiore del ciclismo europeo sarà presente al segnale del «via!». Degli italiani, nessuno manca, tutti i migliori — chi per i colori d'una ditta e chi d'un'altra — essendosi iscritti e, quel che più conta, assiduamente allenati. Lo svizzero Koblet si è iscritto ieri, aggiungendo il suo nome a quello dell'altro elvetico Kubler.

Dal Belgio è assicurato l'arrivo di qualcosa di più valido e di più agguerrito d'un semplice manipolo di concorrenti fra i quali il due volte campione del mondo Schotte; e in quanto ai francesi, essi hanno deciso una calata in forze (se ne sono iscritti una dozzina e mezza e tutti di valore).

Quello che si svolgerà domenica sul tradizionale anello di 226 chilometri nella parte settentrionale della Lombardia, è dunque una competizione di alto valore internazionale, per assistere alla quale vi sarà anche la mobilitazione dei critici specialisti di quei Paesi dove, come da noi, il ciclismo su strada gode l'incontrastato favore delle folle. Che questa curiosità, e questa importanza, provenga dalla «classicità» della corsa che conta fra le più anziane del genere ed egregiamente risponda come ogni anno alla sua funzione di criterium di chiusura e confronto conclusivo fra tutti gli Assi al termine d'una troppo laboriosa stagione, è una realtà; ma questo non è tutto per giustificare il senso di profonda attesa e di viva curiosità che anima la vigilia del 47° Giro della Lombardia. E' principalmente intorno alla figura d'un solo concorrente ed alla corsa che svolgerà, che si appuntano gli sguardi e l'attenzione generale, sia il fondo passionale dell'immensa folla degli sportivi che l'altra, più o meno temperata dalle abitudini e dal naturale degli informatori diretti del pubblico. Chi sia quest'«uno» è forse superfluo dire il suo nome essendo sulle bocche di tutti: Fausto Coppi.

Singolare destino d'un atleta di eccezione, che pur essendo come ogni uomo soggetto ai capricci della sorte tanto più immanente e incerta nella vasta aleatorietà d'una competizione sportiva con duecento concorrenti della durata di sette ore su strade varie e accidentate, nullameno riesce a polarizzare su di sè l'attenzione generale grazie a un'esclusività alla quale in qualche momento l'osservatore equo vorrebbe reagire, ma che finisce di accettare, giacchè anche al lume del più freddo raziocinio una sola conclusione appare possibile, ed è quella che risuona sulla bocca di tutti, compresi i suoi avversari: Che cosa farà Coppi?

Sarà forse, ingiusto verso i suoi pur meritevoli competitori, parecchi dei quali tanto forti e valenti ed allenati che non ci sarebbe troppo da stupirsi se uno o più d'essi lo precedessero al traguardo (vedasi l'ordine d'arrivo l'anno scorso: 1. Bobet; 2. Minardi; 3. Coppi), ma è un fatto che per il complesso delle note circostanze culminanti nella sua vittoriosa rentrée di domenica scorsa a Lugano, è dal rinnovato Campionissimo che si attende il «la» della corsa, ovverossia l'attacco su quella salita del Ghisallo che per la sua asprezza e relativa brevità di distanza all'arrivo (suppergiù 50 chilometri), nelle speranze de' suoi più accesi sostenitori dovrebbero ancora una volta (e sarebbe la quinta) permettergli un'involata vittoriosa e irresistibile davanti agli avversari piegati e demoralizzati.

Non disponendo noi di doti divinatorie a sufficienza per antivedere con sufficiente sicurezza ciò che avverrà posdomani dalle 8 alle 4 del pomeriggio in prossimità di quel ramo del lago di Como, non ci è possibile sottoscrivere un pronostico così perentorio; tuttavia riconosciamo che il filo della corsa non potrà non svolgersi sul tema principale dell'attacco che Coppi sferrerà sul Ghisallo e della conseguente reazione da parte di quei sette od otto corridori capaci di non perder troppo terreno nei suoi confronti (Minardi, Kubler, Astrua, Bartali, Fornara, Volpi, Magni, Koblet se sarà ristabilito e forse qualche altro). Tutto dipende da lì: se Coppi riuscirà a rimaner solo dopo aver imposta la sua superiorità in salita, oppure se gl'inseguitori lo raggiungeranno nel tratto finale in pianura. Nel secondo caso, sarà uno più veloce di lui in volata a tagliare pel primo il traguardo.

VITTORIO VARALE

Ieri si sono iscritti anche Robic e Koblet

Milano, 23 ottobre.

Si sono chiuse oggi le iscrizioni al Giro ciclistico di Lombardia, che avrà luogo domenica. Hanno inviato la loro iscrizione più di 150 corridori. Quaranta di essi sono stranieri, e dei migliori.

Oggi si sono iscritti anche il francese Robic e lo svizzero Koblet.

Raggiunto un accordo per la corsa del Mediterraneo

Milano, 23 ottobre.

(*l. c.*) Viene ufficialmente annunciato che il primo grande esperimento in campo nazionale, di riprese trasmissibili a mezzo Televisione, sarà effettuato in occasione del Gran Premio ciclistico del Mediterraneo, corsa a tappe che si inizierà l'8 novembre con partenza da Napoli.

I rapporti fra gli organizzatori della corsa e le Case industriali sono frattanto migliorati, grazie anche all'opera mediatrice svolta dal presidente dell'U.V.I.

Entrambe le parti hanno annunciato che, dopo il Giro di Lombardia, saranno resi di pubblico dominio i nuovi accordi per la formula della corsa che riconoscerà alle squadre in gara il diritto di fregiarsi dei colori e del nome della marca.

Oggi a Milano, in una seduta alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle Case, si è addivenuti a questo accordo, in linea di massima: le squadre italiane prescelte sono Bianchi (con caposquadra Coppi), Legnano (Minardi), Atala (Astrua), Bartali (Bartali), Bottecchia (Fornara), Ganna (Magni) più una settima squadra italiana designata per sorteggio tra le altre marche industriali. Saranno in gara altresì le rappresentative della Germania, dell'Olanda, della Spagna, della Francia. Il Belgio ha rinunciato. Ogni squadra sarà di 5 uomini.

La Frejus, marca di salde tradizioni sportive anche nelle corse dell'Italia meridionale, era stata ingiustamente confinata tra le Case minori, quelle del sorteggio. Il rappresentante della marca torinese ha preferito ritirarsi dalla seduta, ed il suo gesto di fierezza è comprensibile: è vero che la Frejus non dispone attualmente di celebri campioni; ma si dovevano tener presenti almeno le sue tradizioni, la sua funzione di creare e valorizzare elementi nuovi. Basterebbe citare Bartali, scoperto e lanciato dalla Casa torinese. Anche oggi il programma dei fratelli Gheli e di Bertolazzi è recare nuova linfa al ciclismo italiano. Invece l'imminente corsa meridionale sembra un taglio netto tra squadre di nomi e squadre di giovani.

DA THULE ALLA COSTA EST DELLA GROENLANDIA

Prodigiosa marcia di trattori attraverso un deserto di ghiaccio

Una città metallica sotto il cielo nordico - Si organizza una spedizione franco-americana per creare una "via delle nevi" - Le stations-service lanciate con i paracadute - Vita difficile della grande carovana - Tre giorni di sosta e poi il ritorno: 3000 chilometri compiuti

Da qualche settimana, i giornali di tutto il mondo parlano di Thule, uscita dalle nebbie della leggenda e divenuta la massima base militare americana nell'Artide, ma di particolare interesse è anche la traversata della Groenlandia, da Thule alla costa orientale, attraverso il mare di ghiaccio dell'«inlandsis», compiuta da una spedizione franco-americana. Essa è rievocata nel presente articolo da uno dei membri della spedizione, l'esploratore francese Robert Pommier.

E' a tutti noto ormai che Thule, nel estremo nord della Groenlandia è la più grande base polare americana dell'Artide. Essa è la replica di una base misteriosa che i Russi hanno costruito nella Terra di Francesco Giuseppe e che si suppone già perfettamente attrezzata.

L'aeroporto di Thule sarà uno dei più vasti del mondo, e la sua utilità non sarà esclusivamente strategica, perchè esso servirà anche agli apparecchi delle linee intercontinentali.

Basi orientali?

Durante l'estate, una cinquantina di navi di grosso tonnellaggio sono ancorate nella North Star Bay, e una nuvola di polvere ristagna in permanenza sull'agglomerato dove lavorano settemilacinquecento operai della North Atlantic Company.

L'operazione «Blue Jay» che *Life*, nel numero del 6 ottobre, qualificava come «la più importante dopo lo sbarco di Normandia» e che ha messo, infatti, in azione mezzi giganteschi è ormai quasi terminata. Una città metallica, composta di case d'alluminio, si stende a perdita d'occhio sotto il cielo nordico. Centinaia di autocarri percorrono le sue strade, mentre sui fianchi delle vicine colline *bulldozers* e *scrapers* inghiottono e poi vomitano centinaia di metri cubi di terra. Botteghe ben provviste offrono tutto quel che può desiderare il cliente più difficile: una «Leica», un apparecchio radio, un aspiratore o un ferro da stiro ultimo modello...

Ora si inizia una seconda fase dell'impresa. Per ragioni strategiche, è necessario infatti che si possa accedere da Thule all'altipiano interno e alla costa orientale della Groenlandia. E' probabile che gli Stati Uniti vogliano installare su tale costa dei campi di atterraggio, delle stazioni meteorologiche (ce ne sono già) e fors'anche altre basi aeree.

Ma questi progetti urtano contro gravi difficoltà. Infatti, se le navi di qualsiasi tonnellaggio raggiungono facilmente Thule, sulla costa occidentale della Groenlandia, per gran parte dell'anno, esse non possono però risalire lungo la costa orientale dell'isola, dove sono bloccate da un'importante banchisa proveniente dal Polo Nord. Impossibile perciò trasportare per via marittima del materiale importante verso il nord-est della Groenlandia.

Thule si trova a 4400 chilometri da Mosca. Strategicamente, è d'un enorme interesse sapere se sia possibile stabilire un avamposto a mille chilometri più a est. Per riuscirvi, non c'è che un mezzo, un mezzo che ancora pochi anni fa sarebbe sembrato inconcepibile: creare, movendo da Thule, una «via delle nevi» attraverso la Groenlandia. Il materiale giunto per mare potrà poi venir trasportato, attraverso l'ostilità dell'altipiano interno, per mezzo di trattori e di slitte.

C'è un'altra esigenza non meno urgente, e che si collega non già alla guerra fredda, ma al progresso umano. Le linee aeree commerciali prenderanno sempre più, in avvenire, la rotta del Nord; e bisognerà perciò sviluppare i mezzi di portare aiuto agli equipaggi in difficoltà sull'*ice-cap*. Il salvataggio d'un aeroplano da parte di un altro è un'operazione delicata e pericolosa. Un apparecchio dalla fusoliera adatta può atterrare facilmente sulla neve; ma il decollaggio a tremila metri d'altitudine, coi motori che perdono gran parte della loro potenza diventa assai difficile. L'anno scorso, un anfibio Grumann in ottimo stato rimase bloccato quaranta giorni sull'altipiano polare, a trecento chilometri da Thule: esso non riusciva a decollare, nemmeno con l'aiuto dei razzi Jato, usati sopra le portaerei.

Quaranta sotto zero

Per tutte queste ragioni, occorreva trovare, movendo da Thule, una strada d'accesso verso l'interno, attraverso i centocinquanta chilometri di crepacci che sbarrano il retroterra, costituendo la «zona marginale». Zona particolarmente tormentata nella regione di Thule, la quale forma quasi una penisola e dà nascimento a un sistema di ghiacciai abbastanza complicato. Ora, gli Americani non sono molto esperti in fatto di ghiacciai; e, d'altro canto, poteva darsi che le esperienze relative al materiale compiute in stazioni di studio come Pointe Barrow, nell'Alaska, non valessero anche per la Groenlandia. Essi decisero perciò di ricorrere a dei Francesi pratici dell'isola. E venne così organizzata, nell'estate scorsa, sotto la direzione dell'esploratore francese Paul-Emile Victor, una spedizione franco-americana, per collegare la base di Thule alla costa orientale della Groenlandia. Tremila chilometri, fra andata e ritorno, e duemila metri di altitudine, sull'«inlandsis», vero e proprio deserto di ghiaccio, uno dei più vasti del mondo.

Spedizioni simili tengono oggi più dell'impresa che dell'avventura. L'abilità manuale, le conoscenze scientifiche e i mezzi tecnici suppliscono in non piccola misura al coraggio puro degli esploratori di un tempo. Tuttavia, esse non sono neppur oggi imprese di poco conto. Anche oggi è difficile e pesante, per esempio, cambiare un cingolo a un trattore o disimpegnarlo da un crepaccio a una temperatura di trenta o quaranta gradi sotto zero... E se, attualmente, i convogli di trattori possono rimorchiare carburante e viveri in grandi quantità, possono farlo però solo per alcune centinaia di chilometri. Dopo, debbono contare sull'aiuto degli aeroplani: i quali, con i loro «lanci» a mezzo di paracadute, creano miracolosamente, in pochi minuti, vere e proprie *stations-service* artificiali, che scaglionano le grandi vie polari.

Un nemico: il sonno

La spedizione (di cui anch'io ho fatto parte) era composta di sette francesi e di cinque americani. Essa disponeva di cinque trattori «Weasel» a motore Studebaker: tipo di veicolo perfettamente appropriato al tipo di lavoro che essa si proponeva di effettuare. Ogni trattore era provvisto d'una slitta-rimorchio che o conteneva benzina, viveri ed esplosivi o era attrezzata da rimorchio-*camping*, con tanto di cuccette.

Il viaggio, preparato da una accurata ricognizione aerea, compiuta in gran parte per mezzo di elicotteri (che avevan permesso di piantare sulla neve delle bandierine rosse per tracciare il cammino) si è iniziato il 23 luglio. I trattori hanno cominciato ad avanzare con prudenza, in fila indiana, attraverso i crepacci. Tre giorni dopo, essi raggiungevano, a 1500 metri di altezza, la zona dell'inlandsis. Davanti a noi si stendeva all'infinito l'altipiano: vero mare di ghiacci. Ricevemmo il primo rifornimento aereo, e iniziammo la nostra lunga marcia sul ghiaccio polare.

Ogni mattina, ci alzavamo alle cinque e mezzo. Uscivamo dal nostro sacco a pelo e dal nostro rimorchio, passando senza transizione da 25 gradi sopra zero a trentacinque sotto. E alle sei e mezzo il convoglio si rimetteva in moto.

In ogni «Weasel» stanno due uomini; e, mentre l'uno guida, l'altro legge, si riposa o dorme. Solo i guidatori del veicolo di testa sono costretti a mantener sempre desta la loro attenzione, perchè essi debbono aprire la via nella neve e seguire la rotta prefissa, osservando senza posa il compasso solare o magnetico. Gli altri trattori procedono nella scia del primo, e, in generale, non è necessario ricorrere alle leve di direzione, dato che i cingoli, seguendo il solco aperto dal trattore capofila, sbrigano da sè il lavoro.

Ogni quindici miglia, un alt per effettuare un'osservazione sismica. Un trattore si stacca dal convoglio, portando con sè degli esplosivi. I suoi uomini si recano a deporre a una certa distanza una carica d'esplosivo, e, quando tutto è pronto, avvertono telefonicamente il «Weasel» sismografico. Intanto, io vado a piedi nella direzione opposta, collocando lungo un filo elettrico, ogni dieci metri, dodici sismografi di bronzo grandi come carote, che pianto nella neve. Questi apparecchi raccolgono le vibrazioni, ritrasmettendole al sismografo registratore. L'insieme dell'operazione dura una trentina di minuti.

Dopo trenta miglia di cammino, ci fermiamo un'ora per mangiare dei cibi in scatola che, se ci nutrono, non ci rallegrano certo il cuore; dopo sessanta, facciamo alt per la notte. E così di séguito, per giorni e giorni.

La distesa polare, il suo cielo immenso e il suo orizzonte sempre pronto a svelare qualche segreto erano tutti spettacoli esaltanti per coloro che, ancora pochi anni fa, percorreva l'Artide a piedi, una mano sul timone d'una slitta trainata da cani. La stessa distesa, vista dal finestrino di un trattore, non è più che una immensa estensione di neve squallida e senza bellezza; e l'orizzonte non è più che una linea verso la quale si avanza a sei miglia all'ora. D'altronde, solo di rado guardiamo il paesaggio. Leggiamo un libro, fumiamo una sigaretta o sbocconcelliamo una tavoletta di cioccolato. Di tanto in tanto, una lieve pressione sulla leva di direzione rimette il trattore sulla scia del capofila. Il vero nemico è il sonno, contro il quale bisogna lottare senza tregua.

Unica distrazione, l'arrivo di un aeroplano, che ci viene preannunziato per radio da Thule. Scoperto il nostro convoglio, l'aeroplano si affretta a comunicarci la sua posizione, che noi seguiamo sopra una carta. Quando lo sappiamo vicino, accendiamo dei razzi speciali, che sprigionano un fumo rosso e denso, e ognuno di noi punta il suo binoccolo verso il cielo. Intanto due trattori tracciano rapidamente una *dropping zone*, una zona di lancio, nella direzione del vento. L'apparecchio si abbassa sino a una decina di metri dal suolo e, a ogni passaggio, lascia cadere delle casse e dei fusti di carburante, nonchè un sacchetto grigio: la posta. E, mentre esso scompare nuovamente verso ovest, ci mettiamo a leggere le nostre lettere...

Il 15 agosto, giungemmo in vista della costa orientale della Groenlandia: una striscia di terra nera ai piedi dei ghiacciai. Dopo tre giorni di osservazioni astronomiche e di caccia alla foca, prendemmo la via del ritorno. Eravamo a Thule alla fine della prima settimana di settembre.

Quando i nostri trattori ammaccati, ancora coperti di ghiaccio e orgogliosi dei tremila chilometri compiuti, sono entrati l'uno dopo l'altro a Thule, gli operai addetti ai lavori di apprestamento della base, un berretto da fantino in capo, non hanno nemmeno alzato la testa. La traversata della Groenlandia non li interessava affatto.

Robert Pommier

Domenica nuova chiamata di controllo per i militari

Roma, 23 ottobre.

Domenica prossima 26 corr., terza ed ultima giornata destinata alla chiamata di controllo dei militari in congedo appartenenti alle classi 1926, 1927 e 1928, le operazioni di aggiornamento della documentazione personale avranno luogo in quei comuni nei quali ancora non sono state fatte ed in altri, come Roma, nei quali si sono svolte parzialmente. Gli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa appartenenti alle classi predette hanno l'obbligo morale e giuridico di rispondere alla chiamata di controllo, per gli inadempienti sono previste ammende fino ad un massimo di lire 75 mila.

Ai militari in congedo che si sono trovati nell'impossibilità di presentarsi alle commissioni nei giorni 5 e 12 corrente viene concesso di adempiere al loro obbligo presentandosi per le operazioni di controllo alle commissioni in funzione domenica prossima nelle località viciniori o direttamente ai distretti di leva. Si rammenta che all'atto della presentazione gli interessati sono tenuti ad esibire il foglio di congedo, il preavviso personale di destinazione (se ricevuto) ed un documento di identificazione ed a fornire ai funzionari incaricati tutte le informazioni che verranno loro richieste.

Don Sturzo e Zanotti Bianco per la prima volta al Senato

Cordiale incontro con Paratore e saluto affettuoso di V. E. Orlando - Un deputato richiede il prosciugamento del lago Trasimeno

Roma, 23 ottobre.

Questa mattina, prima che si iniziasse la seduta antimeridiana, è arrivato a Palazzo Madama il neo-senatore a vita don *Luigi Sturzo*. Egli era accompagnato dall'on. Caronia, suo vecchio amico e conterraneo. Appena in Senato, il senatore Sturzo si è subito recato a far visita al presidente Pastore, col quale si è intrattenuto a cordiale colloquio. Successivamente lo stesso onorevole Pastore ha accompagnato don Sturzo nella sala della Commissione Finanza e Tesoro, alla quale egli è stato assegnato.

Vi si stava discutendo in quel momento la legge speciale per Roma, e don Luigi Sturzo è più volte intervenuto nel dibattito. Nella sala della Commissione il sen. Sturzo è stato raggiunto da V. E. Orlando, che ha voluto affettuosamente salutare il vecchio uomo politico. Sollecitato alla fine dei lavori della Commissione a recarsi in aula, don Luigi Sturzo ha declinato l'invito, essendo abbastanza affaticato per lo sforzo cui si era sottoposto. Don Sturzo, infatti, non esce quasi mai dal suo eremitaggio di via Mondovì, dove è ospite delle Suore Canossiane.

Anche l'altro senatore a vita nominato insieme a don Sturzo, *Umberto Zanotti Bianco*, è intervenuto per la prima volta oggi ai lavori del Senato. Egli ha assistito ad una parte della seduta antimeridiana del bilancio dell'Agricoltura accolto da una viva manifestazione di simpatia. Il sen. Zanotti Bianco ha preso posto sui banchi dei liberali, andandosi a sedere accanto al sen. Sanna Randaccio. Come si sa, infatti, il neo-senatore a vita si è iscritto al gruppo parlamentare liberale, mentre don Luigi Sturzo ha preferito iscriversi al gruppo misto.

Le due sedute odierne sono state dedicate al bilancio dell'Agricoltura. L'inizio è stato vivace: il comunista *Musolino*, sul processo verbale, ha confermato l'accusa al ministro Fanfani di essere intervenuto per evitare lo scorporo della tenuta Ferdinandea, in Calabria, ed esibisce in proposito una lettera del Ministro all'ente Sila. Fanfani ha spiegato che la lettera si limitava a chiedere informazioni relativamente ai boschi della tenuta. «Mi dispiace — ha detto il Ministro — che l'on. Musolino abbia alterato il significato dell'intervento del mio Ministero».

MUSOLINO — Ma la definizione di azienda modello è successiva all'intervento del Ministero!

FANFANI — Sono disposto a subire qualsiasi inchiesta che il Senato voglia disporre per accertare la verità dei fatti.

SALOMONE (*presidente della Commissione*) — Confermo che l'interpretazione del Ministro è esatta.

MUSOLINO vorrebbe replicare, ma il presidente *Paratore* osserva che non si può continuare così e dà la parola al comunista *Ristori*, il quale sostiene che per migliorare il reddito nazionale occorre abolire i privilegi monopolistici dei grandi capitalisti fondiari. Il democristiano *Carrara* ha poi trattato i problemi riguardanti la partecipazione dell'Italia al «pool verde», e il repubblicano *Macrelli* ha lamentato la lentezza della procedura degli espropri.

Primo oratore della seduta pomeridiana è stato il socialista nenniano *Mancini*, il quale ha sollecitato un'inchiesta sulla gestione dell'ente Sila. Il democristiano *Lovera* ha invitato il Governo a ridurre il prezzo delle targhe per i veicoli a trazione animale e ad eliminare l'obbligo della periodica sostituzione.

Sono poi intervenuti nel dibattito il d. c. *Buizza*, il repubblicano indipendente *Conti*, il d. c. *Ottavi*, il d. c. *Carbonari*, il d. c. *Salomone* e il d. c. *Tommasini*. Infine l'indipendente *Gasparotto* e il socialista nenniano *Castagno* hanno svolto due ordini del giorno, il primo per chiedere il prosciugamento del lago Trasimeno per dar modo di sperimentare un maggior progetto di colonizzazione interna, il secondo per far assegnare le terre anche ai contadini che non risiedono nel comprensorio.

PRECIPITA MENTRE PRENDE QUOTA

Undici persone carbonizzate nel rogo di un aereo francese

(*Nostro servizio speciale*)

Parigi, 23 ottobre.

Un aereo militare è caduto stamane alle 10,58, un minuto appena dopo avere preso il volo dal terreno del Bourget, a 300 metri circa dal piccolo centro di Dugny. Il quadrimotore, che apparteneva al 261° gruppo militare di trasporto aereo, aveva 11 persone a bordo ed è esploso toccando terra. Immediatamente altissime fiamme si elevavano dall'apparecchio ad oltre 60 metri e nessuno dei vari testimoni alla sciagura poteva intervenire per soccorrere i passeggeri. La lotta contro il fuoco poteva cominciare soltanto un quarto d'ora dopo, quando 15 macchine dei vigili del fuoco, seguite da ambulanze, erano sul posto, e d'altronde la lotta doveva risultare vana. Dopo più di un'ora, quando le fiamme erano domate, nonostante i pericoli di esplosione dei serbatoi di benzina, l'aereo era come uno scheletro divorato dal fuoco e tutti coloro che si trovavano a bordo di esso erano carbonizzati ed irriconoscibili. Un abitante di Dugny ha dichiarato: «Erano le dieci e mezzo circa quando vidi l'aereo spiccare il volo. Mi parve che facesse un rumore strano e sembrava avere difficoltà a prendere quota. Tutt'a un tratto lo vidi pendere pericolosamente a destra e poi a sinistra, come la bilancia, e la sua velocità diminuì. L'ala sinistra toccò la cima di un pioppo che era sul bordo del terreno e poi l'aereo è caduto in picchiata, schiacciandosi al suolo».

I resti dell'aereo avvolti dalle fiamme. (Telefoto)

Le cause dell'accidente non sono ancora note e una inchiesta è stata ordinata. Si ritiene che uno dei motori non abbia funzionato e si rileva che il «Languedoc» è un tipo di apparecchio che ha avuto già in passato parecchi accidenti che sollevarono già vive polemiche.

L'ultimo, e particolarmente tragico, era del 3 marzo scorso. L'aereo del servizio regolare Nizza-Parigi picchiò al suolo subito dopo essere partito dalla città mediterranea e nell'accidente morirono 37 persone. Inoltre, il 20 gennaio scorso, si produceva un altro accidente analogo a quello che si deve deplorare oggi.

l. m.

Conflitto a fuoco in Sardegna tra carabinieri e fuorilegge

Cagliari, 23 ottobre.

Prosegue l'opera di rastrellamento iniziata dai carabinieri nel centro dell'isola dopo la rapina di Ozieri. Stamane è stato catturato nelle campagne di Anela il latitante Giovanni Arca, di 24 anni, colpito da mandato di cattura per tentato omicidio. Intanto nel pomeriggio d'oggi un gruppo di malviventi armati e mascherati ha rapinato i passeggeri di un camioncino sulla strada Nuoro-Buddusò, in prossimità della cantoniera Chighine, al bivio per la colonia penale di Mamone. I carabinieri hanno subito iniziato una vasta battuta nella zona. A Marrubiu si è verificato un conflitto a fuoco tra i carabinieri e due abigeatari rimasti sconosciuti. Lo scontro ha avuto luogo nelle prime ore del mattino, originato dalla denuncia del pastore Antonio Porcu, il quale, mentre conduceva le pecore, era stato immobilizzato e rapinato di trenta capi di bestiame. Il Porcu, dopo l'aggressione, raggiungeva Terralba e denunciava il fatto ai carabinieri, i quali iniziavano subito l'inseguimento dei rapinatori. Giunti sul posto, i carabinieri venivano fatti segno a colpi di arma da fuoco, ai quali prontamente rispondevano. Sopraggiunta la sera, i malviventi si dileguavano.

Assolto un calciatore imputato di lesioni gravi

Genova, 23 ottobre.

E' comparso in stato d'arresto dinanzi al Tribunale di Genova il calciatore Ugo Marmi, ala sinistra della squadra ligure del Pontedecimo, imputato di avere cagionato lesioni gravi al dott. Piero Camilla, terzino della «Cuneo Sportiva» durante la partita del campionato di promozione, giocata il 6 gennaio 1952, sul campo del Pontedecimo.

Il Pubblico Ministero, dottor Napolitano, ha modificato il capo d'imputazione in «lesioni gravi» chiedendo la condanna dell'accusato a sei mesi di reclusione. Il Tribunale, invece, ha mandato assolto l'imputato perchè il fatto non costituisce reato e ha ordinato l'immediata scarcerazione del Marmi.

FOSCO DELITTO A VENTIMIGLIA

Il cadavere di un mulatto rinvenuto in una capanna

Ucciso con un colpo d'arma da fuoco al capo in aperta campagna e nascosto nel casolare

Ventimiglia, 23 ottobre.

Un misterioso delitto che dalle prime risultanze delle indagini sembra avere per sfondo una tragica vicenda tra anormali è stato scoperto ieri mattina in località Valdunin nel comune di Olivetta S. Michele nelle immediate vicinanze della nuova linea di confine italo-francese in Valle Roya. I carabinieri della tenenza di Ventimiglia, che hanno iniziato pronte indagini sotto la direzione del tenente Losco, erano stati avvertiti da un contadino del luogo, certo Pallanca, che il cadavere di un uomo giaceva in un casolare abbandonato, di sua proprietà, situato in aperta campagna.

Il Pallanca era entrato per caso nella vecchia casupola e aveva notato che sotto un cumulo di fieno giaceva allungata una forma umana. Dato l'allarme, sul posto si recavano i carabinieri, che rinvenivano infatti il cadavere di un mulatto dell'apparente età di 20-25 anni, completamente nudo. Il giovane era stato ucciso da un colpo di arma da fuoco che lo aveva raggiunto alla regione zigomatica sinistra. Il cadavere presentava pure profonde escoriazioni alle gambe, il che lascia supporre che dopo l'assassinio, avvenuto certamente in aperta campagna, sia stato trascinato nel casolare. In una giacca appartenente all'ucciso, rinvenuta in luogo poco distante da quello presumibile del delitto, sono state trovate alcune fotografie, ma nessun documento atto a identificarlo. All'atto del rinvenimento, la morte risaliva ad almeno 24 ore prima. La polizia, che ha operato il fermo di un mulatto residente nella zona, rilasciato dopo l'interrogatorio, mantiene il più stretto riserbo sulle indagini. Due giorni prima del delitto, l'ucciso era stato visto in compagnia di un altro mulatto nella zona di Ventimiglia.

E' morto il gr. uff. Baratono per ferite d'un investimento

Genova, 23 ottobre.

Questa mattina alle 5,15, in conseguenza di un trauma per investimento ciclistico, è morto nella sua abitazione di via Caffaro l'ecc. grand'uff. Gilberto Baratono, Primo Presidente della Corte d'Appello di Genova a riposo.

Era nato a Firenze il 29 gennaio 1872, ma si era trasferito giovanissimo nella nostra città dove compì gli studi universitari. Dedicatosi alla magistratura, ebbe ben presto a distinguersi assurgendo in breve ai gradi più elevati e nel 1942 venne messo a riposo per raggiunti limiti di età.

La morte lo ha colto accidentalmente. Il giorno 10 di questo mese, verso le 17,30, mentre transitava in corso Torino, egli veniva investito da un ragazzo in bicicletta spostatosi al limite della strada. Il giovanissimo investitore — che tra l'altro riconobbe in pieno il suo torto — aiutò alcuni passanti a rialzare il magistrato caduto a terra e gli porse il cappello, che era ruzzolato lontano. L'ecc. Baratono, dando prova anche in questa circostanza di quel senso squisitissimo di umanità con cui per tanti anni aveva svolto il suo mandato, prima ancora di rendersi esatto conto del danno occorsogli (frattura del femore e trauma interno), disse all'afflitto ragazzo: «Va', va', non lo hai fatto apposta ad investirmi!». Sicchè il ciclista si allontanò, rimanendo sconosciuto.

La tragica fine dell'alto magistrato ha suscitato profondo rimpianto in quanti ebbero ad apprezzare le sue spiccate doti e l'amore per la giustizia che sostanziò tutta la sua nobile esistenza. Il grand'uff. Baratono era fratello del prof. Adelchi Baratono, ordinario di filosofia teoretica alla nostra università e noto pubblicista e uomo politico spentosi cinque anni or sono.

Morto all'ospedale il torinese che ieri si buttò dal treno

Roma, 23 ottobre.

Dopo quattro ore dal suo ricovero all'ospedale Civitavecchia è morto, senza aver ripreso conoscenza, l'operaio Gianne Enrico Morra, residente da qualche tempo a Savona ma nativo di Torino, che si era gettato ieri mattina dal direttissimo Torino-Roma al chilometro 57.

Nelle sue tasche furono trovati solo i documenti in base ai quali fu identificato, nessun scritto però spiegava le ragioni di quel suo folle gesto. Probabilmente egli deve essersi tolta la vita in un nuovo accesso di pazzia: nel portafogli infatti, oltre ad una considerevole somma di danaro, gli sono stati trovati due indirizzi di noti psichiatri romani che egli, evidentemente, aveva intenzione di consultare. La polizia, comunque, prosegue le indagini per accertare se questa ipotesi sia la vera.

Teatri - Cinema - Musica

Sullo schermo

LA DOMINATRICE DEL DESTINO, di W. Lang. (Ambrosio). — Jane Froman è una celebre cantante americana, che nel febbraio del 1943, al vertice del successo, viaggiando verso l'Europa per darvi un concerto a beneficio delle forze armate, fu vittima di un disastro aereo presso Lisbona, nel quale riportò ferite alle gambe di tale gravità che i medici ebbero a disperare di salvarla. Ma la straordinaria sua tempra ebbe ragione del destino; e dopo venticinque operazioni chirurgiche e una spesa di quasi mezzo milione di dollari tra ospedali e medici, ella si rimise in grado di fare qualche passo senza appoggio, e riprese a cantare e ad esibirsi, anche più applaudita di prima, in concerti e spettacoli. Hollywood, che ha filmato biografie per molto meno, ne ha dedicata una, a colori, dal titolo «With a song in my heart», a questa eroina della volontà, la cui viva voce risuona, attraverso le sue più note e applaudite canzoni, da un capo all'altro del film. L'attrice che impersona la Froman, scelta da lei stessa, è la fulva Susan Hayward, interprete calzante e convincente, al cui fianco figurano David Wayne, Rory Calhoun e Thelma Ritter.

Il film narra, a partire dal 1930, la singolare carriera della cantante: il suo matrimonio con un giovane compositore, e i dissidi che ne seguirono; lo slancio patriottico dell'artista in favore dei combattenti, la tragedia di Lisbona, la disperata lotta contro il male, il risorgere di lei, indomita, alla vita e all'arte, tra il riconoscente entusiasmo dei suoi ammiratori. Ed è un film abile, dalla non simulata commozione, ben dosato nei motivi patetici e allegri e ricco di piacevoli musiche.

IL SERGENTE CARVER, di Ph. Carlson (Lux). — Poche parole per consegnare all'oblio il western «Il sergente Carver», di Phil Carlson, risaputa storia, narrata con colori inchiostrosi, di un «fermato» più sfortunato che colpevole, che viene «ripescato» perchè dia man forte ai «cacciatori del Texas» nella lotta contro i banditi; e il giovanotto, ex sergente, non deluderà chi ha avuto fiducia in lui, e sfoderando la sua perizia brigantesca a vantaggio della legge, con incredibile audacia, da sè solo, porterà i malfattori al meritato castigo. George Montgomery e Gale Storm.

l. p.

I balletti all'«Alfieri»

Stupendo svegliarsi un mattino, stropicciarsi gli occhi e constatare che il mondo attorno a noi s'è trasformato nel mondo dei balletti. Oh, meraviglia. Case lunghe, storte, nubi evanescenti, scale dorate. E non più frastuoni incivili, ma ad ogni angolo di strada un trillo di violini e un risuonare angelico di arpe. E non più gente sgraziata, brutale, fosca: ma signori atletici in costume aderente di maglia, con l'elmo e le scarpe bianche, e vezzose signore, con le gambe diritte e i corpi guizzanti e quel gonnellino di «tulle» che le fa sembrare tanti piumini da *toilette*: tutte persone educatissime, dal passo leggero e dal gesto armonioso. Mondo beato, popolato di cigni e di principi, mondo di laghi tranquilli e di cieli azzurri dove anche le tragedie si compiono con garbo e compitezza ed eleganza. Tali pensieri e altri ancora più soavi ispirava ieri sera all'Alfieri il «London's Festival Ballet» diretto da Anton Dolin: un complesso davvero di prim'ordine, che ha richiamato in teatro il fior fiore del pubblico torinese. Spettacolo in palcoscenico e spettacolo in platea. E il direttore d'orchestra, alto e barbuto, pareva un mago che, sull'onda delle musiche di Ciaikowski e di Bizet e di Borodin, animasse quelle vibranti creature di sogno, ora chiamandole con un colpo di bacchetta alla luce, ora respingendole nel buio. Fragorosi applausi a cui le ballerine hanno risposto con inchini sulla punta dei piedi.

I successi londinesi del maestro Cantelli

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, 23 ottobre.

Il maestro Guido Cantelli ha concluso questa sera, salutato da un'ovazione durata parecchi minuti, la sua stagione di sei concerti al Royal Festival Hall, di Londra. Egli era venuto a Londra insieme al maestro Toscanini e dopo aver seguito prove e concerti era stato presentato al pubblico inglese con ampia documentazione fotografica e giornalistica, come l'allievo prediletto e compiuto che gli succedeva a distanza di due giorni, sullo stesso podio.

Una eredità di questo genere porta con sè, insieme all'onore, anche una forte tassa di successione: i critici hanno preteso da lui moltissimo e hanno ottenuto quasi tutto.

In sei concerti cui il pubblico è affluito con entusiasmo raro, soltanto la sua interpretazione di Tchaikowsky ha fatto sorgere qualche obbiezione. Questa sera egli ha offerto ad un immenso pubblico una squisita interpretazione, matura e profonda della «ouverture» della «Forza del Destino» di Verdi, ed una cristallina edizione dei «Quadri di un'esposizione» di Mussorgskij, nell'orchestrazione di Ravel. Egli ha preso commiato dal pubblico in mezzo a un trionfo di applausi ai quali — come già era avvenuto per Toscanini — si è unita l'orchestra.

Alla terza chiamata il giovane maestro ha ricambiato applaudendo a sua volta l'orchestra Philarmonia che si è ormai affermata come la migliore orchestra di Gran Bretagna e sta fra le migliori del mondo.

m.

ULTIME NOTIZIE

VINCERE A QUALUNQUE COSTO

La grande industria si schiera per Eisenhower

Pressioni sui dipendenti perchè votino a favore dei repubblicani - Disappunto di Ford per le simpatie dell'Europa verso Stevenson

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 22 ottobre.

Henry Ford è tornato oggi dall'Europa ed ha dichiarato di essere disgustato della simpatia che italiani, francesi ed inglesi mostrano per Stevenson. «Dopo tutto quello che Ike ha fatto per loro — ha detto il presidente della Ford — e dopo tutto quello che il nostro Paese gli ha generosamente dato, mi riesce del tutto incomprensibile come possano preferire Stevenson».

Ford non è il solo americano di sentimenti repubblicani ad esprimere la sua indignazione per la «ingratitudine» e la «parzialità» degli europei. Nei circoli isolazionisti che hanno preso il comando della campagna repubblicana, anzi, si sfrutta l'atteggiamento europeo per attaccare subdolamente Stevenson facendolo apparire agli occhi degli ingenui americani della provincia come l'uomo che «tradisce gli interessi nazionali per ingraziarsi gli europei». Pochi repubblicani internazionalisti, d'altra parte, ammettono che il mutamento di sentimenti degli europei è spiegabile prima di tutto perchè l'Eisenhower di oggi parla in modo assai diverso dell'Eisenhower che combatteva contro gli isolazionisti, e poi perchè Stevenson parla e agisce non solo come l'esponente di un grande partito americano, ma anche come il capo presuntivo di una grande coalizione occidentale. E' l'americano che desidera trovare in Europa degli alleati, almeno giuridicamente suoi eguali, e non dei satelliti obbligati ad eseguire senza discutere le istruzioni americane, come anche troppi repubblicani della vecchia guardia vorrebbero.

Comunque il disappunto espresso da Ford non meraviglia, venendo da un uomo che ha impegnato tutto il grandissimo prestigio del suo nome per favorire e finanziare la causa di Eisenhower. Finanziare, soprattutto. La Ford, come tutte le grandi industrie americane e soprattutto tutte quelle dell'acciaio ed automobilistiche, è incondizionatamente per Ike. Anche [illegible] le grandi industrie [illegible] sempre finanziato la campagna repubblicana. Ma oblazioni cospicue erano state fatte, come controassicurazione, anche al fondo elettorale democratico. Quest'anno tutte le poste sono gettate solo sul tavolo repubblicano.

Il presidente del Comitato nazionale repubblicano, e cioè dell'organo supremo della organizzazione repubblicana in tutta la Nazione, Arthur Summerfield, è un uomo dell'industria automobilistica. E', per professione, il più grande agente per la vendita delle Chevrolet esistente al mondo (così almeno si assicura). E' Summerfield che ha allineato tutta l'industria nei ranghi repubblicani a cominciare dalla sua casa, la General Motors, alla quale ha ottenuto l'adesione della Chrysler Corporation, della Studebaker e della Ford.

Nulla di strano quindi che Ford, che fu personalmente uno dei primi sostenitori di Eisenhower, permetta che la sua casa, sino a pochi anni fa politicamente indipendente e comunque in ottimi rapporti con i potentissimi e democratici sindacati operai, scenda apertamente in campo per il generale.

Drew Pearson ha fatto ieri sera alla radio una grave rivelazione finora non contestata da nessuna parte: il vicepresidente della Ford ha convocato giorni fa ad Omaha gli agenti della Casa ed ha fatto fortissime pressioni perchè usino tutta la loro influenza a favore di Ike. E sapendo quale posizione sociale ed economica ha nelle cittadine e nelle campagne americane il rappresentante delle Case automobilistiche e specie quelli della Ford, si comprende facilmente quanto estesa possa essere quella influenza. Non solo, ma ogni agente ha dovuto impegnarsi a versare cento dollari al fondo spese della campagna repubblicana, più un dollaro per ogni macchina venduta, ed in questa stagione, quando escono i nuovi modelli, almeno quattro milioni di nuove auto sono messe sul mercato oltre a parecchi altri milioni di auto usate.

La legge elettorale americana e quella contro i brogli e le pratiche illegali proibiscono naturalmente queste forme di pressione e di contributo ma solo se sono fatte in nome della Casa. Per questo si è dato ordine agli agenti della Ford di fare i loro versamenti alla Cassa Repubblicana prelevandoli dai loro conti privati. Nelle elezioni del '48 Summerfield venne processato per aver usato invece gli assegni della sua agenzia.

g. t.

La guerra in Indocina

Reparti comunisti verso il fiume Nero

Hanoi, 23 ottobre.

Le forze comuniste del Wietmin hanno ampliato la portata della loro offensiva effettuando attacchi oltrechè sul fronte del fiume Rosso, anche contro i capisaldi francesi situati nella zona del fiume Nero. Il Comando supremo francese afferma che le truppe dell'Unione hanno respinto due tentativi comunisti di attraversare il fiume Dey per penetrare nella zona del delta del fiume Rosso, nel settore di Ninh Binh a 90 km. a sud-est di Hanoi.

Viene inoltre annunciato che le truppe francesi hanno cercato invano di entrare in contatto con le avanguardie comuniste segnalate a cavallo della strada coloniale n. 6, 45 km. a sud-ovest di Hanoi. I capisaldi francesi avrebbero nel contempo respinto forti attacchi effettuati da reparti comunisti che puntano in direzione del fiume Nero.

Scopritore della streptomicina

Il Nobel per la medicina all'americano Waksman

Stoccolma, 23 ottobre.

Il Premio Nobel 1952 per la Fisiologia e la Medicina è stato assegnato oggi all'americano dott. Selman Waksman, direttore dell'Istituto di Microbiologia presso l'Università di Rutgers a New Brunswick, nel New Jersey. Il dott. Waksman riceverà il premio di 171.134 corone e 70 oere, equivalenti a 39.910 dollari e 51 cents dal re Gustavo Adolfo, di Svezia, durante la cerimonia che si svolgerà a Stoccolma il 10 dicembre prossimo. Il dott. Waksman ha scoperto la streptomicina nel 1944.

L'ambasciatore Kennan a Washington per consultazioni

Bonn, 23 ottobre.

Un portavoce dell'Alto Commissario americano in Germania ha annunciato che l'Ambasciatore statunitense a Mosca, George Kennan, il cui richiamo — come noto — è stato chiesto dall'U.R.S.S., lascerà Bonn il 2 novembre per rientrare via mare negli Stati Uniti. Kennan è stato chiamato a Washington per consultazioni.

IL GIOIELLO DI MARIA WALEWSKA

Vicende dello specchietto donato da Napoleone

Milano, 23 ottobre.

Come è noto, un gioiello caratteristico, regalato da Napoleone a Maria Walewska e finito, attraverso avventurose vicende in un castello svizzero, dove un ladro lo rubò insieme ad altri cimeli preziosi, è stato recuperato dalla Questura milanese. Si tratta d'uno specchietto incorniciato da una finissima rifinitura d'oro massiccio, con una corona di roselline in alto, la più grande delle quali apre i suoi petali premendo un bottoncino; automaticamente ne esce un minuscolo usignuolo d'oro che canta una leggera aria di «ca[illegible]».

Il prezioso cimelio fu trovato nella bottega del gioielliere milanese Pietro Fiumi, con negozio in via Manzoni. Questi ha detto di avere acquistato lo specchietto dal gioielliere Guglielmo Mazzoleni, con negozio nella nostra città in via Mazzini 2, che a sua volta interpellato ha provato d'averlo comperato da due signore commercianti in preziosi, tali Maria Lanzo ed Elvira Andrighetti, abitanti a Verona in via Mazzanti 17. Convocate entrambe negli uffici della nostra Questura, dove ancora si trovano in stato di fermo, hanno ammesso di avere acquistato non solo il raro oggetto appartenuto alla favorita di Napoleone, ma anche altri gioielli che si ritiene siano il prezioso bottino frutto della scorreria nel castello svizzero, appartenente all'antiquario Maurizio Sandoz di Basilea, da certo Renato Montresor, pure residente a Verona, per ottocentomila lire, versando a costui a titolo di mediazione centomila lire. Il Montresor, invitato anche lui a Milano, ha dichiarato che, senza conoscere il reale valore dei preziosi, nè la provenienza di essi, aveva accettato l'incarico di venderli da un concittadino, un tale di cui ignorava le generalità ma che conosceva soltanto col soprannome di «Mister», identificato ora dalla Polizia nel quarantaduenne Federico Paoletti fu Attilio ora domiciliato a Verona in via Santa Maria in Organo, già noto per i suoi precedenti. Il Paoletti, tratto in arresto stamane e tradotto in serata negli uffici della nostra Squadra Mobile, è stato sottoposto a un lungo e minuzioso interrogatorio. Si ritiene che sia appunto il Paoletti uno degli autori del furto, o comunque un ricettatore a [illegible] degli organizzatori del colpo perpetrato ai danni del Sandoz.

Sette persone morte per il pane all'arsenico

Guatemala, 22 ottobre.

Sette persone sono morte avvelenate dal pane nel piccolo centro di Bonanera. Le vittime sono due coniugi coi loro quattro bambini e un vicino di casa. Le indagini della polizia hanno permesso di accertare che, con ogni probabilità, le vittime hanno ingerito del pane casalingo confezionato con farina contenente della polvere arsenicale.

NEL TIMORE DELL'INVASIONE RUSSA

I risultati dell'inchiesta sui partigiani anticomunisti

Animata discussione alla Camera di Bonn - Il motto dell'associazione segreta: "Un po' di sangue sparso oggi evita molto sangue domani,, - Le "liste nere,, in ottanta voluminosi schedari - Dichiarazione di Adenauer: "Il Governo tedesco ignorava tutto,,

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 23 ottobre.

Il «servizio tecnico» dell'Associazione della gioventù germanica, e cioè i gruppi di partigiani anticomunisti addestrati dal servizio di controspionaggio americano all'uso delle armi e finanziato dagli stessi americani che per molto tempo hanno sborsato 50 mila marchi il mese, e cioè sette milioni e mezzo di lire, (ma altre sovvenzioni per 3 milioni di lire furono versate anche dal Ministero dell'Interno di Bonn e dal Ministero per gli affari pangermanici) aveva effettivamente preparato delle liste di persone sospette da «mettere a freddo» nel caso di una invasione sovietica della Germania. Così è risultato oggi dalla discussione in Parlamento su quello che è stato definito il «più grande scandalo politico del dopoguerra».

«Mettere a freddo»

Il dibattito si è concluso con un discorso di Adenauer il quale ha affermato che la creazione dei corpi di partigiani anticomunisti avvenne all'insaputa del Governo tedesco e dell'alto commissario americano. «In ogni caso — ha detto il cancelliere — si tratta di storia del passato; e sarebbe assurdo desumere da queste rivelazioni che, nel caso di un attacco sovietico, gli alleati abbiano intenzione di abbandonare senza combattere il territorio della Germania occidentale, affidandone la difesa a un gruppo di partigiani».

Adenauer ha poi accettato l'o. d. g. della Camera che invita il Governo a tenere il Parlamento al corrente dei risultati dell'inchiesta in corso.

Il Ministro dell'Interno Lehr e gli oppositori socialdemocratici non si sono trovati d'accordo nell'interpretare l'espressione «mettere a freddo»: sostenendo il primo che i partigiani anticomunisti avevano soltanto in animo di arrestare le persone iscritte sulle «liste nere» e di impedire loro di collaborare con i russi; e affermando i secondi che si trattava invece di un vero «Murder Syndicate», di una associazione a delinquere che si preparava a fare fuori non soltanto molti deputati comunisti e neo-nazisti, ma anche numerose personalità socialdemocratiche. Questa versione è forse la più corretta, visto che sui documenti sequestrati è segnato il motto: «Un po' di sangue sparso oggi evita lo spargimento di molto sangue domani».

Il ministro Lehr ha negato che sulle liste vi fossero i nomi di deputati socialdemocratici; ma ha riconosciuto che sono stati sequestrati anche ottanta voluminosi schedari in cui si trovano i nomi di molte personalità dell'opposizione e anche di due deputati d. c. Sembra però che gli schedari dovessero servire alla preparazione di altre «liste nere» visto che ogni cartellino era compilato come un mandato di cattura, con l'indicazione dei connotati fisici e dell'attività politica delle persone schedate.

Fra il materiale sequestrato si trovano le istruzioni per il caso di una invasione straniera, per il soffocamento di disordini interni e per la lotta partigiana nelle strade. Molto altro materiale sarebbe stato fatto scomparire dal servizio di controspionaggio americano, il quale, appena avuta notizia dello scandalo, avrebbe sequestrato i dirigenti del «servizio tecnico» e altri partigiani anticomunisti rinchiudendoli in una villa privata e interrogandoli a lungo prima di consegnarli alla giustizia tedesca. In tal modo i maggiori responsabili, che sono quasi tutti degli ex-nazisti, avrebbero avuto il tempo di concertare una linea comune di difesa.

Sciolta l'associazione

Dal dibattito è emerso che effettivamente gli uomini del «servizio tecnico» furono addestrati in vari periodi di tempo all'uso di armi americane; e ogni «classe di leva» avrebbe contato, secondo le rivelazioni di un socialdemocratico, da mille a duemila uomini. L'ultimo corso di esercitazioni si chiuse il 3 maggio di quest'anno; e le reclute del corso seguente che poi non si tenne, perchè gli americani preferirono sciogliere l'associazione, essendosi resi conto dei fini politici che questa si proponeva di perseguire, erano state convocate in un castello della Baviera.

Il «servizio tecnico» fu sciolto definitivamente un mese e mezzo fa e il Governo di Bonn non ha avuto conoscenza dell'attività illegale fino a tre settimane or sono. I socialdemocratici hanno invece sostenuto che il ministro Lehr, già da un anno era stato informato delle esercitazioni a fuoco che avevano luogo nelle foreste dell'Assia; e che tuttavia non s'era opposto a un dono di centomila marchi all'associazione della gioventù germanica. Ma Lehr ha potuto dimostrare che la somma fu donata per un raduno sportivo di giovani a Pentecoste; e che il Governo non aveva alcun sospetto della attività clandestina del «servizio tecnico».

«Del resto — ha affermato Lehr — vi sono nella Germania occidentale oltre duecento associazioni terroristiche clandestine che sono dominate dai comunisti». Egli ha poi aggiunto: «Per combattere le manovre contro il Governo democratico noi abbiamo il diritto di servirci di tutti coloro che sono disposti a combattere senza scrupolo le idee totalitarie, sempre che si tratti di persone che rispettino la costituzione».

Non essendo molto piaciuta questa sua frase, Lehr ha detto: «Deve essere ben chiaro che il Governo tedesco non potrebbe tollerare che vengano costituiti, a sua insaputa, gruppi terroristici la cui attività, in caso di guerra, potrebbe avere conseguenze disastrose per la popolazione civile».

E' chiaro infatti che ogni atto di sabotaggio e ogni attentato contro l'invasore, avrebbe portato — o porterebbe — a spietate rappresaglie del nemico, senza d'altra parte poter rallentare la sua avanzata. «Noi — scrive un giornale di Amburgo — non abbiamo nella nostra storia movimenti partigiani. I tedeschi possono essere fanatici soltanto quando ne ricevono l'ordine dai superiori. Le attività clandestine ci ripugnano e, del resto, il territorio tedesco, quasi tutto coltivato e soltanto in minima parte coperto da foreste, sarebbe assolutamente inadatto alla attività delle bande».

Più che della preoccupazione per le eventuali rappresaglie sovietiche, i tedeschi sono assillati dal ricordo dell'attività dei «corpi liberi» che sorsero nella Germania del primo dopoguerra con il compito di eliminare tutte le persone che collaboravano con i vincitori. Fra i molti delitti commessi dalla «guardia nera» e dalla «organizzazione Konsul» sono rimasti famosi gli assassinii di Erzberger e del ministro degli Esteri Rathenau. A quest'ultimo delitto partecipò lo scrittore Von Salomon, che ora, con il suo romanzo Der Fragebogen di ispirazione ferocemente anti-americana, ha battuto tutti i primati di vendita del secondo dopoguerra.

e. a.

Sciolto il partito neonazista

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 23 ottobre.

La Corte costituzionale di Karlsruhe ha ordinato oggi lo scioglimento del partito neonazista, con una motivazione la quale fa presumere che quanto prima potrà essere deciso anche lo scioglimento del partito comunista, sulla cui attività anticostituzionale stanno indagando i giudici di Karlsruhe. L'Alta Corte ha infatti dichiarato che «in un regime democratico non hanno diritto all'esistenza i partiti che negano le regole della democrazia, di cui si servono soltanto per cercare di sopprimere la democrazia stessa».

Rinviato all'UNO un discorso di Acheson

Un invito alla Corea del Sud

New York, 23 ottobre.

Il Comitato politico delle Nazioni Unite ha invitato oggi la Corea del Sud a prendere parte al dibattito sul conflitto coreano, ma ha respinto la richiesta dell'Unione Sovietica di trasmettere analogo invito ai rappresentanti nord coreani.

L'invito alla Corea del Sud di partecipare al dibattito senza facoltà di voto è stato esteso in base ad una risoluzione del Siam che il Comitato politico dell'Assemblea Generale ha approvato con 54 voti contro cinque e con l'astensione della Jugoslavia. La proposta sovietica di estendere tale invito alla Corea del Nord è stata respinta con 38 voti contro sette e con otto astensioni.

Il Segretario di Stato americano, Dean Acheson, ha rinviato stasera il suo discorso sulla Corea al Comitato politico delle Nazioni Unite. La decisione di Acheson è stata presa in seguito al fatto che il dibattito procedurale sull'invito ai sud coreani di partecipare al dibattito sul conflitto coreano aveva ritardato il suo turno alle 23,15 italiane. Il Segretario di Stato americano ha deciso di conseguenza di rinviare il suo discorso a domani.

Il Consiglio consultivo dell'O.N.U. ha approvato questa sera una risoluzione che elogia l'opera svolta dall'amministratore italiano Fornari in Somalia.

Capo indigeno ucciso dai ribelli Mau-Mau

Nairobi, 23 ottobre.

Il lungo coltello dei «nascosti» ha lavorato ancora una volta, e altri due africani hanno pagato con la vita l'opposizione al movimento di ribellione dei Mau-Mau.

Il sangue di un capo indigeno e di un poliziotto ha bagnato la terra della riserva Kikuyu, due altri poliziotti africani sono scomparsi. La polizia del governo coloniale ha ucciso a colpi di pistola un seguace dei «nascosti», ha arrestato quaranta individui sospettati di aver preso parte al linciaggio dei due funzionari.

Faruk si trasferirà ai Castelli Romani

Roma, 23 ottobre.

L'ex-re Faruk si trasferirà quanto prima da Santa Marinella a Grottaferrata, graziosa località dei Castelli Romani, dove ha affittato villa Dusmet, di proprietà della contessa di Campello. Subito dopo avere firmato il contratto di affitto, Faruk ha dato ordini che si inizino subito alcuni lavori per l'abbellimento della villa che è circondata da un magnifico parco. Questa sera intanto l'ex-re Faruk e la regina Narriman hanno fatto una fugace visita a Roma provenienti da Santa Marinella. La coppia regale è stata riconosciuta da alcuni passanti mentre si trovava in una calzoleria alla moda di via Condotti.

Ben presto una grande folla ha bloccato il traffico della più elegante strada di Roma, imponendo l'intervento della forza pubblica.

LA CRISI IN AUSTRIA

Körner ha respinto le dimissioni del Governo

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 23 ottobre.

Dopo il comunicato emesso la scorsa notte, nel quale veniva reso noto che il gabinetto Figl aveva rassegnato le dimissioni non essendo intervenuto tra i due Partiti della coalizione governativa l'accordo sul progetto di bilancio per il 1953, oggi si è avuta un'altra sorpresa: il capo dello Stato ex-generale Körner ha respinto le dimissioni in blocco del Governo e ha esortato il cancelliere Figl, esponente del Partito popolare democristiano, e il vice-cancelliere Schärf, esponente dei socialdemocratici, che aveva ricevuto, verso le ore 11, a rimanere in carica con gli altri membri del Gabinetto e cercare la via dell'accordo circa il bilancio da sottoporre al più presto all'esame del Parlamento. Inoltre a riflettere, prima di addivenire a una nuova decisione.

Così per tutta la giornata sono continuate le conversazioni tra gli esponenti dei due Partiti per trovare una forma di compromesso. Come hanno dichiarato alcuni degli stessi membri del Governo fra cui il dottor Figl, nessuna sostanziale differenza di vedute esiste tra i ministri democristiani e quelli socialdemocratici sulla politica del Gabinetto all'infuori della faccenda del bilancio finanziario. Tutto qui si riduce alle proposte del ministro delle finanze Kamitz di economizzare sulle voci che riguardano talune opere di pubblica utilità e riduzione di spese nel campo assistenziale specialmente a favore di danneggiati di guerra. Tutto sommato si tratta di risparmiare appena quattrocento milioni circa di scellini. I socialisti hanno fatto presente che la progettata sospensione di taluni lavori di ricostruzione edilizia avrebbe causato un aumento della disoccupazione di circa ventimila persone mentre la riduzione di assegni a danneggiati di guerra e ad invalidi avrebbe creato un certo orgasmo nella popolazione e chiedono quindi non una decurtazione ma un aumento di fondi a disposizione del ministero dell'assistenza sociale e di quello dei lavori pubblici.

Da parte democristiana si insiste nell'affermare che affrontare nuove spese in luogo di ridurle può significare andare incontro all'inflazione, pericolo che si deve evitare ad ogni costo. Dato lo scoppio quasi improvviso della crisi sembrava a tutti che la coalizione dei due maggiori Partiti (77 deputati democristiani e 67 socialdemocratici) in Parlamento contro 16 indipendenti di destra e 5 comunisti, di cui uno fusionista, che sono all'opposizione) dovesse rompersi dopo sette anni di lavoro in comune. Invece proprio oggi il vice-cancelliere Schärf ha dichiarato che la collaborazione tra democristiani e socialisti continuerà e che spera che le presenti divergenze vengano presto eliminate e che anche dopo le elezioni della coalizione dovrà sussistere nell'interesse del Paese.

Sulla data delle future elezioni il ministro dell'interno Helmer ha oggi detto che queste saranno anticipate; con ogni probabilità avranno luogo, verso il 15 febbraio dell'anno prossimo. Ma tale data però si dovrà attendere il beneplacito della Commissione interalleata di controllo per l'Austria.

p. b.

ULTIME DI CRONACA

Estrazione di premi per il Prestito comunale

Un'altra estrazione di premi per i sottoscrittori del Prestito comunale ha avuto luogo ieri pomeriggio a Palazzo civico. Il premio in palio — un frigorifero offerto dalla Fiat — è toccato al buono n. 583.457, corrispondente ad una obbligazione sottoscritta presso la Cassa di Risparmio di Torino.

Altra notizia municipale da riferire è quella dell'inaugurazione del «corso culturale per l'assistenza agli infermi e per i soccorsi d'urgenza», che sarà tenuta domani alle 17, presso l'Ufficio d'Igiene. Il corso (per il quale sono aperte le iscrizioni, che riceve lo stesso Ufficio d'Igiene) si svolge sotto gli auspici della scuola popolare d'[illegible] e del corpo volontario infermieri.

Linee automobilistiche Saluzzo, Carmagnola, Cuneo

Da lunedì la Società Nuova S.A.T.I.P. effettuerà sulle linee automobilistiche il seguente orario:

Torino-Saluzzo - Partenze 6,50, 7,35, 9,10, 11, 12,15, 12,40 al sabato lim. Carignano, 14,30 festivo, 15,05 al sabato, 16, 17,15 feriale, 17,45, 18,05 feriale, 18,30 feriale, 19, 20,30, 0,30 festivo lim. Carignano.

Torino-Carmagnola - Partenze 7, 9,10, 13,10, 14,45 feriale, 17,45, 22,45 feriale, 23,05 festivo.

Torino-Cuneo - Partenze 5,50, 7,35, 13,15, 16, 17,15 feriale, 17,45 festivo.

Al Tribunale Militare

Ieri mattina, al termine di un processo, l'avv. Barberi, a nome dei colleghi del Foro torinese, ha salutato il Presidente del Tribunale Militare, gen. Dragoni, promosso ad un alto incarico a Civitavecchia, ed il col. Aly Belf Adel, facente funzione di Presidente nel suddetto Tribunale e posto in congedo per raggiunti limiti d'età.

Nel Cimitero Generale, ad iniziativa della Società per la Cremazione, con l'intervento delle Autorità, avrà luogo sabato alle ore 10 l'inaugurazione di un nuovo moderno padiglione eretto col contributo di tutti i Soci torinesi, che attualmente ammontano a 7500.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

La sera del 22 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari il

Rag. Edoardo Saxer

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Ada Torresani**, le figlie **Elsa** col marito **Roberto Baratti**, **Mimma** col marito **Mario Tonarelli**, il figlio **Gianni** colla moglie **Luciana**, il fratello ing. **Corrado**, le sorelle **Lisa** ved. **Emanuele**, **Silvia Oggero**, **Anna Rossi**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 24 corr. alle ore 16 partendo da via Papacino 8. Si dispensa dalle visite. Il presente avviso serve da partecipazione e ringraziamento.

Prendono parte al dolore i cugini **Porro**, **Montaldi**, **Amsler**, **Rayneri**, **D'Alfonso** e **Rigolino**.

Si associano al dolore della famiglia per il decesso del Rag. **EDOARDO SAXER**, presidente del collegio sindacale: il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale della Società Industriale Stura**; il **Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale ed i Dirigenti della Cartiera di Germagnano S. p. a.**; il **Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale ed i Dirigenti della S. p. A. Officine Meccaniche Poccardi Pinerolo**; la **Società per Azioni Ing. Audoli & Bertola**; la **Soc. I.S.D.A.**

Si associano al dolore della famiglia per il decesso del Rag. **EDOARDO SAXER**, amministratore unico: la **Società Immobiliare Agricola Settentrionale**; la **Società Immobiliare Urbana Settentrionale**; la **Società Azionaria Forestale Agricola Piemontese**; la **Società Finanziaria Investimenti e Partecipazioni**.

Il **Circolo degli Artisti** partecipa con dolore la scomparsa del socio Rag. **EDOARDO SAXER**.

Consiglieri, Sindaci e Direzione dell'**Istituto Bancario Piemontese** prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del Rag. **EDOARDO SAXER**, presidente del Collegio sindacale.

La **Soc. Talco e Grafite Val Chisone di Pinerolo** annuncia con vivo cordoglio la morte del Cav. Rag. **EDOARDO SAXER** presidente del suo collegio sindacale, al quale apparteneva fin dalla costituzione della Società.

La **Peyrot & Bossignoli S. A.** di Torino prende vivamente parte al dolore della famiglia per la perdita del Rag. Cav. **EDOARDO SAXER** presidente del loro collegio sindacale.

Il **Collegio dei Ragionieri** per le **Provincie di Torino, Asti, Cuneo** e la **Regione Autonoma della Valle d'Aosta**, con profondo dolore partecipa il decesso del collega Rag. Cav. **EDOARDO SAXER** consigliere del collegio.

Gli **inquilini di via S. Teresa 21** partecipano sinceramente al lutto per la scomparsa del loro stimato ex-amministratore.

Il **Consiglio di Amministrazione** ed i **Sindaci della Manifattura di Cuorgnè** hanno il dolore di partecipare la perdita del Ragioniere **EDOARDO SAXER** presidente del collegio sindacale, da oltre quarant'anni sindaco della Società.

Il **Consiglio d'Amministrazione**, il **Collegio dei Sindaci** e la **Direzione della Società per Azioni Stabilimento Industriale Toscano e Cartiera Cini di Firenze** partecipano al dolore per la morte del Rag. **EDOARDO SAXER** che per tanti anni ha dato la sua valida e affezionata collaborazione come sindaco della Società.

Firenze, 23 ottobre 1952.

Munita dei conforti di nostra Santa Religione ha raggiunto, stamane, nella pace eterna, il suo amato consorte

Giuseppina Barco Gancia

Con profondo dolore ne dànno il triste annuncio: i nipoti **Carlo Vallarino-Gancia** con consorte e figli, **Lamberto Vallarino-Gancia** con consorte e figli, **Paolo Barco-Veglio di Castelletto** con consorte e figli, **Maria Luisa** e **Pina Barco-Veglio di Castelletto**, **Achille Morreno** e figlio, la cognata **Eugenia Barco Veglio di Castelletto**, i cugini e parenti tutti ed i fedeli **Maria Rossia** e **Secondo Galletto**. I funerali avranno luogo a Torino sabato 25 corr. alle ore 10,30 e la cara Salma sarà tumulata nel pomeriggio a Canelli, nella tomba di famiglia.

Torino, via Valeggio 27.
23 ottobre 1952.

I Dirigenti, Impiegati ed Operai delle S. A. Gancia e Mirafiore partecipano con profonda mestizia la morte della signora **GIUSEPPINA BARCO GANCIA** zia amatissima dei loro amministratori delegati Carlo e Lamberto Vallarino-Gancia.

Canelli, 23 ottobre 1952.

Il 22 corr., colpito da morbo inesorabile, a soli 35 anni, è mancato all'affetto dei suoi cari l'

Avv. Giorgio Zambruno

già: Consultore Nazionale
Pres. del Poligrafico dello Stato
Vice Pres. del Banco di Roma

Ne dànno il mestissimo annunzio il padre, il fratello, la cognata, le zie, gli zii, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 25 corr. alle ore 11,30 a Bassignana (Alessandria). Per desiderio dell'estinto si prega di non inviare fiori.

Il Medico Provinciale, il **Personale dell'Ufficio Sanitario** ed i **Colleghi del Laboratorio Chimico Provinciale** partecipano al grave lutto che ha colpito l'amico Dott. **Domenico Zambruno**.

I Colleghi e Collaboratori del Laboratorio Batteriologico Provinciale prendono viva parte al dolore del loro Direttore ed amico Dott. **Domenico Zambruno**.

La **famiglia Alfieri** si associa al lutto dell'amico Dott. **Zambruno**.

Giorgio Maurizio Losano annuncia con dolore la perdita del suo caro padrino.

Il 21 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Colongo-Tallia

d'anni 69

Ne dànno l'annuncio, a funerali avvenuti, come da Sua volontà, la moglie **Adalgisa Osino-Caligaris**, il fratello **Prof. Fratel Benedetto di S. C.**, le sorelle, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I familiari ringraziano sentitamente tutti coloro che presero parte al loro dolore.

Torino, via Nizza, 342.
Strona Biellese.

Munito dei Conforti religiosi è mancato

Pietro Adolfo Mello

La moglie **Maria Giovannacci** e parenti tutti ne dànno il triste annuncio. I funerali avranno luogo oggi in Torino alle ore 10 partendo da corso Ferrucci 76.

Verres, Stazione.

Le famiglie **Brigatti**, **Venturelli**, **Zangelmi** commosse per la dimostrazione di affetto tributata alla loro cara scomparsa

DOTT.

Maria Brigatti Zangelmi

sentitamente ringraziano amici e conoscenti. In particolare ringraziano il teologo Mario Carena per l'affettuosa assistenza, la Direzione Personale FIAT, la Direzione Sanitaria FIAT con il personale Medico Infermieristico ed Impiegatizio, l'Ufficio Stampa e Propaganda FIAT, la Direzione Sezione Auto, la Direzione Sezione SPA, dirigenti e personale della FIPEM, la STET, la STIPEL, direzione e professori del Politecnico di Torino e lo Ski Club Torino. La Messa di trigesima sarà celebrata il giorno 22 novembre alle ore 10 nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio, via Curtatone 17.

Nella necrologia di

Carolina Ricci ved. Repossi

è stato omesso il nome della figlia Egidia.

Ieri è improvvisamente mancata ai suoi cari l'anima buona di

Gemma Vergnano n. Lusona

La piangono il marito **Attilio**, il figlio **Dott. Armando**, le sorelle, il fratello, le cognate, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Chieri sabato 25 corr. alle ore 10,30. La presente serve per partecipazione e ringraziamento.

Le Maestranze della Ditta Succ. G. Brignone di Attilio Vergnano, Chieri, prendono parte al dolore del loro titolare per la perdita dell'adorata consorte **GEMMA VERGNANO**.

Le Maestranze della Ditta Leone Gisberge, Torino, si associano al dolore dei titolari per la perdita dell'amatissima loro cognata **GEMMA VERGNANO**.

Stamane, in Genova, è mancato all'affetto dei suoi cari il

GRAND'UFF.

Dott. Gilberto Baratono

Primo Pres. di Corte d'Appello a riposo

La vedova inconsolabile **Centra Vervellis**, la fedele **Ida Slava**, la cognata, i nipoti e i parenti tutti ne dànno il triste annuncio. I funerali avranno luogo sabato 25 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione in via Casaregis 45 per chiesa parrocchiale di N. S. Del Rimedio. La cara salma verrà trasportata ad Ivrea ove giungerà alle ore 15 per essere tumulata nella tomba di famiglia. Si omettono partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze del Cotonificio Valle di Susa partecipano e si associano al dolore della famiglia per l'immatura perdita di

Bernardo Gioachino Bertero

capo officina dello Stabilimento di Collegno e da un venticinquennio apprezzato e devoto collaboratore del Cotonificio.

Torino, 23 ottobre 1952.

Dopo breve malattia cristianamente è spirato

Armando Brunetti

La moglie **Luisa Scarafiotti** con il piccolo **Carlo**, suoceri, cognati, zii e parenti tutti ne dànno il triste annuncio ringraziando anticipatamente quanti interverranno ai funerali venerdì 24 corr. ore 10,30 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 6).

Direzione, colleghi e amici della Fiat-Aeritalia commossi per la immatura dipartita del signor **ARMANDO BRUNETTI**, esprimono alla famiglia il loro sentito cordoglio.

E' mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Remigio Marchetti

di anni 66

Lo piangono desolati i figli colle rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 25 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione corso Guglielmo Marconi 4. Per espressa volontà dell'estinto la famiglia non prende lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie **Becchi** e **Zo** si uniscono al dolore della famiglia Marchetti.

Il giorno 22 corr. mese alle ore 2,35 è mancata all'affetto dei suoi cari

Margherita Reggio ved. Cariglio

Ne dànno il doloroso annuncio a funerali avvenuti: la figlia **Maria** col marito **Giovanni Bertone**, nipoti **Giancarlo** e **PierPaolo**. Si ringraziano tutti coloro che parteciparono ai funerali e al dolore dei familiari.

Torino, corso Re Umberto 23.

Dal cielo

Evelina Lironi Brancati

illumina la via ai suoi cari. Il marito e la figlia, nel terzo anniversario della scomparsa, ringraziano quanti si uniranno loro in preghiera il 25 corr., alle ore 9, nella chiesa di Gesù Adolescente, via Luserna 16.